



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

27/03/2013 Il Sole 24 Ore Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue	9
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Supercommissione al via	11
27/03/2013 Europa Comuni, ecco come deve cambiare il patto di stabilità	13
27/03/2013 Europa Anci, tra populismo e tecnocrazia	15
27/03/2013 Prima Pagina Pagamenti P.A., Delrio soddisfatto	16

IL TEMA DEL GIORNO

27/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale Il pagamento alle imprese diventa un caso politico	18
27/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale Tasse record e disoccupazione «In Italia il conto più alto della crisi»	20
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014	22
27/03/2013 La Stampa - Nazionale Ma le imprese sono allo stremo "Non si può più perdere tempo"	24
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale Pagamento dei debiti Pa, grillini all'attacco	26
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale Pressione fiscale record: 44,4% nel 2013 Ue, sono gli italiani i più colpiti dalla crisi	27
27/03/2013 Il Giornale - Nazionale Monti promette la ripresa che non c'è	28
27/03/2013 Avvenire - Nazionale Crediti alle imprese, M5S attacca il decreto	30

27/03/2013 Avvenire - Nazionale	31
Le tasse salgono al record del 44,4% Ma il loro peso cresce un po' meno	
27/03/2013 Europa	32
Il Befera-style e la paura corre sul conto (corrente)	
27/03/2013 Europa	33
Borsa giù, spread su. L'Europa teme per l'Italia, i mercati hanno paura	
27/03/2013 Il Tempo - Nazionale	34
Fisco rapace, il peso delle tasse è da record	
27/03/2013 L Unita - Nazionale	36
Crediti, ostacolo a 5 Stelle	
27/03/2013 QN - La Nazione - Nazionale	38
Pressione fiscale al record del 44,4% Debiti con le imprese, lo Stato rifà i conti	
27/03/2013 MF - Nazionale	39
Def, Fisco record nel 2013	
27/03/2013 La Padania - Nazionale	40
Più TASSE, meno LAVORO Coi Prof un altro anno nero	
27/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	41
DEBITI DI STATO, L'ULTIMA CHANCE DI MONTI PER PAGARE LE IMPRESE	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/03/2013 Il Sole 24 Ore	44
Fisco e conti correnti, no a controlli automatici	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
Tares, partita decisiva sul rinvio	
27/03/2013 La Stampa - Nazionale	48
Trasporti, scure da giugno Tagliato un autobus su due	
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	49
Anagrafe dei conti anche per i furbi del welfare	
27/03/2013 Libero - Nazionale	51
Con la scusa dell'evasione qui fregano i soldi a tutti	
27/03/2013 Il Tempo - Nazionale	53
Conti senza segreti per il fisco	
27/03/2013 ItaliaOggi	54
Cassette di sicurezza aperte	

27/03/2013 ItaliaOggi	55
Una batosta Imu sulle imprese	
27/03/2013 ItaliaOggi	56
Contributi ai consorzi di bonifica Sforbiciata alle deduzioni Irpef	
27/03/2013 ItaliaOggi	57
Sanatoria catastale, chi sfora paga sanzioni quadruplicate	
27/03/2013 ItaliaOggi	58
La moschea è sempre esente dall'Ici	
27/03/2013 ItaliaOggi	59
Il gestore non rimborsi l'Iva sulla Tariffa rifiuti	
27/03/2013 ItaliaOggi	60
Immobili, cambia la tassazione	
27/03/2013 L Unita - Nazionale	62
Servizi pubblici locali, la sfida dell'innovazione	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	63
La riscossione stringe i tempi senza l'iscrizione a ruolo	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	65
Il «rito» fiscale ora è esteso al Catasto	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	66
La riscossione può essere bloccata	
27/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	67
Tajani: rischio deficit, ma in 24 mesi Roma può sistemare i conti	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	68
E il cuneo fiscale rimane a livelli record	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	70
Fmi promuove le banche italiane	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	72
Riservatezza in pericolo per le posizioni «da scudo»	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	73
Il quadro RW perderà i dati inutili	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	75
Più informazioni dagli intermediari	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	76
Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili	

27/03/2013 Il Sole 24 Ore	77
La responsabilità corre sul confine vendite-appalti	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	79
Derivati, si allarga l'inchiesta Ue	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	80
«Priorità a metrò e manutenzioni»	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	81
Piani triennali per le assunzioni	
27/03/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Scontro sullo sblocco dei crediti delle imprese	
27/03/2013 La Repubblica - Nazionale	84
Le Ferrovie aspettano due miliardi dallo Stato "Facciamo un bond per pagare gli stipendi"	
27/03/2013 La Stampa - Nazionale	85
Debiti di Stato, il governo accelera "Così chiuderanno meno imprese"	
27/03/2013 La Stampa - Nazionale	86
L'Fmi: le banche italiane sono solide	
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Tremonti: non è il momento per sciacallaggi politici	
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
«Privacy tutelata, in pochissimi accederanno ai dati»	
27/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Sabatini (Abi): «Nessun dubbio, i nostri depositi sono al sicuro»	
27/03/2013 Avvenire - Nazionale	90
SRisparmio, la crisi non tocca i fondi	
27/03/2013 Avvenire - Nazionale	91
«Alla sanità già tolto un miliardo La situazione è insostenibile Rischio default in tutte le Regioni»	
27/03/2013 Libero - Nazionale	92
Draghi ci potrebbe salvare ma solo con i poteri della Fed	
27/03/2013 Il Foglio	93
Ora il favoloso mondo dei banchieri italiani è scosso dal caso Cipro	
27/03/2013 ItaliaOggi	95
Pagamenti della Pa, campa cavallo	

27/03/2013 ItaliaOggi	96
Scuola, dal 2014 libri digitali	
27/03/2013 ItaliaOggi	97
Scudo fiscale, super ombrello	
27/03/2013 ItaliaOggi	98
Processo per frode, rimborsi Iva congelati	
27/03/2013 ItaliaOggi	99
Fondi pensione gestiti con l'Iva	
27/03/2013 ItaliaOggi	100
Snobbate le riduzioni dell'Irap	
27/03/2013 L Unita - Nazionale	101
Fs: bond da 1,5 miliardi per stipendi e fornitori	
27/03/2013 L Unita - Nazionale	102
Cud ai pensionati: alla fine l'Inps li invierà per posta	
27/03/2013 MF - Nazionale	103
Nefasto l'allarme sul taglio di Moody's all'Italia	
27/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	104
L'occhio del fisco nei depositi: cosa cambia e come funzionerà	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	105
Doppio binario per rettificare le dichiarazioni su redditi e Iva	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	107
Per l'impugnazione è decisivo il vizio contestato	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/03/2013 Corriere della Sera - Roma	110
Commercio, la ripresa deve attendere (almeno fino al 2014)	
<i>ROMA</i>	
27/03/2013 Il Sole 24 Ore	111
Ilva, si riduce l'inquinamento a Taranto	
27/03/2013 La Repubblica - Roma	113
Regione, il nuovo bilancio a tappe forzate "Evitiamo il rischio di 100 milioni di tasse"	
<i>ROMA</i>	

27/03/2013 La Repubblica - Roma	115
Mamme single e famiglie in difficoltà il Censis fotografa una città in crisi	
<i>ROMA</i>	
27/03/2013 La Stampa - Nazionale	117
Piemonte, Irpef più cara Anche l'Irap è a rischio aumento	
<i>TORINO</i>	
27/03/2013 La Stampa - Torino	119
L'appello di Fassino "I tagli ci danneggiano Cota, parliamone"	
<i>TORINO</i>	
27/03/2013 Il Messaggero - Roma	120
Regione, scontro sui tagli ai costi della politica	
<i>ROMA</i>	
27/03/2013 Il Giornale - Nazionale	121
Sinistra a due velocità, no Tav al Nord e sì al Sud	
27/03/2013 Avvenire - Nazionale	122
A Trieste alimenti per i più poveri	
<i>TRIESTE</i>	
27/03/2013 Avvenire - Nazionale	123
Nel Nordest un patto solidale	
27/03/2013 MF - Nazionale	124
Gdf, cambio al vertice in Sicilia	
<i>PALERMO</i>	
27/03/2013 La Padania - Nazionale	125
«Modello lombardo per rilanciare l'economia generale»	
<i>MILANO</i>	
27/03/2013 Quotidiano di Sicilia	127
Al via l'anagrafe dei conti correnti Nuova arma contro l'evasione	

IFEL - ANCI

5 articoli

Verso il decreto. Oggi nuovo confronto in Consiglio dei ministri

Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue

IL CANTIERE SUL DL Grilli riferisce domani alle commissioni speciali Oggi gli incontri tra i tecnici del Tesoro e gli esperti di Regioni ed enti locali

ROMA

Il piano italiano per lo sblocco di 40 miliardi di euro in due anni di pagamenti alle imprese rispetta i paletti Ue. Almeno secondo il Governo che l'ha ribadito nella relazione sui saldi di finanza pubblica, approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e su cui le super-commissioni appena costituite alla Camera e al Senato cominceranno a lavorare da oggi. Fermo restando che per avviare lo smaltimento dei debiti pregressi della Pa servirà un decreto legge. Decisiva potrebbe essere la giornata di oggi. Da un lato, con un nuovo confronto politico in Cdm; dall'altro, con una serie di incontri tra i tecnici del Tesoro e quelli di Regioni ed enti locali sull'allentamento del Patto di stabilità.

Sui pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni il Governo dunque è intenzionato ad andare avanti. Nella consapevolezza che i paletti posti da Bruxelles saranno rispettati anche perché - fanno notare dall'Economia - la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento è stata concessa limitatamente ai debiti pregressi. Sui quali è tornato ieri anche il vicepresidente dell'Ue, Antonio Tajani. Prima per dire che «può essere tranquillamente pagato» l'80% dello stock pregresso (e cioè 56 miliardi su 71); poi per precisare che «si può pagare ma non arrivare al muro del 3%», indicando un margine di manovra per saldare i debiti anche «nel 2014 e all'inizio del 2015».

Quei paletti saranno rispettati. L'Esecutivo l'ha messo nero su bianco nella relazione inviata in Parlamento: «Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo». Sottolineando al contempo che «una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana». Ma, sempre per il Governo, non mancheranno i benefici per l'economia reale. La previsione è che la liquidità rimessa in circolo allenti le tensioni sul credito, impedisca la chiusura di aziende e crei occupazione.

Degli strumenti con cui attuare tutti questi buoni propositi è probabile che si torni a parlare oggi in Cdm. In primis del DL che servirà ad allentare il Patto di stabilità. Ma è soprattutto sul fronte tecnico che il provvedimento dovrebbe fare dei passi avanti. Dopo l'incontro di ieri sera con le associazioni di categoria gli esperti di via XX Settembre vedranno (separatamente) quelli di Regioni ed enti locali. E domani toccherà al ministro Vittorio Grilli riferire alla commissione speciale della Camera.

Intanto il segretario generale facente funzioni dell'Anci, Veronica Nicotra, ribadisce al Sole 24 Ore che lo sblocco delle risorse già in cassa da solo rischia di non bastare poiché «gli obiettivi di Patto sono molto gravosi e hanno determinato e determinano un avanzo cospicuo del comparto». A suo giudizio serve «una regola nuova che adegui i vincoli interni sui Comuni: pareggio di bilancio sulla spesa corrente e limiti all'indebitamento sulla spesa in conto capitale». E al tempo stesso va fermata l'estensione nel 2013 ai piccoli municipi «delle stesse regole di Patto che gli altri Comuni vogliono modificare».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO BINARIO

Confronto politico

Il Consiglio dei ministri di stamattina potrebbe riservare un supplemento di istruttoria alla questione dei pagamenti arretrati della Pa. Sotto forma di confronto politico sul decreto legge che andrà emanato per far fronte agli impegni messi nero su bianco nella relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì scorso

Incontri tecnici

Dopo quelli dei giorni scorsi nuovi incontri sono previsti oggi sul DI appena citato. I tecnici del Tesoro vedranno in successione (ma separatamente) quelli dei Comuni, delle Regioni e delle Province

L'Italia bloccata I CREDITI DELLE IMPRESE CON LA PA

Supercommissione al via

Pagamenti Pa, Lombardi (M5s) e Fassina (Pd) frenano: attenti a vincoli bilancio

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

La partita sulla restituzione dei primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese entra subito nel vivo in Parlamento. Le super-commissioni speciali di Camera e Senato, chiamate a valutare la relazione del Governo di aggiornamento al Def, da ieri sono operative. Già oggi dovrebbero cominciare a esaminare il dossier dell'Esecutivo per garantire l'ok delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama il 2 aprile. E domani in seduta congiunta dovrebbero ascoltare il ministro Vittorio Grilli. Ma su questo iter accelerato non sono mancate le tensioni. Con la capogruppo del M5s a Montecitorio, Roberta Lombardi, all'attacco contro le procedure adottate dalle Camere (no all'esame del decreto da parte della commissione speciale) e contro le scelte del Governo Monti nell'allentare i vincoli di bilancio: «È una porcata» che di fatto rappresenta «una regalia alle banche». Un terreno, quello dei dubbi sull'uso delle risorse derivanti dall'allargamento del deficit fino a sfiorare il fatidico tetto del 3%, su cui si realizza una convergenza con il Pd.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, afferma che la capogruppo del M5s alla Camera, Roberta Lombardi «pone un problema vero». E mette in guardia da previsioni di finanza pubblica troppo ottimistiche chiedendo conto a Mario Monti e al ministro Vittorio Grilli indicazioni sul l'eventuale ricorso a una manovra correttiva da 7-8 miliardi per far fronte a diverse emergenze: dal rifinanziamento della Cig in deroga al caso esodati.

In altre parole, Fassina frena, come la Lombardi, sulla destinazione in toto all'operazione debiti Pa a del mini-tesoretto ricavato dalla maggiore flessibilità concessa dalla Ue nell'ambito del bilancio pubblico. «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014», sostiene la Lombardi. Che dice no all'esame con procedura accelerata in Parlamento di «un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze». Di qui la richiesta di costituire subito le commissioni parlamentari permanenti. I grillini, insomma, puntano il dito contro la scelta del Governo di aumentare il deficit e di destinare una parte della dote alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende. Non a caso al Senato l'altro capogruppo del M5s, Vito Crimi, ha già messo a punto una proposta di risoluzione in cui si afferma che «tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della Pa» devono essere destinati «alle imprese. Le banche possono attendere».

Ma nel Pd non tutti convergono con le posizioni del M5s. «Adottare un provvedimento che serva a pagare i debiti della Pa non può essere qualificato una "porcata di fine legislatura", poiché il risultato finale sarà il lavoro che verrà svolto dal Parlamento», afferma il senatore del Pd, Filippo Bubbico. Anche alla Camera nel Pd c'è chi, come Marco Causi, critica duramente lo stop, seppure parziale, del M5s alla Commissione speciale. Intanto il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricorda che la commissione speciale «è stata votata all'unanimità» e che potrà lavorare come le commissioni permanenti. Proprio a Grasso e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, arriva dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, una lettera di ringraziamento per la super-commissioni. Alla Camera la presidenza è stata affidata al leghista Giancarlo Giorgetti con Pier Paolo Baretta (Pd) e Girgis Giorgio Sorial (M5s) vicepresidenti. Al Senato la presidenza sarà decisa oggi, ma l'accordo su Filippo Bubbico(Pd) è ormai fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,85 miliardi

Le spese extra 2013

Uscite in conto capitale per debiti pregressi e parte con finanziamento

0,5%

L'impatto su deficit/Pil 2013

Le somme per sbloccare i debiti della Pa non farebbero superare il tetto del 3%

RIPRESA

Comuni, ecco come deve cambiare il patto di stabilità

PIER PAOLO BARETTA

Finalmente il problema dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni è all'ordine del giorno della discussione politica. Dopo lunghe battaglie parlamentari - non c'è provvedimento economico nel quale non abbiamo provato ad inserire il tema dell'allentamento del patto di stabilità - oggi, a causa della gravità drammatica della crisi, ci si rende conto di quanto pesi nella recessione economica questa anomalia economica e, senza esagerare, democratica. Se vogliamo incidere sulla ripresa bisogna smontare al più presto il patto di stabilità. Le scelte di bilancio effettuate da regioni, province e comuni, anche a seguito del taglio dei trasferimenti, hanno fortemente ridotto la spesa in conto capitale. I vincoli del patto, poi, provocano il blocco dei pagamenti arretrati per lavori regolarmente eseguiti, anche in presenza di risorse disponibili in cassa. Bisogna svincolare gli enti locali, a cominciare dai comuni, e consentire loro di poter agire, a partire dalle risorse disponibili, almeno su tre grandi aspetti che si intrecciano tra loro. E cioè: il dissesto idrogeologico e la cura del territorio; la manutenzione degli edifici pubblici, a cominciare dalle scuole; la regolarità dei pagamenti. Il Partito democratico ha posto questo tema, a partire dallo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione, soprattutto per gli enti locali, come uno degli otto punti prioritari per il governo del paese che saranno sottoposti all'attenzione di tutte le forze politiche. Il nuovo governo dovrà agire senza indugi, anche a fronte della disponibilità, manifestata in questi giorni, in sede europea, per un possibile allentamento delle regole del patto di stabilità per le spese di investimento. Ma adesso non c'è nemmeno il tempo per attendere la soluzione politica della crisi. L'emergenza economica è tale che almeno sui pagamenti bisogna agire ora. Infatti, delle oltre 30 aziende che falliscono ogni giorno nel nostro paese, più della metà lamenta, tra le cause, il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. È, dunque, in gioco la sopravvivenza stessa del tessuto produttivo. A fronte di questa urgenza la soluzione prospettata in questi giorni dal governo non basta. È dilatoria nei tempi, rinviando di mesi i pagamenti e non è chiara nelle risorse. L'Anci, nella recentissima assemblea dei sindaci, ha parlato di 9 miliardi subito, che sono disponibili nelle casse dei comuni... ben meno dei 40 di cui parla il governo, ma senza averli a disposizione. Per questo ho presentato una proposta di legge semplice, di un solo articolo: «I comuni possono escludere dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno relativo all'anno 2013, i pagamenti dei residui passivi in conto capitale per un importo corrispondente all'avanzo di cassa risultante dal rendiconto dell'esercizio 2012». Così facendo, si raggiunge subito lo scopo richiesto dal sistema delle imprese e dai comuni, di permettere ai comuni stessi di pagare i loro arretrati, con i soldi che hanno già in cassa. Che, infatti bisogna muoversi immediatamente è chiaro dai dati, impressionanti, divulgati dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture: i tempi di pagamento arrivano tranquillamente e superare i due anni; il doppio rispetto a quanto si registra nel resto dell'Unione europea. Secondo la Corte dei conti (in un audizione tenutasi alla camera già un anno fa, il 13 marzo 2012 e, nel frattempo, le cose sono peggiorate) il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è stimato in circa 60-70 miliardi di euro, di cui 17,9 miliardi di euro a carico dello stato centrale ed il resto degli enti locali. Le difficoltà finanziarie del bilancio pubblico, che pure pesano, non giustificano questo stato di cose. Ad aggravarlo ci pensa anche l'eccesso di burocrazia, talvolta dovuta a buoni motivi, come gli oneri organizzativi legati alla nuova normativa sulla tracciabilità dei flussi finanziari che se, da un lato, ha la virtuosa finalità di prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nel mercato degli appalti pubblici, dall'altro implica ulteriori ritardi nelle procedure di pagamento. Ma, più spesso da lungaggini ingiustificate. Col risultato, doppiamente negativo, che l'insolvenza degli enti determina un crescente, pesante contenzioso, con un ulteriore aggravio dei costi. Non c'è tempo da perdere, dunque. Se si agisce subito si può tamponare l'emorragia, si sblocca lo stallo e si avvia una inversione di tendenza salutare, presupposto decisivo per una ripresa di fiducia da parte delle imprese, soprattutto medio piccole, strozzate da troppi fattori negativi (credito, produttività, innovazione) per sopportare

che tra questi ci sia anche lo stato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIGORE E CRESCITA

Anci, tra populismo e tecnocrazia

ANTONIO TROISI

Per evitare che il dibattito nel Pd sulle cause del deludente risultato elettorale si esaurisca nel solito sterile "sfogatoio" può essere utile partire dalla coraggiosa tesi di Graziano Delrio: l'errore da correggere non è nelle regole europee ma nella loro declinazione italiana. Perché questo è avvenuto? In effetti il Pd non ha saputo conciliare le esigenze nazionali con i vincoli europei, individuando con proposte realistiche una terza via alternativa al populismo e alla tecnocrazia. Si può correggere questo errore? A mio avviso è possibile, usando come attaccapanni (per dirla con Einaudi) il modello Dossetti-LaPira/ Togliatti-Marchesi espresso dall'articolo 2 della Costituzione, un capolavoro d'ingegneria istituzionale dimenticato da troppo tempo. Il deposito culturale non fu impiegato per alimentare lo scontro ideologico ma per delineare l'architettura di uno stato democratico capace di salvare l'Italia dalle rovine della guerra, e della terribile recessione che ne era conseguita. Questo schema ebbe un'altrettanto mirabile implementazione in termini economici nel modello Vanoni-Kaldor che coraggiosamente ricorse a nuovi strumenti di politica economica (schema Vanoni, imposta sulla spesa) per conciliare il rigore con la crescita. Si può tradurre in termini moderni questa felice esperienza di coniugazione tra riforme istituzionali e governo della finanza pubblica? Una risposta concreta è certamente quella fornita dalla presidenza Anci che, sotto la guida di Delrio, ha saputo tracciare una terza via alternativa al populismo (abolizione dell'Imu) ed alla tecnocrazia (i tagli lineari alla finanza locale del ragionier Bondi). Intendo riferirmi alla legge stabilità 2013 che ha deciso la devoluzione dell'intero gettito Imu ai comuni e la risposta positiva della Cee e del governo Monti alla richiesta di deroga al patto di stabilità, per consentire ai comuni l'erogazione di nove miliardi alle imprese creditrici. Si tratta di proposte che non rispondono a mere esigenze di cassa, perché consentono agli enti locali di contribuire all'obiettivo della riduzione del rapporto deficit/pil. Inoltre questo risultato pone le premesse per la gestione attiva di strumenti della finanza pubblica, ancora caratterizzati da profili inerziali i rispetto ai principi del fiscal compact. Ad esempio: la mancata revisione della spesa pubblica, riforme di struttura senza copertura finanziaria, un federalismo rimasto sulla carta, un patrimonio pubblico inerte un defianziamento strisciante del sistema universitario. In conclusione i risultati conseguiti dall'Anci dimostrano che una coraggiosa applicazione dei principi innovatori della Cee consente di conciliare il rigore con la crescita. Pertanto un dibattito inteso ad approfondire le implicazioni di questo modello potrà aiutare il Pd a non deludere più la domanda di cambiamento espressa dall'elettorato.

Pagamenti P.A., Delrio soddisfatto

Dopo l'istituzione alla Camera e al Senato delle Commissioni speciali per un esame più rapido del decreto che sblocca i pagamenti dei debiti (70 miliardi di euro secondo stime Bankitalia) della Pubblica amministrazione verso le imprese, come preannunciato nei giorni scorsi dai presidenti Laura Boldrini e Pietro Grasso al presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, lo stesso Delrio in due lettere ai presidenti ha espresso ieri «tutto il mio apprezzamento, e dei Comuni italiani, per aver dato seguito immediato alla nostra richiesta». Delrio, che giovedì scorso, incontrando Boldrini e Grasso, aveva sollecitato infatti misure immediate per giungere il più presto possibile all'esame del decreto e allo sblocco dei pagamenti, ridando così ossigeno nell'immediato alle imprese, rivolge «un plauso convinto per la determinazione e per la rapidità con cui si è individuata una soluzione temporanea, utile per dare avvio ai lavori parlamentari e per procedere all'esame dei provvedimenti e degli atti predisposti dal Governo in carica». «Il nostro apprezzamento - prosegue Delrio - va alle forze politiche che hanno condiviso la necessità di procedere, al fine di consentire ed agevolare l'iter di adozione dei provvedimenti urgenti che i Comuni chiedono da mesi, necessari per dare alcune possibili risposte al dramma sociale che colpisce le nostre comunità, per mettere in condizione i Comuni di svolgere le proprie funzioni istituzionali ed avviare un percorso di crescita di cui il Paese ha assoluto bisogno». Il presidente dell'Anci conclude le lettere ai presidenti Boldrini e Grasso rinnovando "il sincero ringraziamento per l'incontro cordiale e fattivo dei giorni scorsi" e ribadendo «la piena disponibilità a collaborare con il contributo di idee e proposte, affinché si riaffermi la centralità del Parlamento nel processo democratico, in un dialogo costante con le Istituzioni rappresentative della Repubblica».

IL TEMA DEL GIORNO

17 articoli

Il pagamento alle imprese diventa un caso politico

Il no dei Cinque Stelle: soldi agli imprenditori, non alle banche. Il Pd si divide Il deficit Il nodo dell'aumento del deficit e la nota di variazione al Def. Finora soltanto 300 operazioni con il sistema creditizio
Antonella Baccaro

ROMA - Decreto sui pagamenti entro il 10 aprile. Potrebbe essere questo il termine ultimo per l'emanazione del provvedimento del governo che sbloccherebbe 40 miliardi di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, in due anni. Sempre che il cammino parlamentare non presenti intoppi, circostanza che non può escludersi vista l'impuntatura del Movimento 5 Stelle, che ieri ha posto le proprie condizioni all'approvazione del provvedimento ancora *in fieri*.

Prima di tutto, secondo il movimento di Grillo, l'esame del decreto non si dovrà fare nella commissione speciale istituita ieri (anche con il suo «sì») e che dovrà viceversa approvare, entro martedì prossimo, la relazione al Parlamento sull'allentamento del vincolo di bilancio e la revisione in negativo dei saldi di finanza pubblica, inviata ieri dal governo. Per garantire la trasparenza dei lavori i grillini chiedono che l'iter passi nelle commissioni competenti.

E poi ci sono le obiezioni nel merito avanzate dal capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, che contesta il passaggio della relazione in cui si dice che «una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al sistema creditizio, in quanto una quota del portafoglio di debiti risulta già ceduto alle banche» dalle imprese. Lombardi ravvisa in questo passaggio «una regalia» alle banche e non il corrispettivo per un servizio reso che peraltro potrebbe aiutare a allentare la stretta creditizia. «L'esperienza di questi anni ci ha reso cauti sugli effetti nell'economia reale dei finanziamenti alle banche» è la spiegazione. Quindi? La soluzione proposta è che si paghino prima le imprese e poi le banche che hanno anticipato i crediti, con il possibile effetto di scoraggiare per il futuro simili operazioni. Che peraltro sono state pochissime, essendo i crediti scontati circa 300. Una goccia nel mare.

Ma non basta: con il decreto sui pagamenti, secondo Lombardi, «ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014. Un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze, come è solita fare la politica, per una porcata di fine legislatura».

Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina concorda su un punto: «Quali margini di flessibilità ha l'Italia intorno alla fatidica soglia del 3% nel rapporto debito/Pil? Che succede se, come sempre avvenuto negli ultimi anni, le previsioni del ministero dell'Economia si rivelano enormemente ottimistiche?». Fassina teme che il prossimo governo debba affrontare una manovra subito. E adombra la possibilità che possano esserci anche altre priorità oltre a quella dei pagamenti, non tenendo conto però, fanno notare ambienti governativi, che lo sfondamento dello 0,5% l'Ue lo ha concesso solo per affrontare quel capitolo.

Intanto il governo ha aggiornato le stime del Def registrando un Pil ancora in calo dell'1,3% nel 2013 e un deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il pagamento dei debiti). Piccoli miglioramenti si registrano sulla pressione fiscale che resta record, al 44,4% del Pil, ma sotto le previsioni che lo davano al 45,3%. Peggiora invece la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto.

La cura Monti sembra invece aver funzionato sullo *spread*, suo primo obiettivo: il governo ha infatti ridotto di 5,3 miliardi la stima per la spesa di interessi che quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi contro gli 89,2 miliardi previsti lo scorso novembre. La spesa per interessi si riduce rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma salirà comunque a 90,3 miliardi nel 2014.

Il Def (documento economico e finanziario) dovrebbe arrivare entro il 10 aprile, in probabile concomitanza con la chiusura della procedura avviata da Bruxelles per deficit eccessivo, che dovrebbe creare lo spazio necessario per il pagamento dei debiti. Almeno questo è l'auspicio del governo che dovrà vedersela con quanti, in seno all'Ue, ritengono che la chiusura della procedura possa venire concessa solo se il rapporto

deficit/Pil resta quello attuale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

// percorso 1 Il primo passaggio della procedura per i pagamenti della p.a. è l'approvazione nelle commissioni speciali in Parlamento della relazione del governo sulla variazione dei saldi. Approvazione della relazione 2 Entro il 10 aprile il governo potrebbe approvare il Def per ottenere la chiusura della procedura d'infrazione Ue sul rapporto deficit/Pil. Presentazione del nuovo Def 3 Il governo potrebbe approvare il decreto sui pagamenti della p.a. dopo aver ottenuto dall'Ue la chiusura della procedura d'infrazione sul deficit. Chiusura procedura d'infrazione dell'Ue

Il rapporto Il Def: pressione fiscale al 44,4%, ma la spesa per interessi è in calo

Tasse record e disoccupazione «In Italia il conto più alto della crisi»

Bruxelles: Il Pil scende del 2,7%. Salari al ventiduesimo posto I giovani La disoccupazione giovanile in Italia è arrivata a gennaio al 38,7 per cento

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - La disoccupazione giovanile in Italia ha toccato a gennaio la quota del 38,7%. Più alta ancora che nel Portogallo (38,6%) o in Bulgaria (28,3%). E inferiore soltanto al dato registrato in Grecia (58,4%) e in Spagna (55,5%). L'Italia ha dunque il terzo posto in Europa, ma in una delle categorie considerate più socialmente rischiose, appunto la disoccupazione dei giovani.

Questo dice l'ultimo rapporto trimestrale sulla situazione del lavoro nella Ue, diffuso ieri dalla Commissione europea. E dice anche molto altro: per esempio che il Prodotto interno lordo italiano, alla fine del 2012, è risultato in calo del 2,7% rispetto al 2011, peggio di quanto abbiano fatto la Spagna (-1,9%) o la Francia (-0,3%). Fra tutti i 27 Stati della comunità, peggio di noi si sono comportati solo Cipro (Pil 2012 a -3,3% rispetto all'anno precedente), o la Slovenia (-2,8%), forse non a caso il prossimo Paese da cui la Ue si attende una richiesta di salvataggio.

Fra gli analisti dei palazzi Ue, queste tabelle confermano uno stato di preoccupazione che si protrae da mesi: nelle statistiche l'Italia - con le sue tasse alle stelle e la produttività a terra - ha ormai come suoi termini di paragone la Spagna (e andrebbe ancora bene) ma soprattutto la Grecia, Cipro, la Bulgaria, in fondo alle classifiche del benessere. Non più la Francia, o l'Austria, e men che meno la Germania.

Diverse fonti ufficiali confermano ormai questo quadro preoccupante. Per esempio: «Nell'ultimo anno, lo stress o "sofferenza" finanziaria dei cittadini è aumentato in metà degli Stati Ue, e particolarmente in Bulgaria, Cipro, Grecia. Ma più che in tutti gli altri Paesi, in Italia, con un incremento annuale di oltre 15 punti percentuali» (ancora dal rapporto sul lavoro della Commissione europea). O ancora: «La pressione fiscale italiana è al 44,4%», in crescita rispetto al 44% del 2012 e al 43,6% del 2011, nota il Def, il «Documento economico e finanziario» stilato dal governo. Peraltro, il Def ricorda anche che la spesa per interessi diminuisce di 5,3 miliardi grazie al calo dello spread.

La recessione morde ovunque, e la ripresa - prevista prima per la fine del 2013, poi per il 2014 - sembra prendere i contorni sfumati di un miraggio (ma ci sarà comunque, assicurano gli analisti di Bruxelles).

Lazslo Andor, il commissario europeo all'Occupazione, non usa giri di parole: «La crisi sociale in Europa continua a peggiorare e in molti Stati non vi sono segnali tangibili di miglioramento in vista, i più poveri sono i più colpiti». Succede così che perfino in Danimarca, Paese notoriamente benestante, le famiglie dai redditi più bassi abbiano avvertito il peso dello stress finanziario: proprio come in Bulgaria, o appunto in Italia.

Il nostro Paese sta al ventiduesimo posto nella classifica dei salari netti dei paesi Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è sotto la media di tutta l'area e marcia alle spalle dei maggiori Paesi europei. È al sesto posto per il peso del «cuneo» fiscale nelle buste paga dei suoi cittadini: le tasse gravano in media per il 47,6% sui salariati italiani, ma la media delle 34 nazioni Ocse si ferma al 35,6%.

Ma viene ancora dal dossier della Commissione europea un ultimo dato che - forse ancor più di quelli sul Pil - dà un'idea della situazione odierna: col perdurare della crisi, in Germania e in Lussemburgo il 10% delle famiglie a reddito più basso è in condizioni di «sofferenza finanziaria»; in Italia, Grecia, Romania e Slovacchia, questa percentuale sale al 40%.

loffeddu@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime Il governo Su le tasse Giù gli interessi Pressione fiscale record (al 44,4%) e disoccupazione in crescita, ma anche minori spese per gli interessi (in calo di 5,3 miliardi). Il governo ha presentato le nuove stime del Def: nel 2013 il Pil sarà ancora in calo, dell'1,3%, e il deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il

pagamento dei debiti). Bruxelles Il tonfo della produttività L'Italia è il Paese europeo in cui il dato sulla produttività del lavoro è sceso in maniera più significativa a fine 2012: secondo il rapporto trimestrale dell'Unione Europea, nell'ultimo trimestre la produttività è scesa in Italia del 2,8% dopo che nel trimestre precedente aveva già perso il 3%. Ocse Stipendi bassi ma costi alti L'Italia è al 22esimo posto sui 34 Paesi aderenti all'Ocse per il salario netto. In base ai dati Ocse, la Penisola è all'ultimo posto tra i maggiori Paesi dell'area. Il costo del lavoro italiano, pari a 48.292 dollari, è però superiore alla media Ocse, che è di 44.626 dollari. S&P's Recessione ancora più forte Standard & Poor's ha rivisto le stime sul Pil dell'Italia nel 2013 e nel 2014: quest'anno è atteso un calo della ricchezza prodotta dell'1,4% mentre l'anno prossimo il dato dovrebbe segnare un +0,4%. A dicembre l'agenzia aveva rispettivamente stimato un -0,7% e un +0,8%. Foto: Ue Il commissario Laszlo Andor

Dentro la Relazione. L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

Davide Colombo

ROMA.

Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contiene già tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinarsi sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorte (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvistamento che, senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario (dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elaborate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinarsi dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre slitta a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 al 11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA 2013

-1,3%

Pil

Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

1,5%

Inflazione

Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

11,6%

Tasso di disoccupazione

Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

56,5%

Tasso di occupazione

L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalirà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%

il caso

Ma le imprese sono allo stremo "Non si può più perdere tempo"

Buzzetti (Ance): "In due anni sono saltate oltre 10 mila aziende edili" **PICCOLI IN CRISI** Il consorzio di Pmi pistoiesi «Da qui a luglio molti dovranno chiudere la loro azienda» **LE SCADENZE** I venti miliardi dopo metà 2013 **Boccia (Confindustria Verona)** «Non pagarci non è un'opzione» **I CREDITI DA SCONTARE** Per ora il progetto è un flop **Pochissimi enti locali si sono registrati per farlo**
FRANCESCO MANACORDA MILANO

«Sono convinto che a metà anno molte piccole e medie imprese tireranno giù il bandone, come diciamo noi in Toscana». Dall'avamposto pistoiese del Consorzio Leonardo Servizi - 16 imprese, dalle pulizie all'impiantistica, con un fatturato aggregato che supera i 100 milioni di euro - il presidente Gino Giuntini vede la maratona per i rimborsi dei crediti della pubblica amministrazione come una gara dove molti cadranno ben prima del traguardo». Andrea Bolla, presidente di Confindustria di una Verona relativamente felice: «Quello che mi dà fastidio è che ancora una volta stiamo dibattendo sul se pagare, invece di concentrarci sul come pagare. Ma che il settore pubblico non paghi i propri debiti semplicemente non è più un'opzione». Le schermaglie euro-italiane sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, insomma, si infrangono contro un fronte assai composito, ma molto compatto, fatto di imprenditori piccoli e grandi. C'è chi fa le pulizie nelle scuole e si scontra contro «questi maledetti patti di stabilità degli enti locali», come dice ancora Giuntini, ma ci sono anche i costruttori edili che - spiega il presidente della loro associazione Paolo Buzzetti - «hanno avuto negli ultimi due anni 10.400 fallimenti. Siamo in una situazione che non è più compatibile con nessuna perdita di tempo». Dopo una prima ondata di entusiasmo, mentre il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi spiegava che la ripresa dei pagamenti avrebbe portato un aumento del Pil dell'1% e 250 mila posti di lavoro in cinque anni, adesso tra le imprese pare prevalere l'ansia per quei pagamenti - settanta miliardi di euro come dice bankitalia? Oppure di più? anche il fatto che nessuno sia mai riuscito o abbia voluto censirli è significativo - che non arrivano mai all'incasso. Dopo che le commissioni parlamentari avranno approvato la relazione di aggiornamento del Def, toccherà al ministero dell'Economia emanare il suo decreto, che dovrebbe dare una prima indicazione sulle priorità con cui procedere al rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Ma in ogni caso anche al ministero ammettono che i primi soldi arriveranno dopo giugno, forse addirittura a settembre. «E' una soluzione assolutamente insoddisfacente - attacca Franco Tumino che guida l'Anseb, l'associazione delle imprese che emettono buoni pasto - anche perché già oggi il ritardo medio per i pagamenti per noi va tra un anno e un anno e mezzo. Prendere un impegno non per tutti i debiti, ma per 20 miliardi soli, e poi rimandare i pagamenti a fine anno significa lasciare più o meno le cose come stanno». «Se tutti andassero nella stessa direzione si potrebbe anche aspettare fino a settembre - commenta Gabriele Vitali, che si occupa del commerciale nell'emiliana Effe Gi impianti di cui il padre è uno dei soci - ma le banche dovrebbero seguire le aziende nel percorso. Invece sono troppo tirate e se il primo del mese ti chiedono di rientrare dagli affidamenti tu fallisci, anche se hai già fatto il lavoro e aspetti i soldi». La Effe Gi, poco più di cinque milioni di fatturato nell'impiantistica, molti clienti pubblici, è un buon esempio della sfida che una fattura rappresenta per una piccola impresa: «Un anno e mezzo fa ci siamo salvati - dice Vitali - perché avevamo tenuto i soldi in azienda. I crediti verso clienti sono l'80% circa del nostro fatturato e la rotazione del nostro capitale è di 333 giorni. Insomma, i soldi li pigliamo dopo un anno». Le schermaglie, a dire il vero, sono anche italo-italiane. Il piano che permette alle imprese di scontare in banca i crediti verso la pubblica amministrazione, voluto dal ministro dell'Economia Corrado Passera è stato finora un flop. Poche centinaia i casi in cui è stato utilizzato. «Senza contare che dice ancora Tumino - scontare i crediti significa avere oneri finanziari a carico delle imprese e un peggioramento dello stato patrimoniale». Per il ministero dello Sviluppo Economico è presto per valutare il successo o l'insuccesso dello strumento, visto che ha cominciato a funzionare solo da inizio gennaio. Inoltre la pubblica amministrazione di cui si vuole ottenere la certificazione del debito deve essere registrata in un sito apposito. E se per chi non si registra non ci sono sanzioni - si spiega - è difficile pensare che Asl e Comuni facciano la fila per iscriversi. Anche Bolla, da

Verona conferma che finora i suoi associati hanno incontrato «problemi burocratici». A I l ' E c o n o m i a , del resto, vivono con qualche insofferenza l'attivismo di Passera su questo versante e si concentrano sulla tenuta dei bilanci pubblici sui quali Bruxelles, come si è visto, non fa grandi sconti. Ma certo l'alternativa tra ripresa e rigore è sempre più evidente per gli imprenditori che a gran voce chiedono i crediti che gli spettano da tempo. «In fondo - dice ancora Giuntini - meglio pigliare un ceffone dall'Europa che finire strangolati».

-2,8

la produttività n «In seguito a crescita debole o negativa, cala la produttività nell'Unione europea, e l'Italia ha fatto registrare di gran lunga il regresso più accentuato: -2,8% nell'ultimo trimestre del 2012, dopo un calo del 3% nel precedente trimestre»: lo scrive la Commissione Ue nel rapporto sull'occupazione nei Paesi europei. Oltre che le conseguenze della crisi finanziaria, Bruxelles osserva che in Italia «le modifiche ai sistemi di tasse e benefit e i tagli degli stipendi del settore pubblico hanno portato a significative riduzioni del livello delle entrate delle famiglie, peggiorando gli standard di vita».

I CONTI

Pagamento dei debiti Pa, grillini all'attacco

PER M5S «UNA PORCATA DARE I SOLDI PRIMA ALLE BANCHE» IL GOVERNO DIFENDE LE MISURE: ACCELERANO LA RIPRESA

R O M A Con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, la ripresa sarà più veloce. Il governo difende le sue scelte nella relazione di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) presentata ieri in Parlamento. La Ue si mantiene in stand by in attesa dei dati Eurostat del 22 aprile e delle previsioni di primavera «che devono indicare una correzione del deficit sostenibile per il 2013-2014». E mentre sembra distendersi il clima tra Roma e Bruxelles, arriva la bordata dei grillini: il decreto che sdogana i 40 miliardi per le imprese, nel biennio, «è fatto in fretta e furia nelle segrete stanze come è solita fare la politica per una porcata di fine legislatura». Parole forti, scritte dalla capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera Roberta Lombardi e pubblicate sul blog di Beppe Grillo. Cosa ha scatenato la furia grillina? Una frase, in particolare, inserita nella relazione del governo al Def. Una parte dei pagamenti, si spiega, «confluirà immediatamente al settore creditizio in quanto una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto alle banche». Si tratta dei crediti certificati delle imprese e scontati in banca in base agli accordi sottoscritti tra governo e Abi per dare un po' di ossigeno al sistema, prima che la Ue offrisse delle aperture sul pagamento diretto di una quota significativa dello stock di debiti arretrato. Pochi spiccioli paragonati ai 70 miliardi di debiti commerciali della P.A.. Più tardi, infatti, il capogruppo 5 Stelle al Senato, Vito Crimi, aggiusta il tiro: il movimento «accoglie con favore la relazione del senatore Monti e del ministro Grilli ma a condizione che la prima tranche di pagamenti venga destinata tutta alle imprese. Le banche possono attendere! Hanno già ricevuto molto». I grillini si preoccupano perché «ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per il 2013 e 2014». E così l'M5S chiede la discussione in aula e annuncia una risoluzione per il 2 aprile. Il pagamento dei debiti «è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio» e una spinta alla crescita «favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana», scrive il governo. Per restituire i 40 miliardi lo Stato prevede di muoverne 50, con un aggravio sui saldi netti da finanziare di 25 miliardi l'anno. Si tratta di «un intervento straordinario disposto in accordo con le autorità europee». Le misure riguarderanno i debiti di Regioni e Comuni attraverso un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno ed è prevista l'istituzione di fondi rotativi che assicurino liquidità agli enti territoriali ma anche tempi di restituzione certi. Tutti chiarimenti e dettagli volti anche a rassicurare Bruxelles dove Antonio Tajani ricorda che l'Italia «può pagare, ma non arrivare al muro del 3%», quasi a suggerire di aggiustare l'intervento per le imprese che così com'è alzerebbe il deficit dal 2,4% al 2,9% del Pil. Limitando le uscite ai debiti già contabilizzati, che sono l'80% aggiunge Tajani, si eviterebbe l'impatto sul deficit che tanto allarma la Ue e si potrebbero pagare fino a 56 miliardi. Per i restanti 14 occorrerebbe percorrere altre vie. Tirando le somme, il cammino del decreto che attuerà il pagamento dei debiti P.A., una volta approvato l'aggiornamento del Def in Parlamento, non si preannuncia facilissimo. I grillini hanno fissato i loro paletti. Nel Pd Filippo Bubbico replica che «adottare un provvedimento per il pagamento dei debiti della P.A. non può essere qualificato una «porcata di fine legislatura», poiché il provvedimento finale sarà il risultato del lavoro del Parlamento». Ma Stefano Fassina, responsabile economico Pd, afferma che i grillini riguardo alle banche «pongono un problema vero». Il ministro Patroni Griffi tira dritto: «Stiamo lavorando per una soluzione positiva». E Corrado Passera non si dà pace «fino a quando non saranno pagati tutti i debiti della PA con le imprese». Barbara Corrao

Foto: Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

IL DEF

Pressione fiscale record: 44,4% nel 2013 Ue, sono gli italiani i più colpiti dalla crisi

SALARI DIMEZZATI DALLE TASSE PER UN SINGLE PESANO OLTRE IL 47% SIAMO SESTI NELLA CLASSIFICA OCSE

Giusy Franzese

R O M A Verrebbe quasi da dire che è una buona notizia, ma non è vero: il peso delle tasse in Italia è sempre più alto, a livelli record, e poco consola che questo record si posizioni su un gradino di circa un punto più basso rispetto alle previsioni del governo. Quest'anno infatti la pressione fiscale toccherà il 44,4%, continuando così la sua salita (l'anno scorso era al 44% e nel 2011 era al 42,6%). In due anni ha fatto un balzo dell'1,8%. Le cifre sono contenute nella nota di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, che dovrà essere approvata dal Parlamento entro il 10 aprile. Nelle precedenti previsioni il governo aveva calcolato una pressione fiscale nel 2013 addirittura a quota 45,3%. Meno male che si è sbagliato, già così la zavorra tasse è insopportabile. Il mix più tasse e più crisi - e quindi meno lavoro e meno soldi sta diventando micidiale per moltissimi italiani. Lo certifica anche la Ue nel rapporto sull'occupazione: «Negli ultimi tre mesi, in circa un terzo della popolazione Ue la situazione è peggiorata in maniera considerevole, in particolare in Grecia e in Italia, dove è salita al 15% la popolazione in difficoltà economica». E purtroppo «non vi sono segnali tangibili di miglioramento in vista». Lo stesso Def lo deve riconoscere, tanto che nell'aggiornamento la stima sulla disoccupazione peggiora: quest'anno arriveremo all'11,6%, contro la precedente stima dell'11,4%. E, nonostante un Pil che già nella seconda parte di quest'anno inizierà a migliorare (il 2013 comunque chiuderà a -1,3%) e nel 2014 tornerà al segno più, con una crescita tonda tonda dell'1%, l'effetto trascinamento continuerà a colpire il mercato del lavoro che - secondo le stime del governo - crescerà ancora fino all'11,8%. Per ora poco incide anche la riforma previdenziale: nel 2013 il conto per le pensioni arriverà a 255,2 miliardi di euro, in crescita di 5,7 miliardi rispetto al 2012, toccando il 16,2% del Pil (l'anno scorso era il 15,9%). A conti fatti c'è solo un dato aggiornato nel Def veramente positivo: la spesa per interessi sul debito pubblico. Con lo spread in discesa ora le previsioni la quotano a 83,9 miliardi di euro, 5,3 in meno rispetto alle precedenti previsioni e più bassa di quanto sborsato nel 2012 (86,7 miliardi). Ma torniamo alle tasse. Che il peso del fisco in Italia sia esagerato ce lo dice anche l'Ocse nella classifica sull'incidenza sui salari. Ebbene siamo al sesto posto per quanto riguarda il cuneo fiscale per un single senza figli (47,6%) e addirittura al quarto posto per una famiglia monoreddito e due figli (38,3%). In entrambi i casi siamo molto sopra (anche di 12 punti) la media Ocse, che è del 35,6% per il single e del 26,1% per la famiglia con un reddito e due figli. Giusy Franzese

L'ANALISI II «Documento di economia e finanza» del governo

Monti promette la ripresa che non c'è

Il nuovo «Def» prevede +1% di Pil nel 2014. Ma anche una super disoccupazione e spesa record per le pensioni

Francesco Forte

Pressione fiscale record al 44,4%, disoccupazione peggiore del previsto (+11,6%), ennesimo calo (-1,7%) per i consumi delle famiglie: così le stime del governo, che ha rivisto il Documento di economia e finanza (Def) per il 2013. La spesa per le pensioni sale quest'anno di 5,7 miliardi e tocca il 16,2% del Pil. In discesa di 5,3 miliardi la spesa per gli interessi, per effetto del calo dello spread Btp-Bund. Ancora negativa la variazione annua del Pil (-1,3%), nonostante un miglioramento nella seconda parte dell'anno. Ma nel 2014 è prevista una crescita decisamente superiore all'1 per cento. Ma il governo Monti, ora dimissionario, soffre di allucinazioni? È la domanda che sorge, in modo allarmante, con la lettura della nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) che il governo ha approvato e reso nota ieri. Secondo questa versione, che verrà trasmessa alle Camere il prossimo 10 aprile, l'economia italiana sta per entrare in una duratura ripresa che si materializzerà nella seconda parte del 2013 e darà luogo, nel 2014, a una crescita del Pil dell'1%. Nel 2013, ammette il Def, il Pil calerà ancora dello 1,3%, per ripercussione dell'andamento negativo del 2012 sul primo semestre dell'anno in corso; ma già nel secondo trimestre ci sarà una stabilizzazione e, poi, un rimbalzo. Et voilà ecco che il 2014 sarà tinto di rosa. Questo ottimistico testo, redatto dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è stato varato dal governo dimissionario giusto ieri, come suo testamento, mentre la nostra Borsa cadeva, sotto il peso dell'annuncio che a Cipro il salvataggio (per altro parziale) delle banche è stato fatto ai pagare ai depositi al di sopra di 100 mila euro. E ieri la Commissione europea informava che in Italia, a causa della recessione, la produttività è calata del 2,8% nel quarto trimestre 2012, dopo essere scesa del 3% nel terzo. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, consultato da Pier Luigi Bersani, leader del Pd, lo aveva informato sul fatto che le imprese sono allo stremo, perché mentre è calata la domanda interna, sono aumentate le imposte, e il credito è sempre più difficile, mentre la Pubblica amministrazione non paga i debiti arretrati. Nel Def, invece, si legge di questo miracolo della stabilizzazione nel secondo trimestre e della ripresa nel terzo, e a seguire, di cui nessuno invece scorge gli indizi nei fatti. E se anziché cercare tali indizi di ripresa dentro la nebbia degli eventi in corso, noi tentiamo di reperirli nel Documento governativo, rimaniamo delusi. Infatti, esso presenta un quadro d'insieme tutt'altro che rassicurante. La disoccupazione, quest'anno, salirà all'11,6%, mentre la stima precedente era dell'11,4%. Nel 2014 essa crescerà ancora allo 11,8%. Era all'8,3% cioè 3,3 punti in meno - nell'ottobre 2011, quando cadde il governo Berlusconi e venne varato il governo Monti. Che, invece di fare un ritocco al bilancio, per tenere conto di previsioni peggiorate, fece un'ambiziosa e azzardata manovra con un maxi decreto fiscale denominata «Salva Italia», contenente una pesante patrimoniale diffusa sugli immobili, con particolare riguardo a quelli storico-artistici vincolati, generando la caduta del mercato immobiliare e la crisi dell'edilizia, con particolare riferimento alle piccole imprese impegnate nei lavori di ristrutturazione. La pressione fiscale, si legge ancora in questo «aggiornamento» del Def, salirà nel 2012 al 44%: 1,8 punti in più del 2011. La riforma Fornero delle pensioni non ha migliorato il bilancio, perché la spesa pensionistica sale di 5,7 miliardi, toccando il 16,2% del Pil, contro il 15,9% dell'anno prima. E non si ridurrà nel 2014. Si noti che queste stime su disoccupazione, pressione fiscale e spesa per le pensioni potrebbero peggiorare se non si materializzerà quella ripresa del Pil prevista dal Def, a cominciare dal terzo trimestre di quest'anno. Il Fondo monetario internazionale, nel suo Bollettino trimestrale ora in uscita, ma redatto prima che si conoscessero i risultati delle nostre elezioni e che si materializzasse l'assurda linea di Bersani - il quale fa un programma per compiacere Beppe Grillo e non per invertire la spirale recessiva e tener conto degli effetti negativi sul risparmio bancario della bomba di Cipro - scrive che il Pil italiano, quest'anno, cala dell'1% e che il suo perdurare si riflette negativamente sull'economia europea, con il rischio di una nuova recessione diffusa: in

cui l'Italia starebbe ancora nei vagoni di coda. Monti, Bersani, Grillo stanno facendo esercizi di retorica politica, mentre la nave dell'Italia si sta incagliando.

CONTI PUBBLICI E FINANZA

Crediti alle imprese, M5S attacca il decreto

Lombardi: una porcata. Sì della Camera alla Commissione speciale. Il governo: è un intervento straordinario. Nuovo dl il 10 aprile? pagamenti P.A. Il capogruppo di M5S: «Un'altra regalia alle banche, dopo saranno impossibili altri sforamenti sui conti» Fassina (Pd): problema vero Tajani: ma l'80% si può pagare
DA ROMA NICOLA PINI

Il governo va avanti sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione ma trova in Parlamento i primi ostacoli. Il Movimento 5 Stelle boccia l'operazione tanto nel metodo che nel merito. Temiamo «una porcata di fine legislatura, di fatto una regalia alle banche», tuona il capogruppo alla Camera Roberta Lombardi. A giudizio della parlamentare con il via libera ai rimborsi «ci giochiamo tutto l'indebitamento che potremmo stanziare per la crescita nel 2013 e 2014». Il riferimento è al fatto che per pagare le imprese il deficit, secondo il governo, salirà dal 2,4 al 2,9% del Pil, quindi appena sotto il tetto massimo del 3% consentito dalla Ue. La polemica contro le banche deriva invece dal fatto che l'esecutivo sottolinea nella relazione al Parlamento come una parte dei pagamenti alle imprese «confluirà immediatamente al settore creditizio in quanto una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto» agli istituti bancari. È il caso delle aziende che sono riuscite a farsi anticipare (pagando) i crediti vantati con gli enti pubblici mentre lo strumento della certificazione, introdotto più di recente, ha avuto finora scarsa applicazione. Ma il M5S insiste: niente alle banche, tutto alle imprese. Sul piano del merito i deputati di Beppe Grillo chiedono che a decidere non siano le commissioni speciali istituite ieri alla Camera e al Senato (anche con il loro voto favorevole) ma la commissione di merito, che però ancora non si sono costituite. Le commissioni ad hoc hanno il compito di esaminare la relazione del governo che modifica il Def, lo schema di decreto sull'8 per mille e il decreto del ministero del Lavoro sugli esodati. Il presidente del Senato Pietro Grasso ha replicato ai timori del M5S sottolineando che la commissione speciale, votata peraltro all'unanimità, opererà «senza tempi contingentati» per approfondire gli argomenti. Nella relazione di aggiornamento al Def il governo rassicura: il pagamento dei crediti alle imprese è «un intervento di natura straordinaria, in accordo con le autorità europee, e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare le criticità». Un'operazione «compatibile con gli equilibri di bilancio» fissati in sede Ue. Ma i timori segnalati dal M5S trovano riscontro anche nelle parole di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, che pur si è sempre detto favorevole ai pagamenti. «Quali margini di flessibilità ha l'Italia intorno alla fatidica soglia del 3% nel rapporto tra deficit e Pil?» - chiede Fassina - Che succede se le previsioni del ministero dell'Economia si rivelano enormemente ottimistiche e superiamo la soglia della procedura per deficit eccessivo?». Dubbi espressi lunedì anche da Bruxelles. Ma per il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, l'80% dei debiti pregressi può essere pagato, perché già contabilizzato nel deficit».

Le tasse salgono al record del 44,4% Ma il loro peso cresce un po' meno

il Def IAggiornate le stime: la pressione fiscale sale meno del previsto, ma è un effetto della crisi (le entrate calano) Aumenta la spesa per le pensioni. Giù gli interessi sul debito

Il 2013 sarà un altro anno da non dimenticare (ma in negativo) per gli italiani: vedrà la pressione fiscale a livelli da primato (anche se meno del previsto), la disoccupazione in crescita, ma anche minori spese per il pagamento degli interessi sui titoli di Stato. Il governo Monti ha presentato in Parlamento le nuove stime del Def, il Documento di economia e finanza, e ha completato il quadro di un anno che sarà ancora in piena crisi, con un Pil (il Prodotto interno lordo) ancora in calo dell'1,3% e il deficit in rialzo al 2,4%, ma che arriverà - come già annunciato - al 2,9% con il pagamento dei debiti contratti con le imprese. L'aggiornamento del Def precedente è arrivato ieri alla Camera: l'obiettivo è rivedere il quadro delle previsioni per "fare uno spazio" nei conti pubblici, preparandosi così a chiudere la partita dei debiti della Pubblica amministrazione, in attesa che il governo presenti l'intero, nuovo Def entro il 10 aprile. Il quadro è chiaramente di crisi, ma con piccoli miglioramenti. A esempio sulla pressione fiscale. Quest'anno il carico delle tasse toccherà un nuovo record: sarà al 44,4% del Pil e poi scenderà nel 2014 al 44,3%. Nonostante l'arrivo anche della Tares rimane, quindi, un po' meno al di sotto delle vecchie previsioni che la collocavano al 45,3%. In realtà la flessione non è un dato positivo perché fotografa un altro effetto della crisi, quello che vede l'Erario perdere lungo la via svariati miliardi di incassi. Aumenta, poi, l'esborso per le pensioni: di 5,7 miliardi di euro nel 2013, anno in cui toccherà il 16,2% del Pil (nel 2012 è stata al 15,9%). Come volumi totali, passa dai 249,5 miliardi del 2012 ai 255,2 di quest'anno. Anche il lavoro non dà segni di ripresa. Peggiora la stima del tasso di disoccupazione: toccherà l'11,6%, più dell'11,4% previsto dal precedente aggiornamento, e a meno di interventi salirà ulteriormente all'11,8% nel 2014. Unica notizia consolante è quella sullo spread per i nostri Bot e Btp: il governo ha infatti ridotto di 5,3 miliardi la stima sulla spesa per gli interessi. Quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi, contro la previsione di 89,2 miliardi dello scorso novembre. Questa voce di spesa si riduce rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma è prevista comunque in salita a 90,3 miliardi nel 2014. Una speranza si intravede tra le righe del documento: riguarda la crescita, che nel 2014 andrà oltre l'1% proprio grazie anche all'accelerazione impressa dal pagamento dei debiti, anche se per ora quelli "certificati" non superano poche decine di milioni.

La pressione fiscale 41,9 42,9 Ciampi centrosinistra 40,8 41,2 Dini tecnico 41,6 '96 43,7 centrodestra Fonte: Istat (colore attribuito in funzione del governo che ha chiuso il bilancio annuale) 42,3 42,4 41,6 41,3 40,8 41,4 40,6 40,4 42,0 43,1 42,6 *stima del Governo attuale 43,0 42,6 42,6 Andamento dal 1992, quando si era superato il 40% per la prima volta (cifre in % del Pil) 44,0 44,4 * * '94 '93 '92 '95 '97 '98 '99 '00 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 Monti Berlusconi Prodi Berlusconi Amato D'Alema Prodi Amato Berlusconi ANSA-CENTIMETRI

FISCO

Il Befera-style e la paura corre sul conto (corrente)

RAFFAELLA CASCIOLI

La tempestività non è certo la prima dote dei burocrati. Anche quando guidano l'agenzia delle entrate e si chiamano Attilio Befera. La tragica coincidenza temporale tra la decisione del prelievo forzoso sui conti correnti di Cipro, presa domenica e resa nota lunedì, e la firma del provvedimento dell'Agenzia delle entrate, che rende operativa in Italia l'Anagrafe dei conti correnti per rendere più difficile la vita agli evasori, rischia di ingenerare se non moltiplicare la paura. Dei risparmiatori prima ancora che dei contribuenti. Dei correntisti prima ancora che degli evasori italiani che da tempo hanno provveduto ad espatriare in modo occulto decine di miliardi di euro, visto che quelli regolarmente censiti all'estero sono appena 40 miliardi. Certo, si tratta di due decisioni non sommabili. Ma tant'è. Da un lato, l'Europa ha appena dimostrato che i depositi non sono sicuri e il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Dijsselbloem, ha moltiplicato l'orrore parlando di "modello Cipro" evocando di fatto la possibilità di replicare la "cura europea" in altri stati in difficoltà. Dall'altro, la fiducia nella sicurezza del risparmio - tanto più essenziale in un momento di crisi economica come l'attuale - è ora minata in Italia da una misura che consentirà all'agenzia delle entrate di conoscere accrediti, debiti, investimenti, movimenti. Dall'occhio del fisco nei conti correnti alle mani dello stato nei medesimi qualcuno potrebbe pensare che il passo è breve. Si potrebbe obiettare che Befera non ha agito di propria iniziativa ma ha solo dato attuazione alle disposizioni contenute nel decreto Salva Italia del 2011. Si potrebbe precisare che quel che Befera si è limitato a firmare è lo slittamento da aprile al 31 ottobre della prima scadenza per la trasmissione dei dati che saranno relativi al 2011. Si potrebbe condire il tutto con il fatto che il peso delle tasse record, con la pressione fiscale che toccherà quest'anno il 44,4% come emerge dalla nota di aggiornamento del Def, potrebbe scendere nel momento in cui l'Erario potrà incrociare i dati sui conti correnti, cassette di sicurezza, titoli, derivati, carte di credito con quelli delle dichiarazioni dei redditi. Si starebbe sicuramente nel giusto, ma si dimostrerebbe di non aver capito che qui si sta giocando con il fuoco. La crisi in Europa, prima ancora che essere una crisi finanziaria ed economica, è una crisi di fiducia che ha poi generato un pericoloso circolo vizioso. E la fiducia è sicuramente qualcosa che va maneggiata con cura così come il risparmio che rappresenta oggi uno dei pochi salvagenti cui le famiglie possono ancora aggrapparsi e su cui le banche, a corto di liquidità erosa proprio da una crisi di fiducia, possono contare. Maneggiare con cura, dunque. La mossa di Befera, che dimostra la necessità di avere subito un esecutivo in grado di coordinare l'azione dello stato, ha dunque tre controindicazioni: disincentiva il risparmio e moltiplica la fuga dei capitali, pone seri problemi di tutela della privacy e, soprattutto, rischia di costare molto anche in termini di immagine e funzionare poco. Anche se le amministrazioni in tutto il mondo - dagli Usa alla Francia - preferiscono questo metodo. Perché dà loro più potere e più personale. Detto questo il rinvio in tempi di vacche grasse sarebbe stato senza dubbio più comprensibile e, sicuramente, più opportuno. @raffacascioli

TORNA L'EMERGENZA

Borsa giù, spread su. L'Europa teme per l'Italia, i mercati hanno paura

Fmi: il sistema finanziario italiano è resistente ma non è immune da rischi

RAFFAELLA CASCIOLI

Nella seconda giornata di passione per le borse dell'Eurozona - che scontano i risvolti negativi dell'accordo su Cipro, soffrono le dichiarazioni del presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem e la bacchettata infertagli dalla Bce, temono gli incerti sviluppi della crisi politica italiana - Piazza Affari lima le perdite poco sotto il punto percentuale. Merito certo dell'insperato andamento dell'asta Bot che ieri il Tesoro ha collocato per 8,5 miliardi di euro a tassi in calo dello 0,4% in virtù di una domanda pari a circa 14 miliardi di euro. Se è facile ipotizzare che, all'indomani dello tsunami di Cipro, siano scattati meccanismi di sostegno per il collocamento italiano non solo nazionali ma anche europei, non c'è dubbio che tutta Europa è preoccupata che l'Italia, penalizzata da una crisi politica dai contorni sempre più incerti, possa finire per essere il prossimo stato a finire nell'occhio del ciclone. Uno spettro per tutta l'area euro, agitata ancora una volta dai falchi del nord che soffiano sul fuoco. Non è un caso che ieri sia arrivata dalla Bce una vera bacchettata nei confronti del presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem colpevole di aver incautamente parlato di modello Cipro per future crisi nell'area dell'euro. Il governatore della Banca di Francia e membro del board dell'Eurotower, Benit Coeure ha senza mezzi termini sostenuto che Dijsselbloem ha sbagliato e che l'esperienza di Cipro non è esportabile. In serata lo stesso presidente Hollande si è espresso in questi termini. Parole necessarie tanto più che tutti sui mercati hanno volto lo sguardo all'Italia. Eppure il Belpaese, stando al Fondo monetario internazionale, ha un sistema finanziario con una notevole resistenza ma che, «anche se stabilizzato, non è immune ai rischi». A preoccupare gli analisti di Washington è la continua debolezza dell'economia reale e il legame fra il settore finanziario e quello sovrano. Ovvero proprio la contiguità tra il sistema bancario e i titoli di stato collocati dal Tesoro che abbonderebbero nelle casse degli istituti di credito italiani. In ogni caso i risultati preliminari degli stress test suggeriscono che il sistema bancario nel suo complesso è in grado di resistere sia in uno scenario di shock mirati, sia in uno di protratta crescita lenta «grazie alla forte posizione di capitale delle banche e alla liquidità della Bce». Merito anche della forte supervisione della Banca d'Italia che è uno dei pilastri essenziali di questa stabilità. Tuttavia per l'Ue proprio la recessione dello scorso anno ha colpito particolarmente l'Italia dove è salita al 15% la popolazione in difficoltà economica e dove la produttività è crollata del 2,8% nell'ultimo trimestre del 2012, dopo il calo ancora più forte del 3% del precedente trimestre. Ieri nella nota di aggiornamento al Def, che da oggi sarà esaminata da una commissione speciale, costituitasi ad hoc in Parlamento, si legge che nel 2013 la pressione fiscale raggiungerà livelli record al 44,4% nel 2013 (seppure sotto le previsioni iniziali del 45,3%), la disoccupazione aumenterà all'11,6%, la spesa per interessi scenderà di 5,7 miliardi a 83,892 miliardi a fronte di una crescita di 5,7% della spesa per le pensioni tanto da toccare il 16,2% del Pil. Anche sul fronte della crescita, il Pil è previsto in calo dell'1,3% nel 2013 con un deficit in rialzo al 2,4%. Che dovrebbe diventare 2,9% con il pagamento di 20 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. Tuttavia, il decreto annunciato dal governo potrebbe trovare un ostacolo prima ancora del varo, visto che i rappresentanti del Movimento 5 stelle chiedono sia esaminato dalle commissioni di merito (che si costituiranno solo dopo il nuovo governo). La capogruppo alla Camera Lombardi avrebbe motivato la scelta sostenendo di temere una "porcata" che si traduca in una «regalia alle banche». @raffacascioli

Documento di Economia e Finanza

Fisco rapace, il peso delle tasse è da record

Stime L'onere delle imposte al 44,4%. Disoccupazione all'11,6%, l'anno prossimo sarà all'11,8% Spesa pensionistica in crescita al 16,2% del Pil. Effetto spread sugli interessi sul debito pubblico

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Aumenta sempre di più la pressione fiscale mentre l'economia continua a mostrare segni di cedimento. È una fotografia a tinte fosche quella tracciata nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza presentato ieri in Parlamento. Nel testo sono riviste le previsioni sui conti pubblici del 2013 e 2014 non solo alla luce del rimborso dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese ma anche del peggioramento del quadro economico. Il peso delle tasse si conferma a livelli record, in peggioramento rispetto alle previsioni precedenti: la pressione fiscale toccherà il 44,4%, una quota altissima che lima le precedenti stime del 45,3%. La pressione fiscale sale rispetto al 44% dello scorso anno e balza di ben 1,8 punti sul 42,6% registrato nel 2011. Le entrate fiscali nel 2013 si prevedono comunque inferiori per 15,7 miliardi, l'1% del Pil. Circa la metà del calo è dovuto «all'effetto di trascinamento del minor gettito registrato nel 2012»; nel 2014 la differenza rispetto alle previsioni sarà di 10 miliardi. Peggiora la situazione del mercato del lavoro. La disoccupazione toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto dal precedente aggiornamento dello scorso settembre. Questa percentuale aumenterà all'11,8% nel 2014. Il crollo dei livelli occupazionali è la prima, rilevante conseguenza dell'aggravarsi della crisi economica. Nel Def si legge che nel 2012 il Pil si è contratto del 2,4%. Secondo il documento, il profilo di crescita del Pil sarà contrassegnato da una sostanziale stabilizzazione nel secondo trimestre e da una crescita nella seconda parte dell'anno. Tuttavia, a causa del trascinamento negativo proveniente dal 2012 e della prevista contrazione nella prima parte dell'anno, la variazione annua del Pil si manterrà negativa e pari -1,3%. Al contrario, nel 2014 la crescita del Pil si porterà decisamente al di sopra dell'1%. Un'altra voce di spesa preoccupante è quella pensionistica. Nonostante il giro di vite imposto dalle varie riforme l'onere del pagamento dei trattamenti previdenziali continua a crescere: nel 2013 aumenta di 5,7 miliardi toccando il 16,2% del Prodotto interno lordo, dal 15,9% del 2012. Nel complesso l'esborso per i trattamenti previdenziali passa dai 249,5 miliardi del 2012 ai 255,2 di quest'anno. Rimarrà al 16,2% del Pil anche nel 2014. L'effetto spread si fa sentire sulla spesa per interessi sul debito che è in calo di 5,3 miliardi (salito a 2.022 miliardi a gennaio): quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi contro la precedente previsione di 89,2 miliardi dello scorso novembre. La spesa per interessi si riduce così rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma salirà a 90,3 miliardi nel 2014. Il saldo netto da finanziare salirà «in via prudenziale» di 50 miliardi nel biennio 2013-2014 per effetto dell'impatto delle misure finalizzate all'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e dell'impatto del nuovo quadro tendenziale. «Gli effetti stimati in termini di bilancio dello Stato - spiega il governo - determinano, in particolare, un peggioramento del saldo netto da finanziare a cui va aggiunto l'impatto del nuovo quadro tendenziale. In via prudenziale, l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013-2014». I consumi delle famiglie scenderanno dell'1,7% quest'anno, per poi tornare a salire dell'1,4% nel 2014. In totale i consumi finali nazionali risultano in calo dell'1,7% nel 2013 e in aumento dello 0,9% nel 2014, influenzati anche dalla spesa della pubblica amministrazione che si contrarrà dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% l'anno prossimo. Per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione si spiega che «è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo. Inoltre, in prospettiva, una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana». Ieri è stata nominata la commissione speciale della Camera che dovrà occuparsi dell'esame della relazione del Governo che modifica il Def e che dovrà affrontare con tempi stretti la questione dei rimborsi dei debiti e il tema degli esodati. L'elevata pressione fiscale è certificata anche dall'Ocse. Secondo i dati contenuti nel rapporto «Taxing Wages», i salari degli italiani sono schiacciati sotto il peso delle tasse. Per un single senza figli il cuneo fiscale è al 47,6%, se si prende invece in considerazione il

caso di un nucleo familiare con due figli il cuneo è al 38,3%.

INFO Ministro Economia Vittorio Grilli ha presentato l'aggiornamento del Def

5,3 Miliardi È la minore spesa per interessi per l'effetto spread

-1,3 Per cento La variazione annua del pil si manterrà negativa nel 2013

-1,7 Per cento I consumi delle famiglie continuano a scendere per la crisi

5,7 Miliardi È l'incremento della spesa per le pensioni

PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Crediti, ostacolo a 5 StelleRisoluzione contro la procedura Recessione più pesante del previsto
BIANCA DI GIOVANNI

Dopo aver votato sì alla procedura di revisione per l'avvio dei pagamenti alle imprese, i 5 Stelle ci ripensano. Il capogruppo al Senato Crimi prima tenta di ritirare l'appoggio, poi annuncia che verrà presentata una risoluzione. Nuovi dati del Tesoro: il Pil passa da -0,5% a -1,3%. DI GIOVANNI A PAG. 9 I numeri dell'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) depositati ieri in Parlamento sono pesantissimi. Nel 2013 la recessione è molto più pesante di quanto previsto: si passa da -0,5% a una flessione dell'1,3%. Che si aggiunge al -2,4% dell'anno scorso. Un vero crollo. Questo dato fa schizzar e l a p r e s s i o n e f i s c a l e , c h e s a l e a l 44,4% quest'anno e al 44,3 l'anno prossimo. Anche la stima sull'indebitamento lievita dello 0,6%, passando da -1,8 stimato in settembre a -2,4%. Quanto all'occupazione, la percentuale di coloro in cerca di lavoro salirà all'11,6% quest'anno e all'11,8 l'anno prossimo. Per i lavoratori la fine del tunnel non si vede. Le famiglie continueranno a contrarre i consumi, che quest'anno sono stimati in calo dell'1,7% e l'anno prossimo dell'1,4. L'unica nota positiva la spesa per interessi, che migliora di circa 5,3 miliardi quest'anno e di 6,5 l'anno prossimo per effetto del calo dello spread. Queste le stime del Tesoro, anche se alcuni osservatori (per esempio il Nens) valutano un deficit già oltre il 3% quest'anno. A questo è dovuto, molto probabilmente, il richiamo giunto l'altroieri dal portavoce del commissario Olli Rehn sul rispetto del Patto di stabilità. Un avvertimento a cui Mario Monti ha replicato secco: in aprile saremo fuori dalla procedura d'infrazione. RIMBORSI In ogni caso i numeri ufficiali parlano di un deficit ancora ampiamente sotto la soglia limite del 3% del Pil. Soglia che sarebbe più vicina (2,9%) per effetto del provvedimento sul pagamento dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, presentato l'altroieri alle Camere. Ma su quell'aggravio l'Europa dovrebbe concedere una sorta di «sconto», considerando il fattore il saldo dei debiti come un «fattore attenuante». Sono stati sbloccati 40 miliardi (20 quest'anno e altrettanto l'anno prossimo), per coprire almeno in parte un'esposizione di oltre 70 miliardi. Il governo affida proprio a questo provvedimento la spinta per far ripartire la domanda interna. «Nel valutare gli effetti sull'economia reale di un simile provvedimento - scrive il Tesoro si è tenuto conto che una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al settore creditizio, in quanto una quota del portafoglio dei debiti risulta già ceduto alle banche». Questo passaggio non è piaciuto al Movimento 5 Stelle, che annuncia una risoluzione con la richiesta di versare l'intera somma alle imprese e non alle banche. Nel comunicato, firmato dal capogruppo al Senato Vito Crimi, si rileva che «i parlamentari del Movimento 5 stelle hanno scoperto il grimaldello pro-istituti di credito nascosto nella relazione sul provvedimento che sblocca il pagamento di una parte dei debiti della Pubblica amministrazione». La risoluzione sarà presentata in Aula il prossimo 2 aprile quando sarà esaminata la relazione di revisione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica che consentirà il varo del decreto legge per sbloccare i pagamenti. A dirla tutta, quell'indicazione non era affatto nascosta ma ben leggibile per tutti. Inoltre Crimi, il giorno dopo aver votato sì alla procedura per l'approvazione della relazione, ha tentato di ritirare il suo appoggio (dopo una chiamata di Beppe Grillo o Gianroberto Casaleggio?), fermandosi solo dopo aver compreso che un voto non si può buttare nel cestino. Poi è arrivata la nota sulle banche, che tace sul fatto che i crediti delle imprese sono stati in parte ceduti agli istituti, i quali hanno assunto il rischio del debito. Evidentemente per Crimi questo non vuol dire nulla. Ma fa di più (e peggio) la sua collega alla Camera Roberta Lombardi, che definisce tutto l'iter «una porcata». La capogruppo grillina contesta l'istituzione della commissione speciale e chiede di sottoporre all'aula il provvedimento «varato in tutta fretta nel chiuso delle stanze di palazzo». Lombardi si preoccupa dei margini che verrebbero «mangiati» da questo esborso, che porterebbe l'Italia a sfondare il 3% rendendo impossibili altre misure. Anche in questo caso c'è molta confusione. Lo stesso premier ha chiarito l'altroieri che ci si è fermati a 40 miliardi proprio per consentire altre misure per l'occupazione. Inoltre la Commissione Ue sarebbe orientata a non far pesare questo maggior

deficit. Se l'Italia rischia qualcosa sul fronte dei conti, non lo fa certo pagando il dovuto con le imprese (atto dovuto in qualsiasi democrazia). Le vere criticità vengono dalla mancata crescita, che comporterà un calo delle entrate di oltre 15 miliardi. Senza la liquidità alle imprese, sarà difficile invertire questo trend. Su questo punto l'Italia dovrà insistere a Bruxelles, chiedendo chiarezza alla Commissione Ue.

AGGIORNATO IL DOCUMENTO ECONOMICO E FINANZIARIO. MA BRUXELLES CHIEDE PRUDENZA SUL DEFICIT

Pressione fiscale al record del 44,4% Debiti con le imprese, lo Stato rifà i conti

MILANO CRESCONO più del previsto disoccupazione (11,6%) e spesa pensionistica (+5,7 miliardi per un totale di 255,2 miliardi, pari al 16,2% del Pil); cala la spesa per interessi (-5,7 miliardi a quota 83,9) e la pressione fiscale tocca un nuovo record storico al 44,4% del Pil, seppur sotto le stime iniziali del 45,3%. L'aggiornamento del Def 2013-2014, rivisto per tener conto dei nuovi esborsi di 20 miliardi all'anno per saldare i debiti arretrati della pubblica amministrazione e presentato ieri dal governo, presuppone un Pil in flessione quest'anno dell'1,3% e in crescita dell'1,1% il prossimo, mentre il rapporto deficit-Pil schizza dal 2,4 al 2,9%, quindi a un passo dalla soglia limite del 3% fissata da Bruxelles per cancellare la procedura di deficit eccessivo a nostro carico. L'uscita dalla procedura è condizione per poter beneficiare della maggior flessibilità nel computo del deficit, il che ci consentirebbe di saldare i debiti della Pa venendo meno all'obbligo di pareggio di bilancio per il 2013. Ma la situazione appare confusa. La Commissione europea aspetta i conteggi di Eurostat per toglierci dalla «lista nera», a metà aprile. E INTANTO chiede prudenza. Come ha spiegato ieri il commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, Bruxelles preferirebbe che Roma agisse sul debito, sbloccando 56 miliardi già contabilizzati nel deficit pubblico, lasciando da parte, per ora, i 20 miliardi di investimenti programmati ma non ancora contabilizzati, il cui pagamento avrebbe impatto diretto sul deficit. Ma così il Tesoro dovrebbe aumentare le emissioni sul mercato di Bot e Btp, sfidando il rischio di nuovi attacchi speculativi. Di qui la strada scelta dall'esecutivo di immettere nel sistema 20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo, soprattutto allargando il Patto di stabilità interno per Enti locali, Regioni e amministrazioni sanitarie, con l'effetto finale di un extra-deficit di 25 miliardi. Ciò farebbe «ripartire più rapidamente la domanda, già a partire dalla seconda metà del 2013», si legge nella Relazione presentata ieri dal governo. Parte dei pagamenti «confluirà immediatamente al settore creditizio» alleviando la stretta. La speranza è che tutto ciò riduca «il fenomeno di chiusura di imprese» e inneschi «un deciso miglioramento della domanda interna e dell'occupazione». EMERGENZE sottolineate ieri da Confesercenti che quantifica in 52 miliardi il taglio alle spese delle famiglie nel biennio (-5,5%). Anche Standard & Poor's ha tagliato le stime sul Pil italiano prevedendo un calo dell'1,4% quest'anno e un rimbalzo di +0,4% il prossimo. Uno stress economico che ha messo in difficoltà il 15% degli italiani, sottolinea l'Ue che ci colloca fra i paesi che più hanno sofferto per la crisi e quello che ha perso più produttività: -2,8% nell'ultimo trimestre 2012 e -3% nel precedente. Eppure, con un valore medio di 25.303 dollari nel 2012, l'Italia è solo al 22esimo posto su 34 Paesi Ocse per salario netto, superata anche dalla Spagna (27.500 dollari); questo a causa di un cuneo fiscale che va dal 38,3% per una famiglia con due figli al 47,6% per un single. Massimo Degli Esposti

GRILLI: RIPRESA PIÙ VICINA CON LO SBLOCCO DEI DEBITI PA

Def, Fisco record nel 2013

Gianluca Zapponini

Quest'anno il 44,4% della ricchezza nazionale finirà in tasse. Presentando ieri l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def), il governo ha rivisto le principali stime. Prima tra tutte quella relativa al peso delle tasse su famiglie e imprese. Quest'anno la pressione fiscale toccherà il livello record del 44,4%, in ulteriore rialzo rispetto al 44% dello scorso anno, anche se lievemente inferiore alla precedente previsione del 45,3%. Per assistere a una prima inversione di tendenza occorrerà attendere il prossimo anno, quando la pressione dovrebbe cominciare a ripiegare, scendendo al 44,3%. Passando alla crescita, l'andamento del pil «sarà contrassegnato da una sostanziale stabilizzazione nel secondo trimestre e da una crescita nella seconda parte dell'anno», si legge nell'aggiornamento. Tuttavia, «a causa del trascinamento negativo proveniente dal 2012 e della prevista contrazione nella prima parte dell'anno, la variazione annua del pil si manterrà negativa e pari al -1,3%», mentre «al contrario nel 2014 la crescita si porterà decisamente al di sopra dell'1%». Rimanendo sul fronte della crescita, sempre ieri il governo è ritornato sull'annosa questione dello sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, relazionando il Parlamento così come previsto dalla roadmap approvata pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri. Per il premier Mario Monti e per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si tratta di «un intervento di natura straordinaria, disposto in accordo con le autorità europee e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare, a beneficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti da parte della pubblica amministrazione». Entro la fine di quest'anno, come anticipato nei giorni scorsi, l'esecutivo punta a immettere nel sistema circa 20 miliardi di liquidità, per poi aggiungerne altri 20 entro il 2014. Un'operazione «in grado di far ripartire la domanda già dalla seconda metà dell'anno in corso», si legge nella relazione. Oltre a rimettere in moto l'economia e gli investimenti delle imprese, sempre secondo il governo, l'afflusso di denari impatterà positivamente anche sull'accesso a credito, dal momento che «parte dei pagamenti confluirà direttamente nel sistema creditizio perché una quota del portafoglio debiti risulta già ceduto (sia prosoluto, sia pro-solvendo) alle banche». Questo, ha spiegato Grilli, comporterà la riduzione dei tassi di interesse sui prestiti concessi, attenuando altresì «le tensioni sull'offerta del credito». Ma per poter procedere alla liquidazione dei crediti e varare finalmente il decreto di sblocco il governo ha bisogno del via libera delle Camere alla revisione dei saldi di bilancio, primo tra tutti l'innalzamento del rapporto deficit-pil dal 2,4 al 2,9%, oltre che l'aumento dello stock di debito pubblico di 40 miliardi nel biennio 2013-2014. Tornando al Documento di economia e finanza, brutte notizie arrivano dal fronte del lavoro. Per quest'anno Palazzo Chigi si aspetta un'ulteriore crescita del tasso di disoccupazione dal 10,7 all'11,6%. Indice che dovrebbe salire ulteriormente nel corso del prossimo anno (11,8%). Aumenta infine anche la spesa per le pensioni che nel 2013 vedrà esborsi per 5,7 miliardi, toccando il 16,2% del pil dal 15,9% del 2012 e passando così dai 249,5 miliardi del 2012 ai 255,2 di quest'anno. (riproduzione riservata)

Più TASSE, meno LAVORO Coi Prof un altro anno nero

Paolo Brera

Ci sono due cose in Italia che si fanno in modo simile. Una è famosa, ed è l'espresso italiano. L'altra sta venendo alla ribalta ormai da qualche anno: l'italiano espresso. In entrambi i casi si applica una pressione e si estrae dal soggetto, sia esso una dose di caffè o un contribuente, tutto quanto abbia di più prezioso. Il più recente documento del governo - il Def rivisto, che è stato diffuso ieri - attesta che il grado di recupero statale dei succhi vitali del contribuente continua a crescere: siamo ormai a una pressione fiscale del 44%. E dobbiamo dirci fortunati, visto che le previsioni erano anche peggiori: ci si aspettava un 45,3%, dopo il 42,6% del 2011 (prima di Monti).

a pag. 11 Ci sono due cose in Italia che si fanno in modo simile. Una è famosa, ed è l'espresso italiano. L'altra sta venendo alla ribalta ormai da qualche anno: l'italiano espresso. In entrambi i casi si applica una pressione e si estrae dal soggetto, sia esso una dose di caffè o un contribuente, tutto quanto abbia di più prezioso. Il più recente documento del governo - il Def rivisto, che è stato diffuso ieri - attesta che il grado di recupero statale dei succhi vitali del contribuente continua a crescere: siamo ormai a una pressione fiscale del 44,4%. E dobbiamo dirci fortunati, visto che le previsioni erano anche peggiori: ci si aspettava un 45,3%, dopo il 42,6% del 2011 (prima di Monti). Solo la Danimarca fa registrare una pressione maggiore. La pressione fiscale si calcola prendendo l'importo complessivo delle entrate fiscali, dividendolo per il valore del prodotto interno lordo, ed esprimendo il risultato in una comoda percentuale. Misura, ovviamente, la quota parte della ricchezza creata da noi che si prendono "loro", cioè lo Stato in tutte le sue ramificazioni. Ma attenzione: è un valore che dice meno di quello che sembra. Siccome molti non pagano tutte le tasse, ma s'ingegnano a evadere, chi paga le tasse si vede togliere molto di più. Le ultime stime dicono che in media chi paga, paga il 55%. Neanche la Danimarca ci batte. L'aggiornamento del Def sta per "Documento di economia e finanza" - sarà presentato dal governo al Parlamento il prossimo 10 aprile, e solo il Signore sa quale governo lo presenterà. Quel che è sicuro è che così com'è, il Def riassume l'attività del governo Monti. Gli effetti sul popolo italiano di quanto ha combinato il Primo dei Non Eletti sono visibili senza difficoltà nel Def. Come sempre, ogni crescita è rimandata al futuro: dopo i primi deprimenti mesi di quest'anno, ci sarà un po' di vivacità nel secondo semestre, ma il 2013 chiuderà pur sempre con un 1,3% di diminuzione del Pil: per una qualche ripresa si è a aspettare l'1% del 2014. Sempre che nel frattempo non succeda niente di spiacevole. Peggiora anche la stima del tasso di disoccupazione, che tocca quest'anno l'11,6%, contro l'11,4% previsto dal precedente aggiornamento, e salirà poi all'11,8% nel 2014. I consumi delle famiglie caleranno dell'1,7% quest'anno, per tornare a salire dell'1,4% nel 2014: sempre che, ovviamente. La spesa della pubblica amministrazione si ridurrà dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% il prossimo. Spread permettendo, diminuirà la spesa dello Stato per gli interessi sul debito pubblico: nel 2013, dovrebbero andarsene in questo modo 83,9 miliardi di euro, meno degli 86,7 del 2012 ma nel 2014 la cifra risalirà a 90,3 miliardi. > 44,4% > 11,6% > -1,7% La pressione fiscale record prevista dal Tesoro Il nuovo picco del tasso di disoccupazione, stimato dal Def Ancora una contrazione per i consumi nazionali

Foto: • Mario Monti con il ministro delle Finanze Vittorio Grilli

DEBITI DI STATO, L'ULTIMA CHANCE DI MONTI PER PAGARE LE IMPRESE

IL NEGOZIATO CON LA UE APPESSO AGLI ZERO VIRGOLA DEL DEFICIT CHI CI GUADAGNA Polemica della capogruppo M5S Lombardi: "I primi soldi andranno alle banche che hanno scontato le fatture, è l'ennesima porcata"

Marco Palombi

Pagare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori sarà probabilmente più difficile di quanto sostenuto in questi giorni da Monti e dal suo ministro Grilli. La trattativa con la Commissione Ue - assicurando fonti parlamentari e del Tesoro - non è affatto conclusa: il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles sulla procedura d'infrazione per deficit eccessivo (chiuderla prima o dopo il decreto che sbloccherà i soldi) è solo la spia di un conflitto assai più profondo. I funzionari europei, ad esempio, non sono certi che Eurostat - l'istituto statistico dell'Ue - certificherà le cifre fornite in questi giorni dal governo italiano. Piccolo promemoria. Lo stock complessivo di questo debito, secondo Bankitalia, è di oltre 70 miliardi di euro (altre fonti parlano di 80-100): di questi 56 sarebbero spesa corrente non pagata e quindi avrebbero effetto solo sul debito (il deficit già le conteggia), mentre i restanti quindici miliardi e più vanno in conto capitale e quindi peggiorano anche il disavanzo. "Anch'io non sono convinto di quei numeri, specie quelli che riguardano la sanità - dice Marco Causi, economista e deputato del Pd - Diciamo così: aspetto di sentir dire che è tutto come sostiene Grilli durante l'audizione del presidente dell'Istat, Giovannini". A BRUXELLES la battaglia è in pieno svolgimento, anche se curiosamente il nostro premier continua pubblicamente a negarne l'esistenza: è tutto a posto, "la grande vittoria" dell'Italia al Consiglio europeo ci spalanca le porte per ripagare 20 miliardi di debiti della P.A. quest'anno e 20 il prossimo, aumentando il deficit per il 2013 dal 2,4% a cui si fermerebbe senza interventi al 2,9% con cui chiuderemo dando respiro alle imprese. Così non va, sostiene invece il responsabile degli Affari economici Olli Rehn, quel 2,9% è pericolosamente vicino alle colonne d'Ercole del tre. Antonio Tajani, commissario all'Industria che con Rehn s'è inteso sull'accordo sui pagamenti, ieri ha in sostanza detto che è Monti a non voler risolvere la questione: "L'80% di questi arretrati è stato già contabilizzato ma non pagato - ha sostenuto l'ex portavoce di Berlusconi - quindi va a incidere solo sull'aumento del debito e 'nulla quaestio'. Per il restante 20%, invece, la Commissione dice che l'allentamento dei vincoli si può applicare solo quando non c'è procedura per deficit eccessivo: insomma 56 miliardi possono essere tranquillamente pagati, mentre per il resto la commissione dice di stare attenti, nel 2013, a non caricare troppo, altrimenti non possiamo chiudere la procedura d'infrazione" (più o meno le stesse parole, peraltro, usate dall'ex deputato Pd Gianni Pittella). La voce che circola a Bruxelles è che il governo italiano non voglia essere costretto, per sborsare 56 e più miliardi in due anni, a "stressare troppo" le aste sui titoli del nostro debito pubblico. Insomma, la nota di variazione sul Documento di economia e finanza (Def) che Monti ha presentato alle Camere - quel 1a, appunto, che libera uno 0,5% di rapporto deficit/Pil per pagare i debiti della P.A. - è parte di un complesso e sotterraneo braccio di ferro tra un esecutivo dimissionario e le istituzioni europee. Sarà interessante vedere come risponderà il ministro Grilli in Parlamento: potrà farlo davanti alle commissioni speciali insediate da ieri a Montecitorio e palazzo Madama. Ad attenderlo troverà una polemica innescata dalla capogruppo M5S alla Camera, Roberta Lombardi, che parla - a proposito del Def - di "porcata" e punta il dito contro un passaggio della relazione del governo. NEL TESTO si parla, infatti, anche di rifondere alle banche quei crediti che alcune imprese hanno già "scontato" presso gli istituti di credito: Lombardi oltre a denunciare i tempi troppo ristretti per l'esame in Parlamento - ritiene che questa sarebbe una "ennesima, generosa regalia" alle banche, che invece i 5 Stelle propongono di escludere dai pagamenti ("possono attendere"). Non esistono ancora numeri ufficiali, ma il problema pare secondario: non sono nemmeno 300 le certificazioni rilasciate dall'Agenzia delle Entrate per gli "sconti" in banca, a cui aggiungere eventuali accordi privati. Resta il problema che questo documento del governo si gioca in questa sola partita tutti i margini di flessibilità concessi dall'Ue (se li

ha concessi) in materia di deficit, senza sapere - per di più - quale sarà il reale rapporto deficit/Pil a fine anno: nel bilancio dello Stato per il 2013, tanto per dire, ci sono spese non finanziate per almeno 7-10 miliardi.

Foto: Antonio Tajani con Giorgio Squinzi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

51 articoli

La nuova Anagrafe COSA CAMBIA PER IL RISPARMIO

Fisco e conti correnti, no a controlli automatici

Movimenti e saldi non coerenti innescano altre verifiche CAMBIO DI PASSO L'obiettivo è arrivare a individuare i soggetti da inserire in liste selettive da sottoporre a ulteriori accertamenti

Benedetto Santacroce

I saldi dei vostri conti correnti potrebbero sembrare anomali? I movimenti non corrispondono a quanto riportato in dichiarazione? Tutto questo potrebbe accendere l'interesse del Fisco. Grazie alla nuova anagrafe dei rapporti che nascerà entro qualche mese.

Dopo aver superato anche le censure dell'Authority sulla privacy, l'agenzia delle Entrate dalla fine di ottobre potrà disporre di più informazioni sui conti e i rapporti finanziari dei contribuenti. Con l'approvazione del provvedimento del direttore delle Entrate del 25 marzo si completa, infatti, l'attuazione della riforma prevista dall'articolo 11 del DI 201/2011, con cui il legislatore ha voluto mettere a disposizione del fisco un ulteriore strumento per combattere l'evasione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'Agenzia otterrà dagli intermediari finanziari, in via automatica e per creare liste selettive di soggetti a maggior rischio di evasione, queste informazioni:

- i dati identificativi del singolo rapporto finanziario a disposizione del contribuente sia come titolare, cointestatario o delegato;
- i saldi iniziali e finali per ciascun anno;
- i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni rapporto su base annua.

I rapporti interessati dalla comunicazione, come spiega l'allegato 1 del provvedimento, comprendono, tra l'altro: i conti corrente; le cassette di sicurezza; le carte di credito e di debito; gli acquisti e vendita di oro e metalli preziosi e le operazioni fuori conto.

Un particolare interessante rispetto al passato è dato dalla facoltà del fisco di individuare singolarmente il rapporto considerato sulla base del codice univoco stabilito dall'intermediario all'apertura del rapporto e immodificabile nel tempo.

Le informazioni consegnate al fisco possono aiutare a individuare situazioni anomale su cui indagare ulteriormente.

Ma vediamo, nel dettaglio, come potranno essere usate le informazioni. L'Agenzia lancerà elaborazioni informatiche di massa, individuando indici di controllo. I risultati delle elaborazioni le forniranno indicatori di anomalia finanziaria che non costituiscono di per sé indizi di evasione fiscale, ma rappresentano elementi di rischio da valutare. Per esempio le anomalie potrebbero essere: l'individuazione di contribuenti che hanno posto in essere operazioni non coerenti rispetto al proprio profilo economico-finanziario oppure contribuenti che hanno, in uno o più anni, manifestato saldi anomali.

L'anomalia finanziaria, però, non dovrebbe bastare per attivare una selezione di soggetti da sottoporre a controllo: quindi sarà necessario che l'Agenzia realizzi anche ulteriori incroci che possano suffragare l'anomalia sul piano fiscale. Un altro incrocio necessario, nel caso di riscontro di un'eccessiva movimentazione sul conto corrente, potrebbe essere quello di analizzare la coerenza con le dichiarazioni dei redditi.

Le anomalie e gli incroci patrimoniali e dichiarativi consentiranno, finalmente, al fisco di creare liste di controllo e di attivare attività di accertamento. In particolare, le strutture centrali potrebbero direttamente attivare sul contribuente controlli standardizzati (redditometro); ovvero gli uffici periferici potrebbero, sulla base delle informazioni ricevute, attivare ulteriori analisi, o controlli interni o inviare ai contribuenti questionari o, ancora, aprire una vera e propria verifica fiscale. L'apertura della fase di controllo nei confronti dei contribuenti consente all'amministrazione finanziaria di attivare eventualmente indagini finanziarie mirate.

Sotto questo profilo si ritiene che le indagini finanziarie non possano, però, essere svolte in modo automatico e consequenziale, ma che necessitino di una preventiva autorizzazione del direttore regionale o del direttore centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate, secondo le modalità espressamente disciplinate dagli articoli 32, primo comma, numero 7) del Dpr 600/73 e 51, 2 comma, n 7 del Dpr 633/72. Solo così il fisco potrà ottenere le informazioni relative alle singole operazioni realizzate con i rapporti finanziari considerati e potrà utilizzare, in sede di rettifica, le presunzioni o il meccanismo dell'inversione dell'onere della prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Intermediari finanziari

Gli intermediari finanziari sono operatori specializzati nell'offerta di servizi attraverso cui possono negoziare per conto di terzi degli strumenti d'investimento. I clienti degli intermediari finanziari sono risparmiatori e investitori che si affidano a queste figure specializzate per trasmettere gli ordini. Per svolgere l'attività di intermediario finanziario occorre avere la necessaria abilitazione. Gli intermediari finanziari sono soggetti alla vigilanza degli organi competenti

Foto: Obiettivi, limiti e procedure previste per la nuova anagrafe dei rapporti censiti

Ambiente. Aziende, comuni e sindacati chiedono lo slittamento per evitare «un'emergenza rifiuti nazionale» con il blocco delle entrate

Tares, partita decisiva sul rinvio

Il Governo sceglierà questa mattina se riportare in gioco Tia e Tarsu nel 2013 DOPPIO EFFETTO La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente

Gianni Trovati

MILANO

La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la Tares al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un intervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la Cgil Funzione pubblica, la Federazione trasporti della Cisl e Fiadel, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campeggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadire il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse recapitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenite, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna): senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambiente ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da 30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociato ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spiccato sapore elettorale, finalizzato a spostare la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Fatturando a luglio, le imprese incasseranno infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzature.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli aumenti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

1° luglio

La data incriminata

Il Dl 1/2013 ha spostato a luglio il pagamento della prima rata della Tares, che era già slittato ad aprile con la legge di stabilità. Il rinvio vale solo per il 2013, mentre dal 2014 i Comuni potranno disciplinare in modo autonomo il calendario delle rate, come avveniva negli anni scorsi con Tia e Tarsu

5,4 miliardi

Il valore in gioco

È la stima prudenziale del gettito annuale della Tares, basata sui dati dei vecchi prelievi diffusi dal dipartimento Finanze. Il gettito effettivo della Tares sarà spinto in alto anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, che nei Comuni nei quali fino a ieri si è applicata la Tarsu non è sempre stato raggiunto nonostante gli aumenti di aliquote disposti negli ultimi anni

1 miliardo

Il rincaro sicuro

Alla componente legata ai rifiuti, che sostituisce le attuali tasse e tariffe per il servizio di raccolta e smaltimento, si affianca la componente inedita dedicata al finanziamento dei «servizi indivisibili» erogati dai Comuni. Nella nozione rientrano attività come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade o la sicurezza

33%

I rincari ulteriori

Il calcolo di un miliardo (già trattenuto dallo Stato sulle risorse per i Comuni) è basato sull'aliquota base per i «servizi indivisibili», fissata in 30 centesimi al metro quadrato da applicare, come la Tares rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo. I Comuni possono però elevare a l'aliquota 40 centesimi al metro quadrato

414€

Il conto a famiglia

Per una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadri, il costo annuale stimabile per la Tares è di 414 euro. In un Comune nel 2012 a Tarsu, che come per esempio a Milano non garantiva la copertura integrale dei costi, si tratta di un aumento complessivo del 15,4.

6.700

I sindaci più in difficoltà

In più dell'80% dei Comuni italiani il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era ancora finanziato fino al 2012 con la vecchia Tarsu, perché la Tia disciplinata nel 1997 dal decreto Ronchi è stata introdotta solo in 1.300 Comuni. Nei Comuni a Tarsu, il passaggio alla Tares impone di ridisciplinare integralmente il tributo sulla base dei piani finanziari preparati dalle aziende

FOTOGRAMMA

LA PAROLA CHIAVE

Servizi indivisibili

I «servizi indivisibili» sono le attività dei Comuni che non vengono offerte «a domanda individuale», come accade per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, quindi, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade ecc. Le norme non specificano quali servizi saranno finanziati dalla maggiorazione Tares (30 centesimi al mq elevabile a 40 dai Comuni)

il caso

Trasporti, scure da giugno Tagliato un autobus su due

Mancano 120 milioni per il 2013, a rischio il servizio ferroviario L'ASSESSORE Bonino: «Nuove risorse oppure il sistema non sarà sostenibile»

ALESSANDRO MONDO

Un autobus in meno su due, un treno in meno ogni tre. Salvo miracoli, ovvero un'integrazione delle risorse da parte del Governo, è quello che da giugno dovranno attendersi i piemontesi costretti dalla crisi e dall'aumento dei carburanti a ricorrere in misura sempre più numerosa al trasporto pubblico. Significa, anche, posti di lavoro a rischio nelle aziende del settore. Numeri shock, quelli dei tagli previsti nel 2013, diretta emanazione di una situazione contabile da incubo e comunicati dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino durante il Consiglio straordinario chiesto dall'opposizione. Per coprire il fabbisogno del trasporto su ferro e su gomma mancano all'appello 120 milioni. Aggiungete 340 milioni di debiti pregressi nei confronti delle aziende del settore: coperti, si spera, con i Fondi Fas sui quali la Regione tratta con Roma. Bonino ha comunicato che la sforbiciata dei fondi alle aziende sarà del 25% sulla gomma e del 17% sul ferro rispetto alle risorse 2012. Come se non bastasse, la mannaia calerà da giugno: il recupero del 25 e del 17% verrà applicato sul secondo semestre portando le percentuali al 50 e al 35%. Dall'assessorato non entrano nel dettaglio, ma sarà inevitabile sforbiciare una serie di linee ferroviarie - come la Biella-Milano, la Casale-Vercelli, la Novara-Varallo, la Cuneo-Ventimiglia - e intervenire sul cadenzamento delle altre. Due le ipotesi: ridurre le corse e magari estendere al sabato gli orari domenicali.

Foto: Conto alla rovescia per il tpl: senza risorse aggiuntive il servizio su gomma e ferro rischia l'implosione

LA STRATEGIA

Anagrafe dei conti anche per i furbi del welfare

Le informazioni su saldi e movimenti saranno incrociate con le dichiarazioni dei redditi, per evidenziare scostamenti. Ma potranno ugualmente servire per verificare le richieste di prestazioni sociali agevolate da parte dei cittadini. **SERVIRÀ UN NUOVO PROVVEDIMENTO PER STABILIRE I CRITERI PER LE LISTE DEI CONTRIBUENTI A RISCHIO DI EVASIONE**

Luca Cifoni

R O M A Conti correnti, depositi titoli, ma anche carte di credito, gestioni del risparmio, cassette di sicurezza e acquisti e vendite di oro e altri metalli preziosi. Le informazioni che banche, Poste, società di gestione del risparmio e altri intermediari finanziari dovranno inviare al fisco (entro il 31 ottobre per quanto riguarda l'anno 2011) coprono tutti i possibili rapporti con la clientela. Ma per interpretare questa gigantesca mole di dati e ricavarne elementi utili alla lotta all'evasione fiscale servirà ancora tempo e dunque toccherà al prossimo governo, quando ce ne sarà uno, decidere come usare questo strumento messo a disposizione dal decreto salva-Italia. In ogni caso l'occhio del fisco si potrà aprire solo dopo che sarà stato completato l'invio delle informazioni. Il provvedimento firmato l'altro giorno da Attilio Befera oltre a elencare le specifiche tecniche al quale le banche e gli altri operatori si dovranno attenere entra nel dettaglio dei dati che dovranno essere trasmessi in relazione alle diverse tipologie di rapporti finanziari. Nel caso dei conti correnti si tratta dei saldi di inizio e fine anno e del totale dei movimenti distinti per dare e per avere: non quindi le singole operazioni ma il loro valore complessivo. Per i depositi titoli oltre ai saldi gli elementi rilevanti sono il totale degli acquisti e quello dei disinvestimenti. Per le carte di debito e di credito, si guarderà all'utilizzo del plafond di spesa a inizio e a fine periodo ma anche al valore degli acquisti e, nel caso delle ricaricabili, all'importo delle ricariche effettuate nell'anno. Per quanto riguarda invece le cassette di sicurezza invece il fisco saprà quante volte sono state aperte dal cliente. Nel testo però non è scritto come saranno utilizzate le informazioni. Per saperlo bisognerà attendere un successivo provvedimento delle Entrate che con tutta probabilità non dovrebbe vedere la luce in termini molto rapidi. D'altra parte il provvedimento per la trasmissione dei dati arriva a oltre un anno dall'approvazione della legge (il decreto salva-Italia) che ha introdotto questo nuovo strumento di contrasto all'evasione. L'obiettivo delineato in quella sede è la definizione di liste selettive di contribuenti potenzialmente a rischio di evasione, sui quali saranno indirizzati specifici controlli. Cosa farà scattare l'allarme? I criteri saranno specificati in un successivo provvedimento e verranno applicati tramite procedure informatiche automatizzate. Ma è già chiaro che la partita si giocherà soprattutto sul confronto tra i comportamenti bancari del contribuente e le sue dichiarazioni dei redditi. In caso di vistosi scostamenti, il fisco vorrà saperne di più e passerà alla fase dei controlli. C'è però un altro possibile impiego delle cifre su saldi e movimenti. Potranno essere usate per semplificare gli adempimenti richiesti ai contribuenti che devono presentare la dichiarazione sostitutiva unica per ottenere prestazioni sociali agevolate e quindi anche per il controllo sulla veridicità di quei dati da parte delle amministrazioni pubbliche. In altre parole i dati bancari potranno essere usati per scovare i furbi che usufruiscono di servizi senza averne diritto. Le garanzie per la riservatezza stabilite nel provvedimento si riferiscono innanzitutto all'adeguatezza del canale informatico di trasmissione. Inoltre l'Autorità per la privacy prescrive alle banche di selezionare con attenzione gli addetti che si occuperanno di queste procedure, e di cifrare adeguatamente i dati. Luca Cifoni

L'anagrafe rapporti finanziari Un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia individuerà i criteri per l'elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione. Le banche e gli altri operatori finanziari devono registrarsi all'Agenzia delle Entrate e interconnettere i propri sistemi informativi automatici (application-to-application).
 Conti deposito titoli
 Cassetta di sicurezza
 Carte di credito/debito
 Numero totale degli accessi nell'anno
 Saldo contabile a fine anno precedente e a fine anno
 Importo totale degli accrediti nell'anno
 Importo totale degli addebiti nell'anno
 Controvalore dei titoli a fine anno precedente e a fine anno
 Importo totale acquisti titoli nell'anno
 Importo totale disinvestimenti nell'anno
LE INFORMAZIONI CHE LE BANCHE DEVONO COMUNICARE
 Conti correnti Utilizzo del plafond di spesa a fine anno

precedente e a fine anno Per le prepagate ricaricabili, importo delle ricariche effettuate nell'anno Per le prepagate non ricaricabili, valore totale delle carte acquistate nell'anno Importo totale degli acquisti nell'anno SID sistema di interscambio flussi dati L'AVVIO DEL SISTEMA DATI ANNO TERMINE DI INVIO 2011 31 ottobre 2013 31 marzo 2014 20 aprile 2014 20 aprile 2015 2012 2013 2014 ANSA-CENTIMETRI

Conti correnti trasformati in trappole

Con la scusa dell'evasione qui fregano i soldi a tutti

GIULIANO ZULIN

segue a pagina 14 Abbiamo capito tutto: ci hanno fregato. Monti, la Merkel, l'olandese Dijsselbloem, i vari Juncker, Rehn, Weidmann...tutti nomi che fino a due anni fa non sapevamo nemmeno che esistessero. E invece l'escalation della crisi finanziaria più grande dal 1929 in Europa ci ha costretto a inquadrare questi personaggi, (...) (...) che ufficialmente sono dei politici innamorati dell'Europa, ma che in realtà hanno un altro obiettivo: renderci schiavi dell'Unione sovietica del terzo millennio, ovvero la Ue. Il piano è stato studiato a tavolino e fino al caso Cipro non avevamo capito bene il finale della tragedia. Hanno dipinto l'Italia come una terra di evasori incalliti, di gente che merita di essere bastonata perché vive al di sopra delle proprie responsabilità, tralasciando il fatto che siamo la seconda economia europea in campo manifatturiero e che il nostro debito privato è fra i più bassi al mondo. No, dovevamo soltanto essere sottoposti a un lavaggio del cervello per farci credere che siamo indegni di far parte dell'Unione. E così, con la scusa della guerra al nero, si è creato il mostro del grande fratello bancario: da ottobre l'Agenzia delle Entrate saprà vita, morte e miracoli dei movimenti sul nostro conto corrente e conoscerà anche quante volte andiamo ad aprire la nostra cassetta di sicurezza. Nulla rimarrà più segreto agli occhi dello Stato. Lotta al contante, è stato il ritornello in questi mesi di autorevoli esponenti dell'esecutivo tecnico e di Milena Gabanelli, per estirpare la «piaga» dell'evasione dal Belpaese. Il risultato però è stato l'opposto: è cresciuto il nero, gli evasori beccati sono sempre i soliti, il gettito recuperato è addirittura inferiore a quello degli ultimi governi Berlusconi e, nel frattempo, sono precipitati i consumi. Con un danno di ben un miliardo di euro per il solo quadrilatero del lusso milanese. Tutto, comprese le pensioni di mille euro, deve passare dal computer, col risultato che nessuno è più padrone dei suoi quattrini. Ci domandavamo: che senso ha obbligare un anziano ad avere un conto per incassare la pensione? C'è il rischio che evada? Eppure l'Inps, cioè lo Stato, sa quanto versa a ogni singolo percettore di assegno previdenziale. No, bisognava estirpare l'idea di poter usare i contanti. Perché? Vedi Cipro e poi muori. Quello che è successo nell'isola mediterranea ha dell'inaudito: per salvare le banche spericolate si sono chiesti i soldi ai loro creditori. Chiudendo gli sportelli per una settimana, vietando grandi prelevamenti al bancomat, limitando la libera circolazione dei capitali all'interno della Ue. Ora, finché tocca agli abitanti di Nicosia, viene da dire «chisseneffrega», ma il guaio è che il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Dijsselbloem, ha ipotizzato di replicare il modello Cipro anche in altri Stati dell'eurozona, salvo poi smentire tutto. Tutto ok allora? No, perché la Bundesbank da giorni sta sfornando report dove sostiene che gli italiani sono più ricchi dei tedeschi. Due più due fa di solito quattro. Ed ecco spuntare una notizia raggelante: la Commissione Ue ha annunciato la possibilità che i titolari di depositi bancari non assicurati di grande entità siano coinvolti in futuri salvataggi nell'ambito di una nuova bozza di legge. Tradotto: se domani bisognerà salvare un istituto italiano potrebbero imporre un prelievo forzoso fino al 40% sui grandi patrimoni. Anche qui, qualcuno potrebbe obiettare che, in fin dei conti, se colpiscono i ricchi non c'è da mettersi a piangere. Peccato che da 103.000 euro in su (la soglia che lo Stato in teoria rimborsa in caso di un crac bancario) non si è dei nababbi. Se gli italiani sono primatisti mondiali in fatto di risparmio non dovrebbe essere una colpa, ma un vanto. Ma a quest'Europa senz'ani ma non importa: vogliono i nostri soldi. Punto. E se pensate di spostarli in Austria o in Germania, dove c'è la tripla A, non avrete scampo, perché gli eurocrati potranno arrivare anche là. Le strade per bastonarci sono due: 1) con la scusa della crisi e dei precari da salvare, il prossimo governo impone una patrimoniale sui conti dei cosiddetti ricchi: una botta del 15%, come auspicava pochi giorni fa Commerzbank, in modo che lo Stato possa ripagare i Monti bond che stanno salvando Montepaschi ed eventuali altri istituti in rosso. Patrimoniale che lo stesso Alessandro Profumo, presidente di Mps, sognava non più di due anni fa. 2) Mega tassa di successione. Più indolore. In sostanza si tratterebbe di ripristinare un'imposta del 20% sul patrimonio degli italiani (circa 8mila miliardi), quindi principalmente a chi ha più di 50 anni. Con questa mossa si potrebbero recuperare circa 40 miliardi all'anno in 40 anni (il tempo

massimo che ci mette un 50enne a passare a miglior vita), e abbassare il debito/Pil sotto il 100%. Che dire...
Ci hanno fregato. . AGENZIA DELLE ENTRATE
Foto: CONTRAPPOSTI Mario Draghi, presidente della Bce. Sotto Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo EPA/AP

Agenzia Entrate Trasparenti tutte le operazioni finanziarie. Anche le ricariche telefoniche

Conti senza segreti per il fisco

Banche, Poste e società di gestione comunicheranno i dati dei risparmiatori L'obiettivo Scovare gli evasori incrociando i dati con dichiarazione dei redditi

Leonardo Ventura

Niente più segreti per il fisco che potrà mettere il naso nei conti correnti senza incorrere nella violazione del segreto bancario. Entro il 31 ottobre banche, Poste e società di gestione e intermediazione del risparmio dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate tutti i dati e i movimenti sui conti correnti, gli investimenti, l'utilizzo delle carte di credito e perfino delle cassette di sicurezza. Verrà costituita una Anagrafe dei rapporti finanziari. Questa mole di informazioni al momento è riferita al 2011. Per i dati del 2012 il termine è il 31 marzo 2014 mentre per gli anni 2013 e seguenti le comunicazioni dovranno pervenire entro il 20 aprile dell'anno successivo. Il provvedimento firmato dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate rende operativo un meccanismo previsto dal decreto Salva Italia del 2011 che di fatto annulla il segreto bancario e consente al Fisco di incrociare i dati sui conti correnti con le dichiarazioni dei redditi per scovare più facilmente gli evasori. L'Agenzia, assicura che sarà rispettata la normativa sulla privacy. Ogni operatore finanziario si registrerà al Sid, un nuovo canale telematico di trasmissione, sul quale confluiranno tutti i dati. Un successivo provvedimento, spiega l'Agenzia, «individuerà i criteri per l'elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione» sui quali si concentreranno i controlli. Fino ad ora il Fisco poteva essere a conoscenza solo dell'accensione o della cessazione di un conto corrente e per avere ulteriori informazioni era necessaria l'apertura di un accertamento formale a carico di un contribuente specifico. Ora invece il conto diventa trasparente. Il Fisco conoscerà il saldo iniziale e finale, le movimentazioni, l'importo di bonifici e accrediti, i dati riferiti al deposito titoli e obbligazioni e poi i riscatti delle polizze assicurative fino alle ricariche telefoniche. Incrociando questi dati con la dichiarazione dei redditi sarà possibile far emergere eventuali anomalie. Il caso ad esempio di chi dichiara una certa cifra e poi durante l'anno fa spese di importo notevole senza intaccare i risparmi o senza avere entrate straordinarie. Questo entrerà nel mirino del Fisco.

INFO Fisco Il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Bepi

Foto: Scadenze I dati relativi al 2011 dovranno essere comunicati entro il 31 ottobre all'Agenzia delle Entrate.

Per il 2012 il termine è il 31 marzo 2014

I primi chiarimenti dell'Agenzia sul provvedimento anagrafe tributaria al convegno Afin

Cassette di sicurezza aperte

Accessi e coperture assicurative sotto la lente del Fisco

Cassette di sicurezza scoperte. Sia la frequenza degli accessi, sia gli importi dell'eventuale massimale assicurativo saranno infatti sottoposti a un monitoraggio costante da parte dell'Agenzia delle entrate. I dati, che andranno a comporre la nuova anagrafe tributaria, saranno trasmessi dagli intermediari finanziari. Una curiosità fiscale che sarebbe andata anche oltre, se non fosse intervenuto il monito da parte del garante per la privacy all'Agenzia delle entrate in merito alla impossibilità di rendere noto il contenuto delle cassette, che era l'obiettivo iniziale degli 007 fiscali. Sono queste alcune indicazioni operative fornite dall'amministrazione finanziaria ieri durante il Convegno dell'Afin (Associazione finanziarie italiane), avente ad oggetto l'entrata in vigore della nuova anagrafe tributaria e le novità in materia di antiriciclaggio. Secondo le Entrate, dunque, spie per andare a costruire eventuali futuri controlli sarà la frequenza degli accessi alla cassetta di sicurezza. Un criterio per determinare il probabile contenuto di questa. Allo stesso modo sarà considerato anche il fatto che l'intestatario della cassetta decida di ricorrere ad un'assicurazione ulteriore, rispetto a quella standard prevista dalle banche. Avere una cassetta di sicurezza, insomma, rischia quindi di trasformarsi in un'arma a doppio taglio. Novità anche sul fronte Isee. La nuova anagrafe prende di mira anche i furbetti dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), i dati che alimenteranno il cervellone dell'Agenzia delle entrate saranno utilizzati per rafforzare le verifiche di attendibilità delle informazioni contenute nell'Isee. In base al provvedimento del 25 marzo, del direttore dell'Agenzia delle entrate, «le informazioni comunicate saranno altresì utilizzate ai fini della semplificazione degli adempimenti dei cittadini in merito alla compilazione dell'Isee, nonché in sede di controllo sulla veridicità dei dati dichiarati nella medesima dichiarazione». Verranno quindi effettuati dei controlli incrociati, partendo dai dati comunicati all'anagrafe tributaria, mirati a far emergere le irregolarità in merito alle dichiarazioni Isee. Cancellazione dei dati condizionata. I dati che complessivamente andranno a comporre la nuova anagrafe tributaria, resta in dubbio la questione della cancellazione di questi, allo scadere dei sei anni. Se infatti, in base a quanto previsto dal già citato provvedimento del 25 marzo, risulta che «i dati saranno conservati entro i termini massimi di decadenza previsti in materia di accertamento delle imposte sui redditi, quindi fino al 31 dicembre del sesto anno successivo ad ogni anno a cui è riferibile la comunicazione», viene fatta però una particolare eccezione. Giuseppe Tonetti, della direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, ha infatti evidenziato: «I termini previsti per la cancellazione dei dati restano di sei anni, a meno che, prima dello scadere del termine, non sia scattato un contenzioso, avente ad oggetto la veridicità dei dati stessi». La cancellazione dei dati, è quindi sottoposta a condizione. Anche il codice fiscale e le traduzioni possono essere un problema. L'assenza di un sistema certificato per il calcolo del codice fiscale per le imprese, è un problema risolto solo in parte. In base a quanto emerso dal convegno dell'Afin infatti, in caso di difficoltà nel reperire il corretto codice fiscale di una qualsiasi impresa, è preferibile l'invio solo dei dati anagrafici. Questa soluzione, che è stata adottata in base ai numerosi ingolfamenti dei codici errati non risolve però il problema alla radice. Ad oggi quindi, per stessa ammissione dei responsabili non è presente un sistema codificato che possa essere utilizzato da tutti gli utenti, per il corretto calcolo del codice fiscale delle imprese, sia italiane che non. Oscura resta anche la questione relativa alla traduzione integrale degli atti depositati dalle imprese non italiane. Ad oggi infatti, a meno che gli atti depositati dalle imprese internazionali, per qualsiasi adempimento burocratico all'estero, non siano in lingua inglese, è necessaria la traduzione giurata dei dati che devono essere inviati all'anagrafe tributaria. Per il Sid non è necessaria una nuova registrazione. Tutti gli utenti che in precedenza si erano già registrati su Fisco online o Entratel, non dovranno procedere a una ulteriore registrazione sul nuovo sistema Sid, elaborato dall'Agenzia delle entrate. La nuova piattaforma fornirà loro infatti, previo inserimento dei dati di accesso precedenti, delle nuove specifiche per l'accesso. Per i nuovi utenti invece, sarà necessario prima registrarsi sulle vecchie piattaforme, per poter usufruire poi, della stessa procedura. © Riproduzione riservata

Gli effetti della legge di Stabilità 2013 che ha sterilizzato i regolamenti dei comuni

Una batosta Imu sulle imprese

Sui fabbricati aliquota mai inferiore al 7,6 per mille
maurizio bonazzi

Imu, un'altra batosta in arrivo per le imprese. Dal 2013 sui fabbricati di categoria catastale D (fabbriche, opifici etc.) l'aliquota non potrà mai essere inferiore al 7,6 per mille; neppure laddove i comuni avevano già abbassato l'asticella del prelievo fiscale nei confronti delle aziende o, tutt'al più, erano intenzionati a farlo da quest'anno. La stessa sorte, sempre relativamente ai fabbricati classificati in categoria D, toccherà anche alle imprese di costruzione con riguardo agli immobili rimasti invenduti. È l'effetto dell'art. 1, comma 380, della legge di stabilità 2013 (n. 228/2012) che, di fatto, ha sterilizzato la potestà regolamentare dei comuni ai quali, relativamente ai predetti immobili, risulta preclusa ogni possibilità di riduzione della tassazione. In origine. Il ministero delle finanze, con la circolare n. 3 del 18/5/2012 aveva chiarito che i comuni, con deliberazione del consiglio comunale, potevano modificare, in aumento o in diminuzione, l'aliquota Imu di base dello 0,76% sino a 0,3 punti percentuali. Secondo il Mef, il comune poteva scendere al di sotto del limite minimo dello 0,46% (0,76 meno 0,3) solo laddove la legge lo consentiva espressamente. Come nel caso degli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'art. 43 del Tuir, o di quelli posseduti da soggetti Ires, ovvero di quelli locati (per tutte queste fattispecie l'aliquota poteva essere ridotta fino allo 0,4%), ovvero per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (per i quali il comune poteva abbassare il prelievo fino allo 0,38%). La legge di stabilità 2013. L'art. 1, comma 380, della legge 228/2012, modificando l'originaria ripartizione dell'Imu tra comune e stato, ha previsto che a quest'ultimo, dal 2013, debba andare solo il gettito derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato con l'aliquota standard dello 0,76%. Il che sta a significare che ai comuni sarà consentito intervenire, su tali fabbricati, solo aumentando detta aliquota sino all'1,06% (in tal caso il maggior gettito Imu andrà al comune stesso). Per converso è da ritenere che ai consigli comunali resti preclusa la possibilità di ridurre l'aliquota base dello 0,76%. Non solo. I municipi non potranno fissare aliquote agevolate neppure per i fabbricati dei soggetti Ires e per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita. E laddove i comuni non dovessero modificare espressamente le aliquote di favore eventualmente adottate nel 2012, opererà un adeguamento ex lege, così che anche l'acconto di giugno 2013, in assenza di una delibera di precisazione dell'ente locale, andrà comunque calcolato sulla base dello 0,76% e versato integralmente allo stato. Nulla cambia, invece, per i fabbricati che, pur ricadendo in una delle fattispecie sopra esaminate, risultano iscritti in categoria catastale diversa dalla D. I fabbricati rurali. Per quanto concerne i fabbricati rurali strumentali accatastati in categoria D il Mef ha già chiarito, incontrando la stampa, che l'art. 1, c. 380, della legge 228/2012 non ha inciso sull'art. 13, comma 8, dl 201/2011 il quale, per i fabbricati strumentali rurali, continua a prevedere un'aliquota standard dello 0,2% (in luogo di quella dello 0,76%). Quello che però non è stato chiarito è se ai comuni è ancora concessa la possibilità di ridurre l'aliquota dello 0,2% fino allo 0,1%. La risposta dovrebbe essere negativa per analogia a quanto si verifica per i fabbricati di categoria catastale D diversi da quelli rurali. In altri termini l'aliquota applicabile dal 2013 nei confronti dei «D rurali» dovrebbe essere sempre e comunque dello 0,2%. © Riproduzione riservata

Contributi ai consorzi di bonifica Sforbiciata alle deduzioni Irpef

maurizio bonazzi

Sforbiciata alla deduzione Irpef dei contributi pagati ai consorzi di bonifica dai contribuenti proprietari di terreni e fabbricati. Già con la prossima dichiarazione dei redditi, quella che riguarda l'anno d'imposta 2012, sarà infatti possibile dedurre i contributi in questione solo se gli stessi si riferiscono a terreni affittati o a fabbricati locati, e, comunque, a condizione che non si tratti di immobili esenti da Imu. In tutti gli altri casi, compreso quindi quello del contributo di bonifica pagato per il luogo in cui si trova l'abitazione principale del contribuente, la spesa non potrà più essere indicata tra gli oneri deducibili del 730 o di Unico. Con l'introduzione anticipata dell'Imu, a far tempo dall'1/1/2012 è scattata l'esclusione dall'Irpef (e dalle relative addizionali) dei redditi fondiari (art. 8, c. 1, dlgs n. 23/2011) con l'esclusione del reddito agrario che continua ancora a formare il reddito complessivo Irpef anche se i terreni non sono affittati (art. 9, c. 9, dlgs 23/2011). Resta invece tutto come prima nel caso in cui l'immobile goda dell'esenzione Imu (art. 9, c. 9, dlgs n. 23/2011) come, per esempio, accade per i terreni «montani». Il reddito dominicale dei terreni non affittati e la rendita catastale dei fabbricati non locati (e non esenti da Imu) non concorrono più a formare il reddito complessivo Irpef, con la conseguenza che i contributi di bonifica pagati dall'1/1/2012 sono indeducibili. Non sarà, pertanto, più possibile indicare nelle prossime dichiarazioni dei redditi i contributi consortili pagati per l'abitazione principale, per le case concesse in comodato gratuito e per fabbricati tenuti a disposizione dal contribuente (le cosiddette seconde case). Resta invece ammessa la deduzione per i contributi relativi a fabbricati e terreni locati o affittati. Con riguardo ai terreni non affittati (e non esenti da Imu) va altresì osservato come la circostanza che il reddito agrario continui a formare il reddito rilevante ai fini Irpef non rende comunque possibile la deduzione dei contributi di bonifica in quanto è dal reddito dominicale, che concorre a formare il reddito complessivo, che questi potrebbero essere dedotti (Cass. 4788/2011), ma essendo che tale reddito (dominicale) è ora escluso da Irpef ne discende, appunto, l'ineducibilità. Qualche dubbio può sorgere nel caso in cui l'immobile sia locato solo per una parte dell'anno (cfr. circolare n. 5 dell'11/3/2013). In questo caso è da ritenere che la deduzione dei contributi di bonifica spetti in misura proporzionale al rapporto tra i giorni di locazione (o di affitto) nel corso dell'anno e i 365 giorni che lo compongono.

Sanatoria catastale, chi sfora paga sanzioni quadruplicate

cinzia de stefanis

Scade martedì 2 aprile il termine per provvedere alla regolare iscrizione nel catasto dei «fabbricati fantasma». Ai quali dopo i rilievi effettuati dall'agenzia del territorio è stata attribuita una rendita presunta. Dobbiamo ricordare che lo scorso 30 novembre sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale gli elenchi degli immobili fantasma non ancora dichiarati al catasto. La domanda di aggiornamento deve essere presentata entro 120 giorni dalla pubblicazione (30 novembre 2012) dell'elenco nella Gazzetta Ufficiale come previsto dal decreto legge n. 16 del 2012. Nella fattispecie, è stato pubblicato da parte dell'Agenzia del territorio l'elenco dei comuni interessati dalla seconda fase dell'attività di attribuzione della rendita presunta ai fabbricati non dichiarati in catasto, ai sensi dell'art. 19, comma 10, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Alla luce di tutto ciò le dichiarazioni relative agli edifici cui è stata attribuita la rendita presunta devono essere consegnate entro il 30 marzo 2013. Ricorrendo le festività pasquali, il termine slitta a martedì 2 aprile. Per le unità immobiliari alle quali è stata attribuita la rendita presunta, i soggetti obbligati devono provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, con le modalità previste dall'art. 1 del decreto del ministro delle finanze 19 aprile 1994 n. 701. Il soggetto che effettuerà l'accatastamento in una data successiva al 2 aprile incorrerà nelle sanzioni previste dalla legge (dlgs n. 23/2011 sul federalismo fiscale) che vanno da un minimo di 2.000 euro a un massimo di 8.000 euro. Le attività ricadenti nella sanatoria catastale sono state introdotte dal decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010. In esso vengono stabilite misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica. Misure che si sono potute adottare grazie a una lunga serie di rilievi aereo-fotogrammetrici, iniziati nell'anno 2007. Il decreto legge è stato emesso al fine di far emergere tutti quegli edifici presenti sul territorio, ma mai dichiarati al catasto, comprese anche le modifiche edilizie che, se pur autorizzate dall'ente preposto, non hanno trovato un seguito nell'aggiornamento dei dati catastali. Durante i rilievi che sono stati operati sul territorio, si è potuto accertare l'esistenza del bene, valutandone la rispondenza, e/o la presenza negli atti catastali, della sola consistenza edilizia. Contemporaneamente, dai rilievi non si è potuto accertare dell'esistenza, o meno, di autorizzazioni o di titoli abilitativi, sia urbanistici che edilizi, in base ai quali il bene è stato realizzato. L'indagine sulla conformità ai titoli abilitativi rilasciati può invece essere effettuata solo dai comuni.

La moschea è sempre esente dall'Ici

Per il riconoscimento delle agevolazioni fiscali agli immobili adibiti al culto prevale la sostanza sulla forma. Dunque, un immobile destinato a moschea non paga l'Ici anche se è iscritto in catasto come opificio. Nonostante questa destinazione sia solo parziale. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Milano, sezione XIII, con la sentenza n. 176 del 28 dicembre 2012. Per i giudici d'appello, prevale l'uso effettivo dei locali sia sull'accatastamento sia sulla formale indicazione degli scopi statutari di chi utilizza l'immobile. Infatti, l'immobile in questione ancorché catastalmente classificato come «D/1» (opificio) e non come «E/7» (fabbricato per l'esercizio di culto), di fatto era utilizzato come luogo di culto, in determinate fasce orarie della giornata, e luogo di ritrovo degli iscritti a un'associazione. Secondo la commissione, queste attività «rappresentano una ulteriore manifestazione dell'esercizio del culto della religione islamica che detta precise regole di accoglienza e di assistenza dei propri fedeli». Peraltro viene richiamata nella sentenza una pronuncia del tribunale di Lecco, che aveva riconosciuto l'edificio come luogo di culto utilizzato dalla comunità di religione musulmana. In effetti l'articolo 7, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 504/1992 riconosce l'esenzione ai fabbricati, e loro pertinenze, destinati esclusivamente all'esercizio del culto, purché compatibile con i principi contenuti negli articoli 8 e 19 della Costituzione. Esercitare in privato il culto è un diritto costituzionalmente garantito a tutti. Del resto la Cassazione (sentenza 6316/2005), a proposito di un fabbricato utilizzato dal vescovo, ha affermato che è esente dall'Ici, anche se non si tratti di immobile avente finalità dirette di culto, a condizione che venga destinato allo svolgimento delle funzioni pastorali. Per i giudici di legittimità, il primo scopo di un ordine religioso è la formazione di comunità in cui si esercita la vita associativa quale presupposto per la catechesi, l'elevazione spirituale dei membri e la preghiera in comune. Pertanto, la classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un'agevolazione fiscale. L'esenzione spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non sia coerente con la loro attività istituzionale. La situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene, considerato che per la normativa Ici quello che conta è la destinazione concreta dell'immobile, a prescindere dal dato formale.

Lo ha affermato una sentenza del tribunale di Genova

Il gestore non rimborsi l'Iva sulla Tariffa rifiuti

Gli utenti del servizio di smaltimento rifiuti sono tenuti a pagare l'Iva sulla Tia, in quanto viene svolta un'attività che deve essere remunerata con il pagamento di un corrispettivo. Il gestore del servizio, dunque, non è tenuto al rimborso dell'Iva addebitata in fattura e pagata dall'utente. Lo ha affermato il tribunale di Genova, prima sezione, con la sentenza n. 90612 del 5 gennaio 2013. Secondo il tribunale, le somme che l'Amiu di Genova, concessionaria del servizio cittadino di gestione dei rifiuti urbani, incamera per lo smaltimento non deve far perdere di vista che si sta parlando comunque di un'attività di «servizio pubblico», «che ha chiare caratteristiche di imprenditorialità». Per il giudice ordinario, l'interpretazione contenuta nella pronuncia della Corte costituzionale (sentenza 238/2009), secondo cui la Tia1 è parente prossima della Tarsu e quindi partecipa della natura tributaria di quest'ultima, «è indubbiamente suggestiva: ma non decisiva». In realtà, l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti viene svolta da un imprenditore che gestisce un servizio pubblico, «non diversamente da quanto fanno altri concessionari comunali e pubblici che somministrano beni di non inferiore utilità come, per esempio, l'acqua potabile o l'energia elettrica: addebitando l'Iva sulle loro prestazioni e cessioni». La sentenza del tribunale di Genova si discosta dall'orientamento giurisprudenziale che, allineandosi alla pronuncia della Consulta, ha riconosciuto alla Tia1 la natura di tributo. Quindi, non soggetta all'Iva. Con le sentenze 2320 e 3756/2012 la Cassazione ha ritenuto del tutto infondata la tesi sostenuta dall'Agenzia delle entrate, che ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti alla sentenza della Corte costituzionale. Peraltro, considerata la sua natura tributaria, la Tia1 non può essere riscossa con fatture o bollette, come se fosse un corrispettivo. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17526/2007, ha infatti stabilito che l'atto con cui viene richiesto il pagamento al contribuente è, a tutti gli effetti, un provvedimento amministrativo che deve avere i requisiti di validità richiesti dalla legge. È necessario, inoltre, che il destinatario sia posto in condizione di conoscere quanto richiesto e il titolo che lo giustifica. Competente a giudicare in caso di impugnazione dell'avviso di pagamento non può che essere il giudice tributario.

Si è svolto a Bologna, il 5 e 6 marzo, l'annuale convegno organizzato da Assosoftware

Immobili, cambia la tassazione

Dall'Imu all'Irpef è tempo di rifare tutti i conteggi
fabio giordano

Si è tenuto nei giorni 5 e 6 marzo, presso l'hotel NH Bologna De La Gare, il consueto convegno di formazione professionale per le case di software organizzato da Assosoftware dal titolo «La riforma degli ammortizzatori sociali, la partenza del nuovo redditometro, lo spesometro, le dichiarazioni fiscali 2013 - Analisi dei nuovi adempimenti e l'impatto sul software: il confronto con l'Agenzia delle Entrate, Sogei, Inps e Inail». Si tratta di un momento importante di confronto tra gli esperti di normativa fiscale e del lavoro delle software house ed i dirigenti e i funzionari dell'Agenzia delle entrate, del ministero delle finanze, dell'Inps e dell'Inail. Gli esperti di normativa fiscale e del lavoro delle software house, a differenza dei colleghi che operano in contesti professionali, devono affrontare le tematiche in astratto, spesso senza poter far riferimento a situazioni ben definite, ipotizzando tutti i risvolti e tutte le implicazioni delle norme che esaminano e catalogando tutte le casistiche possibili in modo che i software vengano predisposti per poterle gestire. Di conseguenza ben poco aiuto può derivare dalla partecipazione a convegni di tipo tradizionale o dalla lettura della stampa specializzata (che difficilmente inizia a trattare gli argomenti in modo tempestivo), mentre essenziale è l'attività di coordinamento svolta da Assosoftware che centralizza la raccolta dei problemi e cura il reperimento delle soluzioni. Ritornando ai temi trattati nel corso del convegno, a seguire desideriamo fornire alcune indicazioni illustrate nell'intervento del dott. Andrea Palma, funzionario della Direzione centrale servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle entrate riguardanti le nuove modalità di determinazione dell'Irpef sui redditi fondiari introdotte dalle disposizioni che regolano l'Imu, recepite nella modulistica della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (730/2013 e Unico Pf) e recentemente analizzate anche dalla Circolare dell'Ade 5/E del 11/03/2013 «Rapporti tra l'Imu e le imposte sui redditi - Chiarimenti». La nuova tassazione Irpef degli immobili Ben 56 pagine di calcoli e controlli (da pag.33 a pag.88) tutti completamente riscritti sono quelle contenute nell'«Allegato D - Circolare per la liquidazione ed il controllo del mod.730/2013», che illustra le nuove modalità di determinazione dell'Irpef per gli immobili. Le disposizioni che regolano l'Imu, infatti, prevedono a partire dal 2012 che tale imposta sia sostitutiva sia della componente immobiliare dell'Irpef che delle relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati. Di conseguenza: - non sono più dovute l'Irpef e le relative addizionali sul reddito dominicale dei terreni non locati (mentre il reddito agrario continua a essere assoggettato alle imposte sui redditi); - non sono più dovute l'Irpef e le relative addizionali sul reddito dei fabbricati non locati (compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito e quelli utilizzati a uso promiscuo dal professionista). Nelle disposizioni sono elencati anche i redditi in relazione ai quali non si produce l'effetto di sostituzione e che continuano a essere assoggettati alle ordinarie imposte sui redditi. Fra questi vanno segnalati: - il reddito agrario di cui all'articolo 32 del Tuir; - i redditi degli immobili posseduti dai soggetti passivi dell'Ires. Determinazione del reddito degli immobili nel caso di compilazione di più righe Le maggiori complessità dei nuovi calcoli si annidano nelle fattispecie in cui il medesimo immobile soggiace a diverse modalità di determinazione del reddito all'interno del medesimo periodo di imposta. Per l'applicazione del principio di sostituzione si rende infatti necessario, per ciascun fabbricato, operare la suddivisione del periodo di imposta tra la parte in cui è locato e la parte in cui non lo è più, in particolare occorre raggruppare: - i righe in cui è indicato l'utilizzo 1 e/o 5 (abitazione principale e pertinenza); - i righe in cui è indicato l'utilizzo 11 e/ 12 (abitazione principale in parte locata); - i righe in cui è indicato l'utilizzo 3, 4, 8, 14 e 16 (immobili locati, per i quali va effettuato il confronto tra rendita e canone); - i righe in cui è indicato l'utilizzo 2, 9, 10, 15, 17 (altri utilizzi). Per ciascuna frazione del periodo di imposta come sopra individuate, l'Allegato D definisce le seguenti variabili di calcolo: - Reddito-Fabbricato-Abitazione principale (sostituito dall'Imu); - Imponibile-Fabbricato-Tassazione ordinaria (da assoggettare all'Irpef); - Reddito-Fabbricato-Non assoggettato a tassazione (reddito fondiario non imponibile); - Imponibile-Fabbricati-Cedolare-Aliquota ordinaria (sostituito

dalla Cedolare secca);- Imponibile-Fabbricati-Cedolare-Aliquota agevolata (sostituito dalla Cedolare secca).Appare evidente che il risultato sarà quasi sicuramente diverso da quello che scaturiva in passato, con l'impossibilità di poter fruire dei riferimenti precedenti.Va segnalato che con l'occasione sono stati aggiornati anche i criteri per l'arrotondamento, al fine di uniformare l'esposizione dei dati tra il modello 730/2013 e il modello Unico Pf. In particolare il valore delle suindicate variabili di calcolo deve essere arrotondato all'unità di euro solo prima di concorrere al relativo totale.Beni locati per una parte del periodo di impostaNelle ipotesi di locazione senza opzione per la cedolare secca, le regole ordinarie di determinazione del reddito Irpef dei fabbricati prevedono (art.37, comma 4-bis, del Tuir):- il confronto tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione ridotto forfettariamente;- la tassazione del reddito sulla base del canone di locazione, se superiore alla rendita.Per l'applicazione del principio di sostituzione si rende necessaria la suddivisione del periodo di imposta tra la parte in cui i fabbricati sono locati e la parte in cui non lo sono.Pertanto:- non sono dovute l'Irpef e le addizionali in relazione al reddito fondiario relativamente alla parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato;- sono dovute l'Irpef e le addizionali in relazione al reddito fondiario per la restante parte del periodo di imposta in cui l'immobile è locato.Nelle ipotesi di locazione con opzione per la cedolare secca, occorre dividere il periodo di imposta tra la parte in cui l'immobile non è locato, con applicazione delle regole Irpef, e la parte in cui l'immobile è locato, con applicazione delle regole della cedolare secca (Circolare n. 26/E del 2011).In questo caso l'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute in relazione al reddito fondiario relativo alla sola parte del periodo di imposta in cui l'immobile non è locato.L'aggiornamento delle procedureLe nuove modalità di determinazione dell'Irpef degli immobili hanno comportato, in questi mesi, la necessità di una riscrittura completa dei programmi di elaborazione e di una verifica «manuale» degli esiti del calcolo. Infatti i tempi ristretti a disposizione e l'entità delle novità introdotte non hanno permesso alle software house di predisporre delle base di calcolo consolidate, né tanto meno di poter fruire delle procedure di controllo di Sogei (ad oggi non ancora disponibili) per poter effettuare la verifica automatica dei calcoli prima della distribuzione delle procedure definitive presso gli utenti finali.Va detto però che la delicatezza dell'intervento e l'assenza di strumenti di verifica automatici, ha portato a eseguire gli interventi con una particolare attenzione che dovrebbe comunque garantire il buon esito degli adeguamenti delle procedure.

L'anticipazione

Servizi pubblici locali, la sfida dell'innovazione

Claudio De Vincenti

NEI DECENNI PRECEDENTI, L'ASSETTO NORMATIVO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI È STATO CARATTERIZZATO DA UNA sostanziale stabilità. In quegli anni, peraltro, non è mancata una graduale ma decisa e organica evoluzione che ha costituito il presupposto della successiva stagione di cambiamento e che può essere ricondotta alla costante tendenza alla crescita di autonomia della gestione e alla sua emancipazione dal tradizionale rapporto di organicità con l'ente locale. Il volume di Alfredo De Girolamo ha il merito di ricostruire queste vicende a partire dalla legge Giolitti del 1903 fino ai più recenti provvedimenti. Emerge da questa interessante rassegna come il dibattito sulla municipalizzazione, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, abbia avuto, al pari di oggi, un'accentuata connotazione ideologica impegnando, non a caso, le tre principali correnti politico-ideali di quel periodo storico: quella liberale, quella cattolica e quella socialista. I tre orientamenti, sia pure in base a motivazioni diverse, concordavano sull'esigenza di sottrarre i servizi pubblici locali all'allora prevalente condizione di monopolio privato e di procedere a una loro pubblicizzazione (...). Grazie anche a un approccio pragmatico ispirato all'opera fondamentale di Giovanni Montemartini sulla «Municipalizzazione dei pubblici servizi» si riuscì a comprendere queste diverse ispirazioni in un'impostazione politica e normativa a un tempo innovativa e aderente alle reali condizioni ed esigenze dell'economia e della società. L'operare pressoché incondizionato dei monopoli privati si era dimostrato sempre più incompatibile tanto con l'efficienza del sistema economico in fase di accelerata industrializzazione, quanto con le condizioni dei cittadini in conseguenza di questo processo e dei fenomeni di urbanizzazione. L'opzione pubblica mediante la costituzione di aziende municipalizzate costituiva un fenomeno già diffusamente avviato da numerosi enti locali e rappresentava non solo e non tanto il risultato di una scelta di campo politica ma, soprattutto, andava incontro a diffuse e concrete istanze. Queste vicende storiche non sono solo interessanti ma possono essere anche istruttive. Da esse emerge che ci si può anche dividere sugli approcci ideologici e politici ma a patto di non venire meno all'obiettivo di assicurare una rete di servizi capillare, efficiente ed economicamente sostenibile quale presupposto per l'attività produttiva e per le condizioni di vita dei cittadini. «Vaste programme», verrebbe da dire. Il problema, come sempre, è come realizzarlo. Il volume di De Girolamo ci fornisce numerosi e preziosi spunti ed elementi di supporto. L'approccio è proprio quello pragmatico di cui si avverte maggiormente il bisogno, fondato su una sintetica ma accurata osservazione del mercato dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e su una dettagliata ricognizione della normativa comunitaria di riferimento. La disciplina comunitaria, in effetti, rappresenta il punto di riferimento cruciale per i servizi pubblici locali e per i settori in cui essi sono collocati, soprattutto in conseguenza dell'abrogazione dapprima dell'articolo 23-bis della legge 133 del 2008 a seguito del referendum del giugno 2011 e poi dell'articolo 4 della legge 148 del 2011 giudicato incostituzionale dalla Consulta nella sentenza 199/2012. Questo quadro potrebbe essere ulteriormente completato dalla direttiva comunitaria relativa all'aggiudicazione dei contratti di concessione, proposta dal Parlamento e dal Consiglio europei, al momento ancora in fase di discussione. L'insieme delle direttive e delle discipline settoriali e della giurisprudenza comunitaria costituisce un contesto istituzionale assai vasto e articolato. Si tratta di colmare alcuni vuoti del nostro ordinamento al fine di renderlo adeguato rispetto al quadro comunitario e di adattarlo alle specificità del nostro Paese. Occorre, in particolare, introdurre misure di promozione della concorrenza volte a innalzare l'efficienza dei servizi in coerenza con i principi comunitari ed entro i limiti tracciati dalla Corte costituzionale nelle motivazioni della sentenza di incostituzionalità dell'articolo 4. Ferma restando l'opzione della liberalizzazione, il problema è declinarla in forme e modalità concrete, rispettose delle suddette condizioni e adeguate alle specifiche esigenze dei diversi contesti settoriali e territoriali.

Foto: Sottosegretario all'Industria

L'accertamento esecutivo L'ITER RAPIDO

La riscossione stringe i tempi senza l'iscrizione a ruolo

Con la nuova disciplina salta la fase di notifica della cartella

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

A partire dagli avvisi di accertamento emessi ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap, relativi all'anno 2007, l'atto di accertamento contiene l'intimazione a pagare le somme dovute entro il termine di proposizione del ricorso. Tale tipologia di provvedimento impositivo, denominato «accertamento esecutivo», è prevista nell'articolo 29, decreto legge n. 78/10. Attraverso questo nuovo strumento l'amministrazione finanziaria punta ad accorciare i tempi per la riscossione, saltando completamente la fase dell'iscrizione a ruolo e della formazione e notifica della cartella di pagamento. Va infatti ricordato che, secondo la disciplina precedente, dopo la notifica dell'atto, il contribuente per pagare le somme pretese, doveva attendere la notifica della cartella.

L'esecutività

I nuovi avvisi diventano esecutivi ope legis, una volta decorsi sessanta giorni dalla notifica. Si tratta di un termine posto a fini esclusivamente dilatori che non coincide con la scadenza di pagamento dell'atto. La data di esecutività ha in sostanza lo scopo di differire di almeno sessanta giorni qualunque attività di recupero coattivo da parte del Fisco.

Con la notifica dell'atto, l'agenzia delle Entrate ingiunge al contribuente di pagare le somme accertate entro il termine per la proposizione del ricorso. La durata effettiva del periodo concesso al contribuente è quindi variabile, in funzione, ad esempio, della presenza del periodo di sospensione feriale oppure della presentazione di una istanza di accertamento con adesione.

Il pagamento

Il pagamento deve essere eseguito con il modello F24. Se il contribuente non versa il dovuto nel termine di legge, decorsi trenta giorni dalla scadenza, il carico tributario è trasmesso in via telematica all'agente della riscossione. Al riguardo, occorre ricordare che una volta ricevuta la trasmissione dei dati dell'avviso di accertamento l'agente della riscossione ne dà notizia all'interessato con una lettera raccomandata. A questo punto, si apre la fase della procedura esecutiva che, come ricordato, non prevede più l'emissione della cartella di pagamento. Va evidenziato che, una volta affidato il carico all'agente della riscossione, matura l'aggio in favore di quest'ultimo, nella misura vigente.

I termini

La legge dispone comunque un periodo di moratoria degli atti esecutivi pari a 180 giorni dall'affidamento del carico tributario. Questo significa che, prima del decorso di tale termine, l'agente della riscossione non può provvedere alla riscossione coattiva della pretesa creditoria ma può adottare le misure cautelari. Ciò comporta che il contribuente potrebbe ritrovarsi comunque con il fermo amministrativo dei veicoli o anche, se la pretesa supera complessivamente 20.000 euro, con l'ipoteca sui beni immobili. Tuttavia, se l'amministrazione ritiene che ci sia il fondato pericolo di perdere il credito, il suddetto termine di moratoria non trova applicazione.

Ne deriva che, decorsi 60 giorni dalla notifica dell'avviso, che costituisce per l'appunto il termine necessario per l'esecutività dello stesso, l'agente della riscossione può procedere direttamente all'aggressione del patrimonio del debitore, senza alcun preavviso. Sebbene la disposizione di legge non disponga nulla in proposito, è più che evidente che vi è un obbligo di informativa a favore del contribuente in ordine alla sussistenza dei motivi che inducono a ravvisare il pericolo per le ragioni di credito dell'Erario.

Il pignoramento

La procedura esecutiva è disciplinata dalle regole del Dpr n. 602/73. Ne consegue che, pur in mancanza di un ruolo di riscossione, anche per gli avvisi di accertamento esecutivi è previsto ad esempio il pignoramento

presso terzi senza l'intervento del giudice dell'esecuzione. Come pure, prima di procedere all'iscrizione di ipoteca, l'agente della riscossione è tenuto a notificare una apposita ingiunzione di pagamento delle somme dovute, entro trenta giorni dalla notifica della stessa.

In analogia con quanto accade nella riscossione con iscrizione a ruolo, è stabilito che gli atti esecutivi veri e propri debbano iniziare non oltre il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui l'avviso è divenuto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole e le difese

01 | IL PAGAMENTO

Il pagamento delle somme dovute deve essere effettuato entro il termine per la proposizione del ricorso

02 | LA DILAZIONE

Allo scopo di prolungare

tale termine, è possibile presentare istanza di accertamento con adesione, ottenendo così il differimento di 90 giorni per la proposizione del ricorso

03 | LA MORA

Se si paga dopo il decorso

del termine per ricorrere

ed entro il trentesimo giorno successivo a tale scadenza sono dovuti gli interessi

di mora ma non l'aggio

di riscossione

04 | LA RATEAZIONE

È possibile richiedere

la rateazione dell'avviso esecutivo, dopo l'affidamento del carico tributario all'agente della riscossione

05 | L'AGGIO

In caso di istanza di rateazione, matura l'aggio del 9% per intero

06 | VERSAMENTO INTEGRALE

Se vi è fondato pericolo

per la riscossione del credito erariale, il Fisco pretende

il pagamento dell'intero importo accertato, comprensivo di sanzioni

e interessi, anche se si presenta ricorso,

entro sessanta giorni

dalla notifica all'atto

ATTENTI A...

!

Moratoria da rispettare

Dall'affidamento del carico tributario all'agente della riscossione iniziano a decorrere i 180 giorni di moratoria degli atti esecutivi. In pratica, l'agente, prima dello spirare di questo termine, non può procedere alla riscossione coattiva del credito tributario; può tuttavia procedere a misure di natura cautelare.

Così, il contribuente, a seconda dell'entità del debito, potrebbe ritrovarsi con io fermo del veicolo o l'ipoteca dell'immobile

Le controversie

Il «rito» fiscale ora è esteso al Catasto

Adesso anche una controversia con il Catasto va gestita secondo le procedure in vigore per quelle fiscali. Lo ha stabilito il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate (protocollo n. 2013/35137), datato 20 marzo. Il provvedimento nasce dal fatto che dal 1° dicembre 2012 l'agenzia del Territorio è stata incorporata in quella delle Entrate, come stabilito dal DI 95/2012 (articolo 23-quater).

Il maggiore impatto è previsto sulle normative per la riscossione mediante ruolo. La conseguenza pratica più importante è che, prima di arrivare all'impugnazione, occorre presentare un'istanza di reclamo-mediazione (prevista dall'articolo 17-bis del decreto legislativo 546/92). Ciò vale per chi deve impugnare atti notificati a partire dal 1° dicembre 2012.

Un'altra conseguenza del provvedimento è l'estensione alla materia catastale di tutte le istruzioni da allegare ai ruoli e degli adempimenti che già valgono per gli altri tributi.

Le novità riguardano le imposte e tasse ipotecarie, i tributi speciali catastali e oneri e sanzioni amministrative di competenza degli uffici provinciali del Territorio.

I ruoli per la riscossione di tutti questi tributi potranno, tra l'altro, essere utilizzati anche per gli oneri degli accertamenti d'ufficio dei "fabbricati fantasma" che risultano dal confronto tra ricognizioni aeree e mappe catastali.

Tra gli aspetti toccati dal provvedimento, ci sono le richieste di riesame in autotutela, le presentazioni di reclamo-mediazione, i dati da citare nei ricorsi, le richieste di sospensione amministrativa del pagamento o di sospensione giudiziale motivata.

Qualora l'importo della controversia superi i 20.000 euro, il contribuente deve presentare ricorso alla Commissione tributaria provinciale entro 60 giorni. L'assistenza di un difensore iscritto a un Albo (avvocati, procuratori legali, dottori commercialisti ed esperti contabili) è obbligatoria per importi superiori a 2.582,28 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La garanzia. Spazio all'istanza di sospensione

La riscossione può essere bloccata

LA PROCEDURA Entro 70 giorni dalla richiesta deve essere fornita una risposta sulla correttezza della documentazione

La recente legge di stabilità 2013, n. 228/12, ha previsto una procedura speciale che, al ricorrere di determinate condizioni, può determinare l'annullamento della cartella di pagamento (oltre ai crediti "affidati" all'agente della riscossione per effetto degli accertamenti cosiddetti «esecutivi»).

La legge prevede che l'agente della riscossione debba sospendere immediatamente ogni ulteriore iniziativa finalizzata alla riscossione dei tributi, su presentazione di una dichiarazione da parte del debitore. È possibile presentare la dichiarazione quando si ritiene che il credito sia stato interessato da:

- prescrizione o decadenza intervenute in data antecedente a quella in cui il ruolo è stato reso esecutivo;
- provvedimento di sgravio emesso dall'ente creditore;
- sospensione amministrativa comunque concessa dall'ente creditore;
- sospensione giudiziale;
- sentenza che abbia annullato in tutto o in parte il credito in un processo in cui l'agente della riscossione non ha preso parte;
- pagamento effettuato in data antecedente alla formazione del ruolo;
- qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito.

Entro dieci giorni dalla presentazione della dichiarazione la stessa viene trasmessa, a cura dell'agente della riscossione, all'ente creditore unitamente alla documentazione allegata, per avere conferma della fondatezza delle doglianze contenute nella stessa.

Decorso il termine di ulteriori sessanta giorni, l'ente creditore è obbligato a comunicare formalmente al debitore, a mezzo raccomandata a/r o Pec, l'eventuale correttezza della documentazione prodotta, provvedendo conseguentemente a trasmettere all'agente della riscossione il relativo provvedimento di sgravio oppure, nel caso contrario, l'inidoneità della documentazione per l'annullamento della pretesa richiesto con l'istanza presentata, dandone immediata notizia al l'agente della riscossione.

È importante sottolineare che se la comunicazione dell'ente impositore che ha formato il ruolo non viene inviata entro 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione del contribuente, il credito è annullato di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Tajani: rischio deficit, ma in 24 mesi Roma può sistemare i conti

Inaccettabile che gli Stati si finanzino a spese delle imprese, già gravate da una crescente pressione fiscale. Sarebbe utile poter discutere con il governo un piano di liquidazione in tempi brevi di tutti gli arretrati della Pubblica amministrazione

Antonio Tajani

Caro Direttore,

voglio innanzitutto rassicurare le imprese e i lettori del «Corriere della Sera»: la Commissione europea non ha fatto alcuna marcia indietro sulla dichiarazione congiunta mia e del Vice Presidente Rehn di lunedì 18 marzo relativa al pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione italiana.

In linea con lo spirito della nuova direttiva sui ritardi di pagamento, considero inaccettabile che gli Stati si finanzino a spese delle imprese, già gravate da una crescente pressione fiscale e da una restrizione del credito senza precedenti. Sono altresì convinto che maggiore trasparenza sull'indebitamento verso le imprese e più liquidità all'economia reale rappresentino fattori decisivi per rilanciare crescita e occupazione.

Mi preme, inoltre, fornire alcune spiegazioni per chiarire i dubbi sollevati dall'articolo di Nicola Saldutti apparso ieri sul «Corriere della Sera».

1. La Pubblica Amministrazione italiana ha un debito arretrato nei confronti delle imprese stimato dalla Banca d'Italia in almeno 71 miliardi. L'80% di questi arretrati - essendo stato già contabilizzato ma non ancora pagato - va a incidere solo sull'aumento del debito. Il restante 20%, invece, - né contabilizzato né pagato - ricade sul deficit.

2. I cosiddetti fattori mitiganti del Patto di Stabilità, richiamati nella dichiarazione, si applicano sia al debito che al deficit. Per cui, un loro aumento a seguito del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, non porterebbe all'apertura di procedure per violazione del Patto. Tuttavia, è importante chiarire che la possibilità di applicare pienamente tali fattori mitiganti è subordinata al fatto che non vi siano procedure aperte per debito e/o deficit eccessivo.

3. Non essendo l'Italia sotto procedura di debito eccessivo, i fattori mitiganti si applicano già ora pienamente per il pagamento dell'80% degli arretrati senza violare il Patto di Stabilità.

4. Riguardo al restante 20% di debiti che invece incidono sul deficit, la situazione è diversa. Essendo l'Italia ancora sotto procedura per deficit eccessivo, che speriamo si possa chiudere nel prossimo aprile, i fattori mitiganti non si applicano. È, quindi, opportuno allo stato attuale che questi pagamenti non contribuiscano a fare avvicinare troppo il deficit italiano alla soglia del 3%.

Come affermato nella mia dichiarazione con Rehn, sarebbe utile poter discutere con il governo italiano un piano di liquidazione in tempi brevi di tutti gli arretrati della Pubblica amministrazione. Un piano che, oltre a rassicurare i mercati, possa portare finalmente chiarezza sull'ammontare effettivo di questi debiti e su procedure e tempi di pagamento. Pensiamo che nell'arco di 24 mesi sia possibile pagare la quasi totalità degli arretrati.

Vicepresidente della Commissione europea

Foto: Bruxelles Antonio Tajani è vice- presidente della Commissione europea, responsabile di industria ed imprenditoria

Anteprima del rapporto Ocse. Le tasse pesano per il 38,3% sul costo del lavoro di una coppia monoreddito con due figli contro una media del 26,1%

E il cuneo fiscale rimane a livelli record

TREND NEGATIVO Tra il 2000 e il 2012 la pressione del fisco italiano è cresciuta dello 0,5%, mentre nell'area è diminuita dell'1,1%

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La pressione fiscale e contributiva continua a pesare molto, troppo, sul costo del lavoro italiano. In una nota che anticipa il rapporto che verrà presentato il prossimo 10 maggio, l'Ocse colloca l'Italia al sesto posto nella lista dei 34 Paesi membri dell'organizzazione, con un cuneo fiscale pari al 47,6% nel 2012 per un single senza figli. La classifica è guidata dal Belgio (56%) e vede all'ultimo posto il Cile (con il 7%). La Francia è al secondo posto con il 50,2% e la Germania terza con il 49,7%, mentre la Gran Bretagna è nella parte bassa dell'elenco, con il 32,3 per cento. La media Ocse è del 35,6 per cento.

Per l'Italia, che conserva la stessa posizione rispetto al rapporto precedente, non ci sono sostanzialmente variazioni tra 2011 e 2012. Mentre c'è un aumento dello 0,4% tra 2010 e 2012, a fronte di un incremento medio Ocse dello 0,6 per cento. Ma tra 2000 e 2012 il cuneo fiscale italiano sale dello 0,5%, mentre l'Ocse registra in media una flessione dell'1,1 per cento.

La situazione italiana peggiora ulteriormente quando si prende in esame una coppia monoreddito con due figli: in questo elenco comparativo l'Italia è infatti quarta, con un cuneo fiscale pari al 38,3% da confrontare con il 26,1% medio dei Paesi Ocse. Il calo è di un punto tra 2000 e 2012 (-1,6% la media Ocse) e c'è un aumento dell'1,4% tra 2009 e 2012 (+1,1% nell'Ocse).

Da un punto di vista generale il prelievo medio è cresciuto in 19 Paesi ed è diminuito in 14. Ma tra il 2010 e il 2012 la pressione fiscale è salita in 26 Paesi e scesa in sette, invertendo l'andamento che era stato registrato tra 2007 e 2010.

A conferma di quanto sia elevato il cuneo fiscale in Italia ci sono i dati su costo del lavoro e salari netti medi annui, sempre di fonte Ocse. Nel primo caso l'Italia è al diciassettesimo posto, con 48.292 dollari, rispetto a una media Ocse di 44.626 dollari. Nel secondo il nostro Paese occupa invece la posizione numero 22 con 25.303 dollari, all'ultimo posto tra i grandi Paesi dell'organizzazione. Anche la Spagna ha un salario netto medio più alto (27.500 dollari), mentre la media Ocse è di 28.090 dollari.

Sullo stesso argomento è stato diffuso ieri anche uno studio dell'Istat tedesco (Destatis), che ha messo a confronto il costo del lavoro nei Paesi dell'Unione europea e dell'eurozona per quanto riguarda il settore privato e in particolare il manifatturiero, cioè il più esposto alla concorrenza internazionale. In entrambi i casi la classifica è guidata dalla Svezia e l'Italia è all'undicesimo posto, rispettivamente con 27,20 e 26,90 euro all'ora. La Germania è all'ottavo posto nella lista generale (31 euro) e al quinto in quella del manifatturiero (35,20). La Francia è quarta con 34,90 e 36,30 euro. La Gran Bretagna è subito dietro l'Italia, con 21,90 e 22,70 euro. Seguita a sua volta dalla Spagna con 20,90 e 22,50 euro. La media europea è di 23,50 e 24 euro, mentre quella dell'eurozona è di 28,20 e 30,10. Tra 2011 e 2012 l'incremento è stato dell'1,7% in Italia e dell'1,9% in Francia, progressioni inferiori a quelle medie dell'Unione europea (2,1%) e della zona euro (2%). Dopo l'aumento lento del periodo 2001-2010 (+16%, rispetto per esempio al +35% della Francia), la Germania registra un'accelerazione: +5,9% negli ultimi due anni, +2,8% nel solo 2012.

Destatis ha infine misurato il peso per le imprese private dei costi non salariali (contributi sociali e previdenziali). L'Italia è messa male: al quinto posto con 40 euro su 100 di retribuzioni, rispetto a una media Ue a 32 euro e dell'eurozona a 36 euro. La Francia fa ancora peggio, con il secondo posto (dopo la Svezia) a 50 euro, mentre la Germania è sedicesima con 27 euro e la Gran Bretagna è in fondo alla lista con 17 euro (all'ultimo posto Malta con 10 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Destatis

LA PAROLA CHIAVE

Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita in busta paga dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo l'Ocse, che ha anticipato ieri i dati del rapporto che sarà presentato il 10 maggio prossimo, l'Italia si conferma sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Se però si calcola la pressione del fisco in relazione a una coppia monoreddito con due figli, l'Italia sale al quarto posto

La crisi dell'Eurozona IL CREDITO

Fmi promuove le banche italiane

Il rapporto del Fondo: «Il sistema resiste alla crisi ma non è immune da rischi» LA VIGILANZA E I SOCI Giudizio positivo sull'azione di Bankitalia Alle Fondazioni il merito di essere azionisti stabili ma si auspica più trasparenza

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Il sistema finanziario italiano ha dimostrato una notevole capacità di reagire di fronte a una recessione severa e prolungata nel Paese e in presenza di una forte crisi in Europa».

C'è apprezzamento, nel complesso, per la performance del sistema bancario italiano e per la robusta conduzione dell'attività di supervisione realizzata dalla Banca d'Italia nello statement conclusivo della missione Fsap del Fondo monetario internazionale, che è stata guidata da Dimitri Demekas. La diagnosi degli esperti nei confronti dello stato di salute del sistema creditizio e finanziario italiano è positiva, anche perché «i risultati degli stress test preliminari suggeriscono» che il comparto nel suo complesso «dovrebbe essere in grado di resistere sia a uno scenario di shock concentrati sia a uno di protratta lenta crescita, grazie alla forte capitalizzazione delle banche e al sostegno di liquidità della Bce».

Insomma, l'Italia finanziaria appare in grado di sopportare qualunque "worst case scenario", perché i cuscinetti di capitale approntati dalle aziende di credito negli ultimi anni lo permettono, anche tenendo conto dell'esigenza di far fronte alla graduale messa in opera del regime patrimoniale di Basilea Tre. Se accadesse una situazione di forte stress esterno i "cuscinetti" patrimoniali potrebbero svuotarsi, ma il sistema terrebbe; inoltre, si afferma, gli shock sul mercato della liquidità possono in ogni caso essere riassorbiti grazie al rilevante ammontare del collaterale disponibile presso le banche. Inoltre «a differenza di quanto avvenuto in altri paesi - si legge - i requisiti di adeguatezza patrimoniali sono stati raggiunti con modesti apporti da parte dello Stato». Non basta. Dello stile della Vigilanza italiana il Fmi è molto soddisfatto: nel rapporto si sottolinea che «la forte supervisione sul settore finanziario esercitata in Italia è un fondamentale pilastro della stabilità del sistema» mentre si torna a consigliare una norma per dare a Bankitalia il potere di "removal" e quello di comminare multe non solo alle persone fisiche ma anche a quelle giuridiche.

Tuttavia, il Fondo lancia anche un monito: «Nonostante sia stato stabilizzato, il sistema finanziario italiano non è immune dai rischi». In particolare, sottolinea il Fondo, restano rischi-chiave la perdurante debolezza dell'economia reale e il legame tra settore finanziario e debito sovrano. Infatti, si spiega nel testo, la recessione si sta riflettendo in una bassa profittabilità del sistema creditizio e questo peggiora la qualità dei prestiti. Il tasso di copertura dei "non performing loans" attraverso accantonamenti e collaterale si è ridotto, osservano gli esperti di Washington «sebbene i confronti internazionali possano essere fuorvianti, in quanto quanto le regole di classificazione dei mutui sono molto più conservatrici in Italia che altrove» scrivono gli esperti. Con ciò riconoscendo quel che il mondo bancario italiano va sostenendo da tempo a proposito dei confronti con i numeri dei nostri vicini di casa.

In ogni caso, prosegue la nota Fmi, sebbene le prospettive economiche di breve termine continueranno a pesare sulla profittabilità bancaria, il programma di ispezioni sul posto di Bankitalia ha contribuito ad accrescere il tasso di copertura dei prestiti deteriorati. Il documento Fmi suggerisce comunque che azioni "mirate" nel settore finanziario contribuirebbero ad accrescere le difese del sistema aumentando le coperture dei crediti a rischio, migliorandone la profittabilità e l'efficienza bancaria, sviluppando un mercato per riallocare gli asset deteriorati.

Nel testo si riconosce che le Fondazioni hanno giocato un ruolo importante come investitori di lungo termine nell'azionariato ma, si afferma «la loro presenza sistemica e la loro peculiare struttura di governance richiedono una vigilanza più stretta». Viene infine raccomandato un ritocco al sistema di gestione delle crisi e a quello di risoluzione per le banche, tenendo anche conto dell'esigenza di allineare le regole italiane agli

ormai imminenti cambiamenti previsti a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Unicredit Intesa Sanpaolo Mps* Ubi Banco Popolare Bper Bpm** Credem CreVal** Carige *2012 Consensus degli analisti **le rettifiche di valore sono relative a crediti e altre attività ***al netto dei Tremonti Bond

Il caso. Le anticipazioni sulla prossima circolare

Riservatezza in pericolo per le posizioni «da scudo»

Alessandro Galimberti

MILANO

È attesa per i prossimi giorni la circolare esplicativa dell'agenzia delle Entrate sulle comunicazioni relative ai conti scudati, la questione forse più spinosa, e ancora irrisolta, nella gestione dell'archivio dei rapporti. La soluzione verso cui appare orientata l'Agenzia potrebbe comunque riservare amare sorprese ai titolari di conti esteri emersi con la sanatorie, come si è appreso ieri a margine del convegno milanese dell'Afin (Associazione finanziarie italiane), presenti rappresentanti della Direzione accertamento delle Entrate e di Sogei.

Ufficialmente l'Agenzia, chiamata in causa dalle domande degli intermediari, non si sbilancia («Vedrete la circolare tra pochi giorni, certo che qui è c'è una evidente collisione con il regime di riservatezza previsto dalla normativa sullo scudo» ha detto Giuseppe Tonetti) ma le voci che rimbalzano da via Cristoforo Colombo lasciano pochi margini di dubbio. L'orientamento delle Entrate sarebbe quello di chiedere la comunicazione «a saldo zero» in relazione ai conti scudati.

Una soluzione, questa, già adottata per un'ampia gamma di comunicazioni all'anagrafe (come si legge nell'allegato 1 al provvedimento n. 37561 firmato da Attilio Befera), ma che con riferimento alle attività scudate permetterebbe all'amministrazione di fare l'esatta radiografia del contribuente circa le sue disponibilità estere. Se è vero che il «saldo zero» non comporta la quantificazione dei movimenti operati dell'anno - ma solo del numero e della natura delle operazioni - è altrettanto vero che la casella "vuota" potrebbe permettere alle entrate di separare in automatico i conti correnti italiani e operativi da quelli "muti", e cioè scudati. In sostanza in questo modo l'amministrazione potrebbe avere degli indici chiari e univoci per indirizzare, se lo riterrà opportuno, gli accertamenti da avviare. Se così fosse, i dubbi circa la violazione del "contratto" stipulato a suo tempo dall'amministrazione con i detentori di conti e disponibilità estere tornerebbero con prepotenza al centro del dibattito.

Per capire la logica seguita dall'Agenzia nell'aggiornamento dell'archivio rapporti è utile ripercorrere l'approccio con il tema delle cassette di sicurezza. Dato che per il fisco sono inviolabili - a meno di ottenere l'accesso direttamente dal magistrato - il «saldo zero» servirà a ottenere i "verbali delle discese" (come vengono indicati gli accessi del cliente nel gergo bancario): «Per noi la frequenza di accesso è un indice anche e soprattutto delle modalità di utilizzo - ha detto Tonetti -. È evidente che un conto è prelevare una tantum i gioielli di famiglia, altra cosa, come abbiamo più volte riscontrato, sono gli accessi ripetuti nel caveau, che lasciano sospettare un utilizzo della cassetta di sicurezza come vera e propria cassa» per attività non dichiarate.

L'archivio, accessibile solo da pochissime persone della sede centrale (a differenza dei dati dell'anagrafe tributaria), servirà anche per i controlli Isee «per far emergere il caso classico dei nullatenenti che accompagnano con il Suv a scuola i figli "ticket mensa esenti"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge per l'Europa 2013. Nuovo tentativo del Governo di semplificare gli adempimenti dichiarativi senza riflesso sull'imponibile

Il quadro RW perderà i dati inutili

In arrivo anche il taglio alle sanzioni per le violazioni agli obblighi di dichiarazione PROFESSIONISTI
Soppresso l'obbligo di presenza del socio italiano nella società tra avvocati e il riferimento alla qualità di socio del legale italiano

Marco Mobili

ROMA

Dalla semplificazione del quadro RW di Unico, al taglio delle sanzioni sul monitoraggio fiscale. Dai ritocchi della tassa sul lusso per gli aerei alla base imponibile dell'imposta di successione. Ma anche novità in arrivo per le società tra avvocati, il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale, il lavoro a tempo determinato, lo smaltimento dei rifiuti o la valutazione di impatto ambientale. Sono solo alcuni dei principali temi che hanno trovato posto nella nuova "legge europea per il 2013", quella che una volta, prima della legge di riforma n. 234/2012, era chiamata legge comunitaria.

A ben vedere molte delle norme che domani il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, presenterà al consiglio dei ministri, con principi che erano in gran parte già contenuti in precedenti provvedimenti (il quadro RW, ad esempio, era finito come emendamento alla legge di stabilità) o nelle due leggi comunitarie - 2011 e la 2102- i cui disegni di legge non hanno mai visto la luce a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Così nella nuova legge europea per il 2013 sono inserite misure, diverse dalle deleghe, necessarie ad adempiere agli obblighi comunitari. Non solo. Questi interventi sono tutti finalizzati a rimediare a una serie di censure avviate formulate dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia.

Come precisano da Palazzo Chigi il Ddl così come viene proposto oggi al Cdm consentirebbe al Governo italiano di chiudere 20 procedure di infrazione, 10 casi Eu Pilot (uno stadio di pre-contenzioso con Bruxelles), attuare una decisione della Commissione europea per la quale i termini sono già scaduti, nonché attuare due regolamenti Ue.

Al di là dei principi e degli obiettivi comunitari resta evidente che la via scelta per modificare le sanzioni sul monitoraggio fiscale e semplificare il quadro RW di Unico, più volte annunciati, non è certo quella "dell'alta velocità". L'obiettivo dell'articolo 10 dello schema di Ddl oggi all'esame rispondere alle richieste della Commissione (Caso Eu Pilot 1711/11/Taxu) con cui si contesta all'Italia l'obbligo dell'indicazione nella dichiarazione dei redditi dei trasferimenti da o verso l'estero effettuati senza il ricorso a intermediari abilitati e, soprattutto, la proporzionalità delle relative sanzioni. In questo senso il Governo punta a semplificare la vita ai contribuenti eliminando la Sezione I del Quadro RW di Unico e riducendo così gli adempimenti. Per le sanzioni (si veda anche il servizio in pagina), viene prevista un'attenuazione per le violazioni degli obblighi di dichiarazione, fissando la misura dal 5 al 25% dell'ammontare degli importi non dichiarati. Resta la confisca di beni per un valore corrispondente.

Altra modifica di rilievo è quella che, ai fini del contrasto alle frodi comunitarie, punta ad allineare il monitoraggio fiscale all'antiriciclaggio, consentendo all'agenzia delle Entrate di richiedere agli intermediari i dati e le notizie relative a operazioni finanziarie con l'estero, da chiunque poste in essere.

Ritocchi in arrivo anche per la patrimoniale sugli aeromobili. Alla Commissione europea, infatti, non piace la previsione del Salva-Italia secondo cui la tassa sugli aerei va estesa ai mezzi esteri in sosta sul territorio italiano superiore a 48 ore. Per evitare una procedura d'infrazione, il presupposto impositivo passa da 48 ore a sei mesi.

Nel mirino del Governo anche la base imponibile dell'imposta di successione. L'apertura di una nuova procedura di infrazione è arrivata soltanto il 21 febbraio scorso. L'Europa, infatti, ci chiede di escludere i titoli di Stato esteri dalla base imponibile dell'imposta sulle successioni. Una decisione contraria costituirebbe,

secondo Bruxelles, una violazione del principio della libera circolazione dei capitali all'interno dell'Unione europea e dello spazio economico europeo.

In materia di lavoro si prova a porre rimedio a una procedura di infrazione che boccia l'Italia sul diritto di informazione anche dei lavoratori a tempo determinato. Con il nuovo Ddl viene cancellata la norma oggi in vigore secondo cui i lavoratori con contratto a tempo determinato sono computabili ai fini della formazione delle rappresentanze sindacali nel caso in cui il contratto abbia durata superiore a nove mesi. In base all'articolo 8 del Ddl, tutti i lavoratori a tempo determinato verranno conteggiati, pro rata temporis, ai fini delle soglie occupazionali.

A rischio infrazione comunitaria anche la disciplina delle società tra avvocati. Per scongiurare l'apertura di una procedura da parte di Bruxelles il Ddl prevede la soppressione della norma che impone la presenza del socio avvocato italiano nella società tra avvocati e la cancellazione del riferimento alla qualità di socio dell'avvocato italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01|FISCO MENO SEVERO

La legge Comunitaria 2013 porta con sé importanti semplificazioni fiscali e, in particolare, un intervento sul quadro RW. Inoltre vengono attenuate le sanzioni per il mancato obbligo di dichiarazione. Ritoccate anche l'imposta sugli aeromobili e la tassa di successione

02|AVVOCATI PIÙ LIBERI

Viene meno la norma che impone la presenza del socio avvocato italiano nelle società tra avvocati e la cancellazione del riferimento alla qualità di socio dell'avvocato italiano

03|ANTIRICICLAGGIO

Un'altra modifica di rilievo contenuta nel disegno di legge è quella che, per contrastare le frodi comunitarie, punta ad allineare il monitoraggio fiscale all'antiriciclaggio, consentendo all'agenzia delle Entrate di richiedere agli intermediari i dati e le notizie relative a operazioni finanziarie con l'estero

04|SUCESSIONI

Il Ddl prevede l'esclusione dalla base imponibile dell'imposta di successione dei titoli di Stato emessi all'estero

Monitoraggio. Trasferimenti da e per l'estero

Più informazioni dagli intermediari

CENSIMENTO PRECISO Per le operazioni da 15mila euro in su da comunicare data, causale, importo, tipologia e dati identificativi

Giovanni Barbagelata

Lo schema di legge europea 2013 riscrive le più importanti disposizioni del decreto 167/90 in materia di monitoraggio delle operazioni finanziarie con l'estero, semplificando gli adempimenti, riducendo la misura delle sanzioni e rendendo più pervasiva l'attività di monitoraggio degli intermediari.

Quadro RW

Le modifiche riguardano una marcata semplificazione del quadro RW, con la soppressione delle sezioni I (trasferimenti attraverso non residenti senza il tramite di intermediari italiani, dall'ambito applicativo del tutto incerto) e III (trasferimenti da, verso e sull'estero, adempimento particolarmente gravoso e fonte di pericolose contestazioni). Resterà solo la sezione II (consistenze) e riguarderà non solo i possessori diretti delle attività all'estero, ma anche gli stessi soggetti che ne siano i "titolari effettivi" in base alla disciplina antiriciclaggio. L'inclusione dei titolari effettivi, se può apparire giustificata in relazione a fondazioni e trust, con riferimento alle società con disponibilità all'estero rischia di imporre gravosi obblighi in capo ai soci, anche considerando che l'agenzia delle Entrate aveva espressamente già escluso gli amministratori (circolare 28/E del 2011).

Le sanzioni

Le sanzioni per l'omessa indicazione delle consistenze degli investimenti nel modulo RW passano dall'attuale 10%-50% (considerate confiscatorie e lesive del principio di "proporzionalità") al 3%-15% (elevato al 6%-30% se le attività sono detenute in Paesi black list, si ritiene ad esclusione del Lussemburgo, ancora incluso nel Dm 21 novembre 2001), con effetto retroattivo in applicazione del principio del "favor rei". È prevista la possibilità di ravvedimento entro 90 giorni con il pagamento di una sanzione fissa di 258 euro.

Viene infine mantenuto il regime di esonero per le attività affidate in amministrazione o gestione ad intermediari residenti, il cui ruolo di sostituto d'imposta viene potenziato con una ritenuta d'ingresso a titolo d'acconto del 20% anche sui redditi finanziari sinora esclusi.

Monitoraggio

Viene riscritta la parte sul monitoraggio degli intermediari, che riguarderà i trasferimenti da/verso l'estero di "mezzi di pagamento", come definiti dalla normativa antiriciclaggio (tra cui denaro contante, assegni, vaglia postali, polizze assicurative trasferibili e ogni altro strumento che permette di trasferire, movimentare o acquisir, fondi, valori o disponibilità finanziarie).

Per effetto del rinvio all'articolo 36, comma 2, lettera b) della legge antiriciclaggio, gli intermediari dovranno comunicare data, causale, importo, tipologia dell'operazione e dati identificativi relativamente a tutte le operazioni da 15mila euro, anche se frazionate in più tranches tra di loro collegate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Legge europea

La legge di delegazione europea e la legge europea assicurano il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento Ue. La legge di delegazione europea contiene disposizioni per il conferimento al Governo di una delega legislativa per attuare direttive e decisioni quadro. La legge europea contiene disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali in contrasto con gli obblighi Ue

L'altra componente. La maggiorazione locale

Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili

LA SOVRAPPOSIZIONE L'aggiunta da 30 centesimi al metro quadrato finanzia le stesse attività che i proprietari già pagano con l'Imu

La partita che si gioca questa mattina in Consiglio dei ministri riguarda solo di striscio le tasche dei cittadini, che in qualsiasi caso paiono destinati ad andare incontro comunque a un rincaro da almeno un miliardo di euro a livello nazionale.

La bozza di decreto che sarà oggi sui tavoli del Governo promette qualche beneficio sulla componente ambientale: se il testo passerà l'esame i Comuni che nel 2012 applicavano la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale), e non coprivano con questa voce tutto il costo del servizio, non saranno costretti al ritocco all'insù delle aliquote imposto dal nuovo tributo.

Il decreto «salva-Italia» (articolo 14 del DI 201/2011) ha istituito però anche una seconda Tares, che non c'entra nulla con i rifiuti (e per questo fa storcere il naso alle aziende ambientali, che si vedono indirettamente "imputate" per un rincaro di cui non beneficiano) ma serve a finanziare i «servizi indivisibili»: cioè la manutenzione delle strade, l'illuminazione, il verde pubblico, la sicurezza, e in generale le attività che il Comune non eroga «a domanda individuale» come accade per gli asili nido o il trasporto scolastico.

La maggiorazione riguarda, come la Tares-rifiuti, non solo i proprietari, ma tutti coloro che occupano un immobile, e vale 30 centesimi al metro quadrato calcolati sulle stesse basi di riferimento della Tarsu o della Tia. I Comuni, vista anche l'ampiezza dei «servizi indivisibili» di riferimento e soprattutto lo stato di difficoltà dei conti locali, potranno aumentarla fino a 40 centesimi al metro quadrato. A livello nazionale si tratta appunto di un miliardo di euro, che in caso di aumento generalizzato a livello locale fino al tetto massimo salirebbe a quota 1,3 miliardi.

La bozza di provvedimento preparata dal ministero dell'Ambiente non rinvia al 2014 questa maggiorazione, ma si limita a collegarla alla Tarsu o alla Tia invece che alla Tares che uscirebbe di scena fino al prossimo anno. Nemmeno potrebbe farlo, del resto, perché il miliardo di euro calcolato in base al livello standard di 30 centesimi al metro quadrato è già stato pre-tagliato dai fondi destinati ai Comuni, e quindi un suo slittamento al 2014 imporrebbe di trovare una copertura alternativa per quest'anno: un ostacolo insormontabile per le difficoltà dei conti pubblici e le possibilità d'azione di un Governo in carica solo per gli «affari correnti». Con l'adozione del decreto, di conseguenza, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare ad aprile-maggio la prima rata Tarsu-Tia, e a luglio la maggiorazione in base al vecchio calendario, per poi effettuare i conguagli nella seconda parte dell'anno. Anche se, con l'Imu «sperimentale» applicata all'abitazione principali, i proprietari finirebbero per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'imposta sul mattone è chiamata a finanziare.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori

La responsabilità corre sul confine vendite-appalti

CESSIONI DUBBIE La solidarietà scatta in ogni caso quando il prodotto viene realizzato su precisa indicazione del committente

Giorgio Gavelli

Difficile distinguere tra appalto e altra forma contrattuale di prestazione di servizi. Applicandosi esclusivamente ai contratti di appalto e subappalto, la disciplina tributaria della responsabilità solidale da parte dell'appaltatore e della sanzione applicabile al committente (articoli 35, DI 223/2006) sta mettendo a nudo una particolarità del nostro sistema produttivo, ossia quella di operare anche per importi significativi senza "battezzare" la tipologia contrattuale sottostante al rapporto. Si opera (e d'altronde il comportamento non viola alcuna norma specifica) con "ordini", spesso verbali o spediti via fax, con cui si chiede una determinata prestazione, spesso seguendo iter procedurali già in uso da anni e quindi perfettamente noti a entrambe le parti. Purtroppo, intervenire a posteriori per distinguere tra appalto, vendita, opera o subfornitura è sempre complicato, dovendosi interpretare i documenti posti in essere ed il comportamento tenuto dai contraenti, per individuare, di volta in volta, la prevalenza dei connotati di questa piuttosto che di quell'altra formula contrattuale. Una dimostrazione di quanto sopra viene dai molti quesiti che stanno giungendo al "il mio giornale" sul tema. Tra essi c'è chi si interroga su una lavorazione di lamiera, acquistate "in fogli" dalla società prestatrice, con la quale viene realizzato, su precisi disegni forniti dal committente, il prodotto da quest'ultimo richiesto. Nonostante l'attività venga documentata con una fattura "di vendita" pare, dalle informazioni fornite, che sia "il fare" a prevalere "sul dare", essendo il prodotto realizzato "su misura" ed in base alle specifiche esigenze dettagliatamente fornite dal cliente. La distinzione (tra appalto e cessione) si può ricavare dalla risoluzione n. 220/E/2007, secondo cui «quando il programma negoziale ha quale scopo principale la cessione di un bene e l'esecuzione dell'opera sia esclusivamente diretta ad adattare il bene alle esigenze del cliente, o a consentirne la fruizione, senza modificarne la natura, il contratto è senz'altro qualificabile quale cessione con posa in opera. Al contrario, se la volontà contrattuale è quella di addivenire ad un risultato diverso e nuovo rispetto al complesso dei beni utilizzati per l'esecuzione dell'opera, allora la prestazione di servizi si deve considerare assorbente rispetto alla cessione del materiale impiegato». Escludendosi il contratto d'opera (data la struttura del prestatore, che è una società di capitali), si potrebbe, invero, ricadere nel contratto di subfornitura (legge n. 192/1998), che è stato escluso dagli obblighi della responsabilità solidale dalla circolare n. 2/E/2013. Con tale contratto, l'imprenditore si impegna a effettuare, per conto di una impresa committente, lavorazioni su prodotti semilavorati o su materie prime forniti dalla committente medesima, o si impegna a fornire all'impresa prodotti o servizi destinati ad essere incorporati o comunque ad essere utilizzati nell'ambito dell'attività economica del committente o nella produzione di un bene complesso, in conformità a progetti esecutivi, conoscenze tecniche e tecnologiche, modelli o prototipi forniti dall'impresa committente. Ma anche questo contratto ha le sue caratteristiche, tra cui l'esigenza di forma scritta a pena di nullità. Appare, quindi, importante, formalizzare con il committente non solo le modalità di esecuzione, ma anche la natura del contratto in essere tra le parti. Ancora più difficile è il caso proposto da un altro lettore, che sottolinea il comportamento non omogeneo tra le società concessionarie di spazi pubblicitari sul rilascio delle attestazioni. In proposito, assume importanza l'obbligazione dedotta in contratto: ove vi sia la sola messa a disposizione di spazi pubblicitari e null'altro, non si dovrebbe ravvisare un vero e proprio appalto, che, invece, è riscontrabile laddove (come spesso accade) la società pubblicitaria intervenga anche sulla ideazione e realizzazione del "messaggio", sulla predisposizione dei supporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

COMMESSE

Fra responsabilità e solidarietà

Giungono diversi quesiti sulla responsabilità solidale in tema di appalti. Noemi Zani pone il caso di una ditta che si occupa di lavorazione lamiera, acquistata in fogli, dai quali si ricava quanto ordinato dai clienti. Un altro lettore si interroga sull'applicabilità della normativa ai concessionari e ai venditori di spazi pubblicitari, in quanto alcuni rispondono positivamente alla richiesta di autocertificazione ed altri, invece, si reputano soggetti non coinvolti e rifiutano di produrre tale documentazione.

Credito. Il sospetto è che l'ente, con banche e finanziarie, abbia impedito o frenato l'ingresso di concorrenti nel settore

Derivati, si allarga l'inchiesta Ue

L'Antitrust mette sotto inchiesta l'Isda, l'associazione degli operatori «over the counter» LA VICENDA Coinvolti 16 big del credito Il faro Ue è puntato sui Cds e sulla scarsa trasparenza del comparto, complice della crisi finanziaria del 2007-09

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Le indagini della Commissione europea nel settore finanziario hanno fatto un nuovo salto di qualità. Ieri l'esecutivo comunitario ha annunciato che sta indagando anche sulla International Swaps & Derivatives Association, un gruppo di pressione che raccoglie 800 imprese attive nel settore dei derivati. L'associazione è sospettata di avere boicottato con alcune società d'investimento l'ingresso di alcuni mercati di scambio nel grande settore dei derivati.

«La Commissione ha individuato segnali preliminari secondo i quali la Isda sarebbe stata coinvolta in uno sforzo coordinato delle banche d'investimento per bloccare o almeno rallentare l'ingresso dei mercati di scambio nel settore dei derivati», si legge in un comunicato pubblicato ieri qui a Bruxelles. L'associazione ha subito preso posizione, dicendosi fiduciosa di non avere violato alcuna regola europea: «L'Isda - ha detto - è a conoscenza di questa indagine».

«L'Isda è fiduciosa di avere sempre agito correttamente e di non aver quindi violato le regole antitrust dell'Unione. L'Isda sta collaborando pienamente con le autorità comunitarie», ha spiegato in un comunicato l'associazione che ha sede a New York. Dal 2011, la Commissione ha aperto su questo tema una indagine che riguarda ben sedici banche, tra le quali: JP Morgan, Bank of America Merrill Lynch, Goldman Sachs, Deutsche Bank, Citigroup, Barclays e Bnp Paribas.

È in questo contesto che è emerso l'eventuale coinvolgimento dell'Isda. L'indagine riguarda il mercato dei credit default swaps, contratti che vengono utilizzati dagli investitori per coprirsi contro l'eventuale fallimento di una società o di un paese. La mancanza di trasparenza del settore dei derivati ha contribuito, secondo molti osservatori, allo scoppio della crisi finanziaria tra il 2007 e il 2009. I derivati sono stati alla radice della nascita di un mercato bancario parallelo.

Nel 2009, è stato imposto alle banche e alle società d'investimento di vendere e acquistare derivati su mercati trasparenti, pur di evitare operazioni rischiose. La Commissione «sta esaminando se un certo numero di banche d'investimento hanno usato Markit, un essenziale fornitore di dati nel settore dei credit default swaps, per bloccare lo sviluppo di alcune piattaforme di trading». La società Markit offre dati e informazioni di mercato su derivati e obbligazioni a circa 1.500 clienti.

Da quando è scoppiata la crisi finanziaria, provocata dall'emergere di una bolla speculativa facilitata da una carenza di controllo, le autorità comunitarie hanno aperto una serie di indagini, alcune delle quali clamorose come quelle che riguardano la possibile manipolazione del tasso d'interesse Libor. Lo stesso Dipartimento alla Giustizia americano sta indagando nel settore dei derivati. L'indagine europea che coinvolge l'Isda non ha scadenze temporali. La durata dipenderà dalla sua complessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SU VALUTE SU AZIONI SU TASSI SU MATERIE PRIME CREDIT DEFAULT SWAPS ALTRO

Infrastrutture. Cascetta: rivedere il piano

«Priorità a metrò e manutenzioni»

Alessandro Arona

ROMA

Bloccare i progetti delle grandi opere inutili, concentrando i pochi finanziamenti pubblici disponibili sui trasporti urbani e sulla manutenzione di strade e ferrovie. Con un doppio risultato: un impiego più efficiente di risorse ma anche una maggiore velocità effettiva di spesa in infrastrutture.

La riflessione arriva da Ennio Cascetta, uno dei maggiori esperti in Italia in materia di infrastrutture di trasporto (l'intervista integrale sul sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com). Una riflessione in materia di infrastrutture è d'altra parte imposta dai fatti. La carenza di risorse pubbliche è una realtà da anni, ma in più la crisi economico-finanziaria ha chiuso quasi completamente i rubinetti delle banche verso il project financing. Infine i dati sconcertanti sulla lentezza nel far partire le infrastrutture finanziate: un recente studio Ance ha mostrato che su 47 miliardi di euro programmati dal Cipe e con i programmi Fesr, nel 2009-2012, per infrastrutture, solo per 17 miliardi di euro le risorse sono state impegnate o contrattualizzate, mentre i restanti 30 miliardi sono ancora bloccati.

«Il metodo della legge obiettivo - sostiene Cascetta - è stato fallimentare. Tantissimi progetti, spesso di modesta qualità e troppo costosi, pochissime realizzazioni. In termini di spesa effettiva, infatti, l'Italia negli ultimi anni ha investito in infrastrutture (rispetto al Pil) meno di altri Paesi europei. Affastellare tanti progetti non fa spendere di più, ma di meno. Serve una difficilissima operazione verità, una radicale project review». Niente più scelte ideologiche o «di campanile»: le priorità vanno scelte sulla base di studi tecnico-finanziari, che invece in questi anni non si sono quasi mai fatti, con analisi comparative sugli obiettivi trasportistici.

«I progetti - prosegue Cascetta - devono comunque essere più snelli, meno pesanti sui conti e sui territori. L'alta velocità Torino-Milano-Napoli ci è costata (al netto dell'orografia) il doppio della media europea: avremmo potuto risparmiare a occhio e croce 10 miliardi. Oggi sui valichi alpini abbiamo tre progetti: la Torino-Lione, il Brennero e l'asse con la Svizzera. Tutti e tre insieme non hanno senso! E l'operazione meno costosa sarebbe realizzare le connessioni con Gottardo e Sempione, visto che i tunnel di valico li stanno già realizzando gli svizzeri».

Altri esempi: «La Napoli-Bari è necessaria, ma il progetto attuale costa troppo, va rivisto». Autostrade? «Abbiamo decine di project financing in pista, per 35 miliardi di euro, ma il traffico è calato del 9% in due anni. Ormai quasi tutti i piani finanziari non stanno più in piedi». Dove dunque accelerare la spesa per infrastrutture? «Due le priorità - risponde Cascetta - Da una parte metropolitane e ferrovie urbane, dove l'Italia ha dotazioni largamente inferiori alla media europea; dall'altra manutenzioni e ammodernamenti delle reti ferroviaria e stradale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esperto. Ennio Cascetta

Reclutamento. Al via il coordinamento delle cinque scuole pubbliche di formazione sotto la regia della Sna **Piani triennali per le assunzioni**

Patroni Griffi: massima omogeneità formativa di dirigenti e funzionari CAMBIA L'ACCESSO Sale al 50 per cento la quota dei posti cui si accede con laurea, da assegnare solo con il corso-concorso

Davide Colombo

ROMA

La spending review non ha portato solo a varare i tagli delle dotazioni organiche (-20% gli uffici dirigenziali; -10% tutti gli altri) ma ha anche acceso i motori di un riforma del sistema di reclutamento e formazione che passa per il varo di un coordinamento delle cinque Scuole superiori delle amministrazioni centrali dello Stato e la trasformazione della Scuola superiore della Pa in Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna; attualmente presieduta da Giovanni Tria).

Un progetto ambizioso, inseguito fin dai tempi del ministro Bassanini (2001) e che ora dovrà essere implementato sapendo che il coordinamento delle scuole potrà contare su un budget annuo ridotto del 70% rispetto a dieci anni fa. Realtà diverse come la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, meglio nota come Scuola Vanoni, fondata nel 1957, e la Scuola superiore di statistica, nata due anni fa, costituiranno un Sistema unico con a capo la Sna, con l'obiettivo di pianificare l'attività formativa dei dirigenti e dei funzionari. Il regolamento di riordino, attuativo del decreto 95 del 2012, è stato presentato ieri nella sede della Presidenza del Consiglio dei ministri alla presenza del ministro uscente, Filippo Patroni Griffi, dei direttori delle cinque Scuole di formazione e dei rettori della Luiss, Massimo Egidi, e della Bocconi, Andrea Sironi; atenei con cui le scuole già da tempo condividono programmi formativi comuni. «La sfida che abbiamo davanti - ha spiegato Filippo Patroni Griffi - è interessante perché consente di portare a compimento una riforma organica che passa per la programmazione delle future assunzioni di dirigenti e funzionari su base triennale e rispondendo ai reali fabbisogni delle amministrazioni. L'obiettivo strategico del coordinamento - ha aggiunto - è quello di offrire un'omogeneità formativa alla future leve delle amministrazioni, una cultura comune della dirigenza che nel nostro sistema ancora manca».

Con questo doppio passaggio - programmazione triennale e formazione il più possibile omogenea - si potranno introdurre dirigenti e funzionari davvero in grado di assicurare un altro obiettivo della spending review: quello della massima mobilità possibile tra amministrazioni e compartimenti diversi. Il nuovo modello di pianificazione è affidato al Dipartimento Funzione pubblica che, insieme con il ministero dell'Economia dovrà determinare quante posizioni e quali profili professionali dovranno essere reclutati tramite il corso-concorso selettivo bandito dalla Sna e dalla altre scuole coordinate nel Sistema unico di reclutamento. Il meccanismo varrà per le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici, mentre alle Regioni e agli enti locali viene data facoltà di utilizzare il sistema dei corsi-concorsi. Altra norma innovativa è l'innalzamento al 50% della quota dei posti per funzionario e dirigente cui si accederà con laurea da assegnare solo con il corso-concorso.

Il nuovo sistema di reclutamento prenderà piede con gradualità, stante il blocco del turn over all'80%, e in parallelo alla gestione degli esuberanti generati dai tagli di luglio. Sono circa 7.800 le «eccedenze» nelle Pa centrali: 7.416 tra i funzionari e circa 400 tra i dirigenti. Le procedure previste passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

6

Le scuole

Fanno parte del Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno; la Scuola superiore dell'economia e delle finanze; l'Istituto diplomatico "M.Toscano"; il Centro di formazione Difesa; la Scuola superiore di statistica e la Scuola nazionale dell'amministrazione, che avrà un ruolo di primus inter pares

3

La programmazione

Il nuovo regolamento prevede un sistema di programmazione dei momenti di reclutamento dei dirigenti e dei funzionari dello Stato e degli enti pubblici non economici lungo un arco di tre anni

Scontro sullo sblocco dei crediti delle imprese

Grilli: "Necessario e concordato con la Ue". M5S: "Porcata che aiuta le banche" Il commissario Rehn ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit Oggi Commissione parlamentare speciale. Solo 3 milioni ceduti agli istituti di credito
ROBERTO PETRINI

ROMA - E' bagarre sul pagamento dei debiti che lo Stato deve alle imprese. L'operazione restituzione di 40 miliardi in due anni, avviata mercoledì scorso dal governo Monti, ha provocato quarantotto ore fa un minaccioso intervento da parte del Commissario agli Affari monetari Olli Rehn che ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit rispetto al Pil pena la mancata uscita dalla procedura di deficit eccessivo prevista per aprile. Ieri il Commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, è tornato sulla questione ribadendo che il rischio sfioramento esiste ma indicando anche una via d'uscita. Il totale dei debiti dello Stato è di 71 miliardi, di questi, ha spiegato Tajani, l'80 per cento, ovvero 56,8 miliardi, è già contabilizzato (sono spese correnti e dunque sono già state contabilizzate per competenza: basta il contratto, anche se i soldi non sono ancora usciti) e dunque il pagamento si può fare «in tempi brevi, entro due anni e senza impatto sul deficit». Per i rimanenti 14,2 miliardi invece la contabilizzazione non c'è ancora (sono investimenti e dunque si contabilizzeranno solo al momento del pagamento, cioè per cassa) e il pagamento di questi debiti avrà effetto sul deficit: di conseguenza Tajani suggerisce di «non caricare troppo nel 2013» i pagamenti per cassa con l'obiettivo di restare «sotto il 3 per cento». Se l'Italia potrà cavarsela con Bruxelles il percorso del provvedimento sui 40 miliardi già trova i primi ostacoli in Parlamento. Il capogruppo dei «grillini» alla Camera, Roberta Lombardi, ha definito l'operazione «una porcata di fine legislatura»: M5S chiede di «non fare regali alle banche» perché una parte dei 40 miliardi andranno «direttamente» agli istituti di credito. Fonti di mercato hanno osservato che tuttavia la parte dei denari che andranno direttamente alle banche è piuttosto ridotta e riguarda i crediti che le imprese hanno ceduto al sistema creditizio (circa 3 milioni: domande di certificazione per 45 milioni di cui accettate solo 3). Lo stesso ministro del Tesoro uscente Vittorio Grilli aveva parlato di poche decine di milioni vantati dalle banche e ieri ha sottolineato che l'operazione «aiuta l'economia e ha l'intesa della Ue».

L'altra accusa di Roberta Lombardi all'operazione è che utilizzando lo 0,5 per cento del Pil per pagare i debiti alle imprese «ci si gioca tutto l'indebitamento che si può stanziare per la crescita».

«A parte le banche, Lombardi ha ragione», ha detto Fassina (Pd).

Ma fonti del Tesoro replicano: «Attenzione perché quello 0,5 si può utilizzare solo per i debiti pregressi, non per altro».

L'intero «pacchetto» dovrà essere esaminato da una Commissione parlamentare speciale, che si riunisce oggi per la prima volta, e che dovrà esaminare la «Relazione» che allarga i vincoli di bilancio del 2013. Il nuovo rapporto deficit-Pil sale al 2,4 per cento (dall'1,6 per cento del settembre scorso) a causa della caduta del Pil (-1,3 per cento) con la conseguenza che, tra minori entrate e risparmi per interessi, vengono a mancare 8 miliardi. A questa percentuale va aggiunto lo 0,5 per cento per il pagamento dei debiti per cassa e si raggiunge così la soglia del 2,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL SENATO Oggi inizia a Palazzo Madama l'esame del decreto per sbloccare 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione.

A destra Vittorio Grilli, il ministro del Tesoro

Il caso L'annuncio dell'amministratore delegato delle Fs, Moretti. Il 12 aprile otto ore di sciopero addetti treni e biglietterie

Le Ferrovie aspettano due miliardi dallo Stato "Facciamo un bond per pagare gli stipendi"

LUCIO CILLIS

ROMA - Tra i creditori di Stato e Regioni ci sono anche le Ferrovie italiane. Le Fs, per pagare stipendi e onorare gli investimenti previsti, entro l'estate saranno costrette ad emettere almeno due tranche di bond quinquennali e decennali per un totale di 1,5 miliardi di euro.

Il gruppo lancia l'allarme proprio nel giorno della presentazione del Frecciarossa 1000, campione di Alta velocità intitolato a Pietro Mennea sfornato dalle officine Ansaldo Breda di Pistoia. Solo per questo gioiello di tecnologia made in Italy, ad esempio, servono 1,5 miliardi e altri 3,5 le Fs dovranno trovarli per sostenere le spese correnti, le retribuzioni di 60mila ferrovieri oltre che per procedere sulla strada degli investimenti in materiale rotabile.

Complessivamente, spiega l'amministratore delegato Mauro Moretti, mancano all'appello circa due miliardi di euro dovuti alle Fs per i servizi forniti ai pendolari per quelli di lunga percorrenza e gli intercity.

Il buco è da un miliardo e 200 milioni di mancati pagamenti da parte delle Regioni altri 800 milioni da parte dello Stato. Ai primi due posti di questa lista di cattivi pagatori troviamo il Lazio, che deve 250 milioni circa alle Fs. A seguire la Campania che deve staccare un assegno da 200 milioni. In totale soltanto queste due Regioni devono oltre un terzo di tutti i crediti vantati da Moretti nei confronti degli Enti locali. L'ad di Fs ha spiegato che «occorre liquidità perché Ferrovie paga gli stipendi, paga i fornitori a meno di 70 giorni e vanta crediti scaduti per oltre 2 miliardi». La nota positiva di giornata è però l'uscita dal sito AnsaldoBreda del primo Frecciarossa 1000 che dovrebbe entrare in azione sulle linee ad alta velocità entro il dicembre 2014. Si tratta di un treno super-veloce con picchi di 400 chilometri orari, che una volta superati i vincoli di sicurezza ancora esistenti su alcune tratte, potrà unire Roma a Milano in due ore e 15 minuti, mettendo all'angolo la concorrenza dell'aereo. I convogli saranno complessivamente 50 e saranno consegnati, se i tempi verranno rispettati, entro la fine del 2016.

Intanto però dai sindacati arriva una bacchettata sul management della compagnia ferroviaria: venerdì 12 aprile braccia incrociate per uno sciopero di otto ore (dalle 9 alle 17) di tutto il personale di Trenitalia. A proclamare la protesta che interessa sia gli addetti alla circolazione dei treni sia quelli degli impianti fissi, comprese biglietterie e officine, sono Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti e Fast Ferrovie. Tra i motivi del blocco «le mancate risposte di merito dal gruppo Fs in materia di occupazione in particolare su manutenzione, gestione turni di lavoro degli equipaggi e smantellamento divisione Cargo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il treno di Mennea

Foto: Uscito dallo stabilimento AnsaldoBreda il primo esemplare del Frecciarossa 1000 che le Fs hanno dedicato a Mennea.

LA RELAZIONE AL PARLAMENTO

Debiti di Stato, il governo accelera "Così chiuderanno meno imprese"

ROSARIA TALARICO ROMA

Cassi, Manacorda e Talarico ALLE PAGINE 12 E 13 Il governo prova a far presto, anche quando manca pochissimo al suo avvicendamento. Per velocizzare l'iter che permetterà di pagare una parte dei debiti della pubblica amministrazione, ieri è stata presentata la relazione del governo al Parlamento sull'allentamento del vincolo di bilancio e la revisione (in negativo) dei saldi di finanza pubblica. La relazione accompagnerà un futuro decreto legge che stanzi i soldi per i pagamenti dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Si tratta di 40 miliardi: 20 per il 2013 e 20 per il 2014. Cifre che non altereranno «gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo - si legge nel documento -. Inoltre, in prospettiva, una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana». Si tratta di un intervento straordinario, disposto in accordo con le autorità europee e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare, a beneficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti. «Le pubbliche amministrazioni che beneficeranno del supporto dello Stato saranno chiamate a predisporre piani di rientro credibili e tali da garantire il rimborso del prestito lungo un arco temporale definito», si legge nel testo. Le misure per l'accelerazione dei pagamenti riguarderanno in particolare i debiti delle amministrazioni centrali, gli enti territoriali e il Servizio sanitario nazionale. Nel caso degli enti locali sarà possibile un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno tale da consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili. Per quanto riguarda gli effetti sul bilancio dello Stato le misure determineranno effetti differenziati in relazione alle modalità e al comparto nel quale operano. Certo un peggioramento del saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014. Peggiora anche la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto. Salirà a livelli record la pressione fiscale 44,4% nel 2013, ma sarà più contenuta rispetto alle previsioni. Salgono anche la spesa per interessi (nel 2013 ammonterà a 83 miliardi, ma inferiore di 5,7 miliardi rispetto a quanto previsto l'anno scorso) e la spesa per le pensioni che nel 2013 aumenta gli esborsi di 5,7 miliardi toccando il 16,2% del Pil dal 15,9% del 2012. Lo sblocco dei pagamenti «tenderà a ridurre il fenomeno di chiusura di imprese, aggravatosi nel corso degli ultimi mesi», con la speranza di vedere un «deciso miglioramento del profilo della domanda interna e dell'occupazione», rispetto a quanto si sarebbe verificato in assenza di tale intervento. Che però non ha registrato il plauso di tutte le forze politiche. «Tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della pubblica amministrazione siano destinati alle imprese. Le banche possono attendere» sostiene Vito Crimi, presidente dei senatori del Movimento 5 Stelle mentre la sua omologa alla Camera, Roberta Lombardi, fedele al lessico grillino, definisce «una porcata, un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze come è solita fare la politica, con il quale ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014». Dal ministero dell'Economia replicano che la differenza nell'indebitamento può essere utilizzata esclusivamente per i pagamenti dei debiti e non per misure di altro tipo.

11,6%

i disoccupati Nella relazione del governo le nuove stime sulla disoccupazione, che sale

44,13%

il peso del fisco La pressione fiscale attesa per il 2013 sale, ma un po' meno del previsto

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, con Mario Monti

CONCLUSIONI POSITIVE DALLA DOPPIA ISPEZIONE CONDOTTA NEL NOSTRO PAESE A GENNAIO E A MARZO

L'Fmi: le banche italiane sono solide

"Il caso Mps è isolato, gli istituti sono ben capitalizzati e Bankitalia vigila bene" A giudizio del Fondo non ci sono rischi di default, il problema è la mancata crescita Ma il giudizio finale è sospeso fino all'insediamento di un nuovo governo

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Il sistema finanziario italiano è in buona salute e non rischia crisi come quella di Cipro. La vicenda del Monte dei Paschi di Siena è isolata ed è stata affrontata con misure giuste, anche se l'ingresso dello stato nel consiglio di amministrazione dopo l'emissione dei Monti-Bond avrebbe dato più garanzie. Il problema di fondo rimane la debolezza dell'economia reale, che continua a frenare tutti i settori, mentre il rischio è che l'incertezza politica non consenta di prendere in fretta i provvedimenti necessari a rilanciare la crescita. Queste valutazioni sono contenute nel rapporto pubblicato dal Fondo monetario internazionale, dopo la missione che Dimitri Demekas ha condotto in Italia dal 14 al 31 gennaio, e poi dal 12 al 26 marzo, in base al Financial Sector Assessment Program. «Il sistema finanziario italiano - si legge nella nota - ha mostrato una notevole resistenza, nonostante la recessione severa e prolungata in casa, e la grave crisi in Europa». I depositi sono aumentati e i capitali cresciuti, con un modesto apporto dello Stato rispetto ad altri paesi. «Nonostante sia stabilizzato, il sistema italiano non è immune da rischi: quelli principali sono la continua debolezza dell'economia reale e il collegamento tra il settore finanziario e quello sovrano». Il Fondo nota come «gli stress test suggeriscono che il sistema bancario italiano dovrebbe essere in grado di fronteggiare uno scenario di shock concentrati e di lenta crescita protratta, grazie alla forte posizione di capitale delle banche e al supporto di liquidità della Bce. Al momento, il sistema appare ben capitalizzato». In questo quadro, «le fondazioni hanno giocato un ruolo importante come stabile azionista di lungo termine, ma la loro presenza di sistema e la peculiare struttura della governance richiede una più stretta supervisione». D'altra parte, il Fondo riconosce che i forti controlli esercitati sul sistema finanziario in Italia sono «uno dei pilastri essenziali della sua stabilità». Il tono positivo del rapporto è quasi sorprendente, se si considera che la missione era partita con posizioni molto scettiche, sospettando che il caso Monte dei Paschi fosse la regola. Invece adesso, nonostante le dichiarazioni allarmistiche del presidente dell'Eurogruppo, nessuno al Fondo si aspetta che Roma corra gli stessi rischi di Cipro. I punti che alla vigilia preoccupavano di più l'Fmi erano due: i "prestiti non performanti", che espongono le banche al pericolo di default, e il ruolo delle fondazioni. Il primo si è rivelato meno grave del previsto, mentre sul secondo le autorità italiane hanno potuto dimostrare che il caso Mps è isolato. Gli elementi che hanno convinto di più gli emissari del Fondo sono stati il ruolo di controllo esercitato dalla Banca d'Italia, considerato uno dei migliori in termini di supervisione prudenziale, e la capitalizzazione delle banche, più solida di molti altri paesi. Il problema fondamentale resta però lo stato anemico dell'economia reale, che si somma all'instabilità politica seguita alle ultime elezioni. Servirebbe un governo con una maggioranza in grado di affrontare i problemi strutturali, rimanendo però ancorato alla linea della responsabilità. Il Fondo infatti ha rimandato alla fine di giugno le consultazioni basate sull'articolo IV, cioè la missione annuale in cui si valuta lo stato generale dell'economia dei paesi membri, nella speranza che nel frattempo nasca un governo con cui discutere le questioni strutturali che l'Italia deve affrontare per tornare a crescere.

Foto: Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario in un vertice dell'Eurogruppo

L'INTERVISTA

Tremonti: non è il momento per sciacallaggi politici

M.Ven.

R O M A Sì, certo, nella vicenda dei marò la condotta del governo è stata «a metà tra l'avventurismo e il dilettantismo, ma non è il momento delle polemiche, delle divisioni, qui è in gioco il prestigio dell'Italia e dobbiamo tutti essere uniti». Giulio Tremonti parla da ex ministro che ha avuto anche lui i suoi giorni di dissenso nel governo su questioni importanti come la guerra in Libia, anche se pochi lo sanno. «Mi limitai - dice - a osservare che mi sembrava tanto una situazione simile storicamente a quella di Suez». Però non si dimise. Di più non vuol dire. Nel caso dell'India e dei fucilieri di Marina, contesta l'arrendevolezza italiana e incalza il governo Monti a proteggere Latorre e Girone da un sistema che non offre garanzie. A non fidarsi dell'India. Tremonti parla anche da professore di diritto che tiene conferenze alla Yale University, School of Law. Indossa ancora la cravatta della Yale, e questo gli ricorda le buone ragioni giuridiche dell'Italia. «I militari che operano all'estero vengono processati nel loro paese, che è quello di giurisdizione funzionale, operano con funzioni che ineriscono al loro servizio». Tremonti pensa al Cermis. Quindi è stato ingiusto arrestare Latorre e Girone e magari sarebbe stato d'accordo con l'ex ministro Terzi a non rimandarli in India? «No, però dico che le Corti speciali non vanno bene. Soprattutto questa che è doppiamente speciale, costituita per giudicare ex post, cioè dopo il fatto, e ad hoc, cioè solo i nostri marò». Un giudizio sull'operato del governo Monti? «Non è questo il caso né il momento per le speculazioni o gli sciacallaggi politici. È il momento dell'interesse nazionale, che si temprava anche, anzi soprattutto, nei momenti di difficoltà, nelle criticità, anche nella casistica tragica. Non mi piace parlare male del mio Paese come invece usa fare la "classe dirigente" italiana. L'aspetto fondamentale è che non c'è un uguale piano giuridico tra Italia e India. Questa Corte speciale è un'aberrazione. Non capisco il ministro della Giustizia, Severino, quando parla di giusto processo per i marò. Come può essere giusto un processo fatto da una Corte che non è speciale, ma specialissima?» Eppure, l'India ha una grande tradizione giuridica. «Onestamente, quello indiano non mi pare un ordinamento esemplare dal punto di vista degli standard giuridici. C'è una leggenda dell'altro secolo sui giudici indiani: lo standard delle sentenze indiane è pessimo mentre i giudici sono ricchi, ma c'era un giudice ricco che faceva sentenze ottime. Diventato vecchio gli chiesero come facesse. E lui rispose che si faceva pagare in anticipo da entrambe le parti, poi scriveva la sua bella sentenza e rimborsava il perdente». Con l'India c'erano in ballo affari per oltre 8 miliardi di dollari... «Sì, erano possibili ritorsioni economiche. Ma è un tipo di discorso che faccio difficoltà a capire. Non voglio entrare negli interna corporis, ma il cambiamento di visuale che ha portato a quest'ultima scelta ha tenuto conto di import, export, dare, avere, partite correnti e fatturato, eppure a quel tavolo forse avrebbero dovuto considerare un'altra grandezza che ha un valore economico pur non essendo economica: il prestigio e l'onore nazionali». Fosse stato lei al governo? «Mi lasci dire che tolti gli ultimissimi mesi, quella del governo Berlusconi era una politica estera rispettata». M.Ven.

«LA CORTE SPECIALE INDIANA È UNA ABERRAZIONE» Giulio Tremonti

L'INTERVISTA

«Privacy tutelata, in pochissimi accederanno ai dati»

SALVATORE LAMPONE (AGENZIA ENTRATE): «IL SEGRETO BANCARIO PUÒ ESSERE SUPERATO GIÀ DAL 1991»

R O M A Un primo passo che dovrà essere completato con la definizione dei criteri per passare da una mole gigantesca di informazioni alle «liste selettive» dei contribuenti da sottoporre eventualmente a controllo. Così Salvatore Lampone, direttore centrale Accertamento dell'Agenzia delle Entrate, presenta il provvedimento sull'Anagrafe dei rapporti finanziari. Dottor Lampone, è finito il segreto bancario? «Veramente il segreto bancario può essere superato già dal 1991, nel senso che si possono fare indagini finanziarie su un soggetto sottoposto a controllo. Se c'è un indizio di evasione, è possibile accedere ai conti correnti e studiare le movimentazioni, previa autorizzazione o del direttore regionale delle Entrate o del comandante della Guardia di Finanza. Vent'anni fa però era complicato: da allora le tecnologie si sono evolute e anche le norme sono state potenziate. Nel 2006 è stato fatto un passo avanti con l'anagrafe dei rapporti, che evita l'onere di dover chiedere a tutte le banche se un certo signore ha un conto da loro o meno». Ora sono le banche a inviare direttamente i dati su saldi e movimentazioni. «Sì, ma siamo su un piano diverso. Si tratta di un altro tipo di procedura, rispetto a quella che scatta quando c'è già un sospetto di comportamento anomalo e si vuole controllare. In questo caso i dati comunicati, che così come sono non sono utilizzabili perché si tratta di milioni e milioni di informazioni, vengono analizzati in modo sistematico, con algoritmi, procedure automatiche, in base a determinati criteri. E vengono selezionati i soggetti potenzialmente a rischio di evasione». Cosa succede a queste persone? «Le loro posizioni verranno approfondite dalle strutture territoriali di competenza, che valutando molto attentamente tutti gli elementi decideranno se procedere con un controllo vero e proprio, oppure lasciar perdere». In base a quali criteri saranno individuati i soggetti a rischio? «È presto per dirlo, li definiremo in un altro apposito provvedimento. Ci vogliamo pensare bene. Certo tra gli aspetti da considerare ci potranno essere differenze molto rilevanti tra i dati delle dichiarazioni fiscali e quelli delle movimentazioni». Quindi i criteri non arriveranno in tempi rapidi? «Come dicevo, abbiamo tempo per valutare con attenzione. D'altra parte se pensiamo proprio all'incrocio con i dati delle dichiarazioni, questi vengono normalmente esaminati in anni successivi e dunque quel che è relativo al 2012 sarà oggetto di attenzione più tardi». A proposito di differenze e scostamenti, che collegamento c'è tra le novità in materia di anagrafe dei rapporti e il redditometro? «Al momento nessuno, la norma non ne parla». Un conto corrente può dire molto sulla vita di un cittadino. Quali sono le garanzie per la privacy? «Il provvedimento è stato messo a punto dopo vari contatti e incontri con il Garante per la protezione dei dati personali. Abbiamo tenuto conto di tutte le osservazioni che sono state fatte. Le banche trasmetteranno le informazioni attraverso un canale informatico dedicato in totale sicurezza. Per quanto ci riguarda, i funzionari dell'Agenzia che avranno accesso ai dati saranno un numero limitatissimo. E l'accesso potrà avvenire solo a livello centrale». L. Ci.

Foto: Salvatore Lampone

L'INTERVISTA

Sabatini (Abi): «Nessun dubbio, i nostri depositi sono al sicuro»

Rosario Dimito

R O M A «Non c'è nessun rischio di contagio diretto o indiretto per gli italiani con la vicenda Cipro. Diretto perché l'esposizione delle banche italiane verso le cipriote è minima; indiretto perché la situazione economica italiana è totalmente differente da quella Cipro a da altri Paesi dell'Europa periferica». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, taglia corto: i 33 milioni di depositanti italiani titolari di 1.760 miliardi custoditi nei conti correnti bancari non corrono pericoli. E la solidità delle nostre istituzioni, esposte solo per 950 milioni con Nicosia, è indubbia. «Se la dimensione del settore finanziario in confronto al Pil viene considerata da alcuni come elemento di debolezza - spiega Sabatini al Messaggero - l'Italia, che vanta un rapporto di 2,6 volte, sta sicuramente meglio di Germania (3 volte), Francia (4 volte) e Gran Bretagna (quasi 5 volte)». Le assicurazioni potrebbero non bastare: in una notte di luglio del 1992 il governo Amato dispose il prelievo forzoso del 6 per mille su ogni deposito. Un rischio c'è sempre. «La patrimoniale del governo Amato puntava a ridurre il debito pubblico per consentire l'ingresso dell'Italia nell'euro. Le misure adottate a Cipro, invece, mirano al salvataggio delle banche cipriote. E' un raffronto non corretto». Per i risparmiatori la beffa sarebbe uguale in entrambi i casi. «In Italia, grazie a una serie di misure prese dal governo Monti, inclusa l'imposta di bollo sui depositi dei conti titoli, è stato messo in traiettoria di sicurezza il deficit pubblico: siamo, con la Germania, l'unico paese con un deficit sotto il 3%. Misure fiscali addizionali non sono necessarie. Allo stesso modo le nostre banche sono solide e non hanno bisogno di salvataggi, quindi non c'è motivo per temere un prelievo forzoso». A giudicare dalla reazione nervosa dei listini, alimentate dalle voci di un downgrade di Moody's, c'è incertezza perché una soluzione va trovata in sede Ue: bisogna far partire al più presto l'Unione bancaria. Come può contribuire l'Italia tuttora priva di un governo? «Il caso Cipro ha disturbato i mercati perché ha reso evidente che, nonostante l'Europa abbia preso una serie di decisioni sui meccanismi di intervento nei casi di crisi, nella pratica l'attuazione avviene sempre con modalità incerte e differenziate. Per questo è necessario procedere spediti alla realizzazione dell'Unione bancaria, quanto meno nelle componenti della Vigilanza unificata e del meccanismo per la risoluzione delle crisi bancarie. Rispetto all'Italia c'è incertezza sul quadro politico che, però, incide rispetto alla velocità di adozione delle misure per la crescita, ma dal punto di vista della stabilità finanziaria il quadro è chiaro: abbiamo messo i conti in sicurezza e quindi i mercati riconoscono che non c'è emergenza finanziaria». Nicosia è una specie di off-shore fund, le banche ospitano denari di dubbia provenienza da varie parti del mondo, in cambio di tassi del 4,5% e anche oltre. Ma basta questa differenza con gli istituti italiani a tranquillizzare i risparmiatori? «Il caso-Cipro nasce anche da una cattiva attuazione delle regole europee in materia di antiriciclaggio. Due considerazioni sono obbligate: la prima è che entri in vigore prima possibile una vigilanza unica europea; la seconda è che problemi come quelli che hanno messo in ginocchio Cipro da noi sono una eventualità improbabile visto il rigore della nostra vigilanza». Che differenza c'è tra la garanzia da 100 mila euro data a uno Stato in default rispetto ai 100 mila euro che il fondo interbancario in Italia assicura ai depositanti? «La direttiva europea ha fissato per tutti i paesi a 100 mila euro la garanzia sui depositi. L'Italia non ha fatto che adeguarsi». Rosario Dimito
Foto: Giovanni Sabatini

SRisparmio, la crisi non tocca i fondi

Patrimonio a livelli record Successo dell'asta dei Bot
DA MILANO PIETRO SACCÒ

fondi di risparmio gestito hanno chiuso febbraio con in cassa 1.211 miliardi di euro, cioè 20 miliardi in più del record storico del 2007. Gli 11,8 miliardi raccolti dai fondi tra gennaio e febbraio hanno compensato perfettamente le uscite dello scorso anno. Un risultato curioso, considerato il pessimo stato di salute dell'economia italiana. «I nostri numeri non sono quelli di un'industria in crisi» confermava ieri Domenico Siniscalco, appena confermato (con voto all'unanimità) presidente di Assogestioni. Il record del patrimonio si spiega con due fattori. Per un terzo l'ammontare in gestione è aumentato grazie al recupero dei titoli di Stato italiani, confermato ieri dal buon esito dell'asta dei Bot a 6 mesi in cui il Tesoro ha collocato tutti gli 8,5 miliardi offerti pagando un tasso dello 0,83% (in calo di 4 decimi rispetto a febbraio). Per gli altri due terzi l'aumento si spiega con l'effetto delle mosse di Generali, che ha riportato in patria i mandati di prodotti assicurativi collocati in giro per l'Europa. «Il mercato - ha spiegato l'ex ministro dell'Economia - ha saputo tenere i nervi saldi. Non ha venduto o svenduto quando le cose andavano male. Chi ha resistito è stato premiato». La crescita della raccolta, invece, dimostra che in questa fase di difficoltà economiche gli italiani continuano a fidarsi della solidità dei fondi. Siniscalco vede uno scenario dove la crescita del settore può proseguire: «La stretta sulle regole della finanza procede a passi da gigante costringendo le banche a tornare a fare le banche. Questo apre grandi spazi per l'industria del risparmio gestito». Per il suo nuovo mandato alla guida di Assogestioni, Siniscalco ha in mente una riorganizzazione dell'associazione: «Questo è un ecosistema fatto di entità molto diverse che hanno differenti interessi: ci sono i fondi italiani e quelli stranieri, quelli immobiliari e quelli mobiliari, quelli grandi e quelli piccoli». Per rappresentare meglio la realtà dei fondi lo statuto dell'associazione sarà quindi modificato, con l'introduzione di "sezioni" che rappresentino i diversi soggetti del mondo dei fondi. Siniscalco si è impegnato anche a tenere «unito» il comitato governance, che ha vissuto giorni di tensione con le dimissioni del presidente Guido Giubergia, Ad di Ersel, che ha lasciato dopo uno scontro sulla lista dei candidati che l'associazione proporrà per il consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo. Il problema era un candidato risultato troppo legato a Intesa, in quanto attivo in uno studio legale che collabora strettamente con la banca. La polemica è già rientrata: Assogestioni ha definito una sua lista, con due candidati confermati e due nuovi, senza conflitti di interessi. Giubergia è stato confermato nel consiglio dell'associazione. E ieri all'assemblea di Snam la lista dei gestori è riuscita a fare entrare tre consiglieri raccogliendo il 19% dei voti nonostante controllasse solo l'1%.

ERRANI DENUNCIA

«Alla sanità già tolto un miliardo La situazione è insostenibile Rischio default in tutte le Regioni»

ROMA . Tra il 2012 e il 2013 le Regioni per la Sanità hanno patito una decurtazione reale di risorse pari a un miliardo. Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine dell'incontro con il premier incaricato Pier Luigi Bersani. «È una situazione insostenibile - ha detto Errani - che rischia di produrre una progressiva deriva verso il default per tutte le Regioni». I governatori chiedono di ridare le risorse necessarie al fondo sanitario e di ristipulare il Patto per la salute. «Siamo disponibili ha detto Errani - ad una reale spending review, non come quella che si è vista in questi mesi e siamo pronti a ragionare sui costi standard». Errani ha sollecitato poi il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, «la situazione è gravissima e non c'è la copertura adeguata», ha detto. Le Regioni chiedono, inoltre, la ridefinizione del patto di stabilità interno, «per favorire gli investimenti», di rivedere le scelte sul trasporto pubblico locale, di rinviare al 2014 l'introduzione della Tares, di evitare l'aumento dell'Iva, di rivedere l'Imu per la prima casa e alleggerire l'Irap.

Analisi

Draghi ci potrebbe salvare ma solo con i poteri della Fed

BRUNO VILLOIS

L'ennesimo caos in casa Eurolandia si è consumato e rischia di diventare deflagrante per i paesi a maggior rischio e con essi le loro banche. La piccola Cipro, dopo anni di tranquilla sonnolenza è salita alla ribalta dell'economia globale, confusione, approssimazione, dilettantismo allo stato puro, hanno fatto sì che l'Europa non perdesse l'occasione di dimostrarsi tutto meno che un agglomerato di stati. Diciassette miliardi di debiti da ripianare, circa un punto di Pil nostro, 1/3 di punto di quello tedesco, 1/8 di quello Usa, hanno scatenato un disdicevole rompicapo che si è aggrovigliato fino a livelli impensabili. Il sottoporre a rischio sequestro i depositi bancari oltre i 100mila euro rischia di far fuggire dai Paesi mediterranei tutti quei clienti che hanno la fortuna di potersi permettere di avere una liquidità depositata di buon livello, che poi 100 mila euro su un conto corrente siano indice di ricchezza è ancora un'altra questione... Ora però le conseguenze, oltre che portare sull'ottovolante le Borse, possono scatenare la fuga dei depositi da Italia, Spagna e Portogallo, col rischio di allargare il contagio alla Francia. Già la situazione raccolta in questi ultimi anni si era pesantemente contratta, una contrazione dovuta a molteplici fattori che sommati tra loro hanno costituito un ulteriore problema per il sistema creditizio. Le banche sono profondamente segnate dall'esponentiale aumento dei crediti inesigibili tanto da dover accantonare buona parte dei potenziali utili, utili che nell'arco degli ultimi 5 anni si sono sistematicamente ridotti di media, quando ci sono, ad 1/5 di quelli degli anni migliori. Tocca adesso alla comunità europea e ai suoi organi porre rapidamente rimedio alla ridondante gaffe, come e con quali tempi è l'incognita su cui si rischia di portare a consumazione l'intera Europa mandando al tappeto l'euro. Il soggetto che potrebbe-dovrebbe fare la differenza e garantire certezza è la Bce. Il suo comandante, Mario Draghi, ha dimostrato di cavarsela meglio di tutti i suoi predecessori e la sua azione dissuasiva anti speculazione è stata la vera arma utile per la sopravvivenza dell'euro e della stessa Europa. Questa volta la partita è ancora più complessa per almeno 2 ragioni: la prima è il surplus debitorio che alimenta la corsa alla sua diminuzione e scatena decisioni a dir poco squilibrate, decisioni che hanno nell'austerità ad ogni corso il loro faro, ispiratore la virtuosa Germania, esecutore incondizionato il nostro Mario Monti. Ripensare il percorso, termini e caratteristiche, dei rientri nei parametri di Maastricht è una decisione da assumere collegialmente da parte degli stati membri e nulla ha a che fare la Bce. La seconda ragione riguarda la fiducia che qualunque istituto di credito deve ottenere da parte dei depositanti ma nulla può fare, neanche il più accreditata delle banche, contro la decisione di un governo che confisca quanto depositato e tanto meno può fare Bce. Queste due semplici considerazioni fanno capire quanto sia difficile anche per il coraggioso Draghi intervenire e riportare nella giusta posizione la fiducia e la certezza che il deposito sia intoccabile. Draghi potrebbe invece spingere perché i governi europei accettino la trasformazione della Bce in banca di istanza, con pari forza e autonomia della Fed, la quale, da molti trimestri, stampa moneta in decine di miliardi di dollari che immette mensilmente nei settori dell'economia reale per alimentarne la ripresa, ultimo in ordine temporale è il comparto delle costruzioni ed immobiliare che vede arrivare mensilmente, a favore delle sue imprese, 40 miliardi di dollari a tassi vicini allo zero. Una Bce sul modello Fed farebbe la differenza per l'intera economia comunitaria ed eviterebbe per il futuro di fare altri passi azzardati e controproducenti.

Depositi bollenti

Ora il favoloso mondo dei banchieri italiani è scosso dal caso Cipro

Lasciar fallire le banche (e chi ci investe) sarà un modello per l'Ue? Fmi: istituti italiani robusti ma non immuni
Dubbi dei correntisti Club-Med
(mvlp)

Roma. Tra qualche ora, senza poter opporre resistenza alcuna, chiunque abbia depositato in una banca cipriota più di 100 mila euro si vedrà alleggerire i suoi risparmi di almeno il 40 per cento. Lo ha precisato ieri il ministro delle Finanze locale, Michael Sarris. E questo è solo uno degli aspetti più estremi del nuovo tipo di salvataggio bancario praticato nell'isola dell'Eurozona e che comporta il coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti e correntisti privati - non dei contribuenti, come avvenuto finora - per cofinanziare "l'aiuto" in arrivo da Bruxelles. Per qualcuno, vedi il ministro delle Finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, questo tipo di salvataggio sarà il "modello" per tutte le crisi bancarie che verranno. Per altri, come Benoît Coeuré, governatore della Banca di Francia, Dijsselbloem "ha torto": a nessuno sarà riservato il pesante trattamento di Cipro, caso limite di paese iperfinanziarizzato. Controreplica dei rigoristi finlandesi: "L'Europa dovrebbe tornare al libero mercato. Proprietari e investitori si accollano le perdite quando una banca fallisce". Gli istituti di credito, non sapendo quale sarà alla fine la visione vincente, perdono colpi in Borsa per il secondo giorno consecutivo: ieri i titoli bancari italiani hanno chiuso in rosso di 2,15 punti (Piazza Affari a meno 0,9). Nemmeno lo stato d'animo dei correntisti europei è dei più tranquilli. Oggi Cipro, domani Madrid o Roma? E' questa la domanda ricorrente. La Commissione Ue assicura che non sarà così, perché a Unione bancaria vigente "non ci troveremo in situazioni simili". Intanto però l'Unione bancaria non si vede, e così alcuni paesi procedono ad approvare leggi nazionali sulla risoluzione ordinata (leggi: smantellamento) degli istituti di credito in crisi. L'Italia, al momento, non pare interessata. Anche se ieri il Fondo monetario internazionale, al termine della sua missione ad hoc a Roma, ha detto che il nostro sistema finanziario ha dimostrato una notevole robustezza, ma ha aggiunto che le banche con ampi portafogli di titoli di stato "restano esposte a perdite e a più alti costi della raccolta" se i rendimenti dei titoli torneranno a salire. (mvlp segue a pagina quattro) Le banche non si salvano più, sempre e comunque, con i soldi pubblici. Se occorre, piuttosto, si lasciano fallire. "Questo principio non dev'essere però applicato in maniera emergenziale e caotica come avvenuto a Cipro, dove a un certo punto si è lasciato intendere che anche i depositi garantiti, sotto i 100 mila euro, fossero a rischio - dice al Foglio Rainer Masera, dal 1975 al 1988 direttore centrale della Banca d'Italia e poi ministro tecnico del Bilancio - Come previsto dallo studio della commissione De Larosière del 2009, è necessario introdurre a livello europeo un meccanismo di salvataggio e di risoluzione delle banche che possa intervenire anche sugli istituti in bonis, e non già in fallimento, ove ci fossero problemi di governance evidenti". Per questo serve una legislazione, però, come negli Stati Uniti, non foss'altro perché gli azionisti potrebbero rivalersi contro un'azione pubblica ritenuta eccessivamente intrusiva. "Oggi la leadership europea inverte il ragionamento: finché non ci sarà supervisione unica in seno alla Bce, non ci saranno meccanismi di risoluzione o interventi di ricapitalizzazione diretta del Meccanismo europeo di stabilità Esm", dice Masera. Nel frattempo, osserva l'economista, "alcuni paesi europei stanno facendo da sé". In Germania il ministero delle Finanze ha presentato una proposta di legge per la risoluzione ordinata degli istituti di credito, nel Parlamento francese la discussione è in stato avanzato e in Olanda una legge è già vigente. A inizio 2012, proprio nel paese che ha dato i natali al contestato ministro Dijsselbloem, osserva l'economista Mario Seminerio, "Sns Reaal, quarta banca locale, è stata nazionalizzata, e i suoi obbligazionisti subordinati si sono trovati in mano carta straccia. Ma pur sempre all'interno di un quadro di logica prevedibile e di rispetto del diritto. Uno schema simile ci vorrebbe anche in Italia, si potrebbe stabilire in due giorni riprendendo la legislazione estera". Ai vertici dell'Associazione bancaria italiana non vogliono sentir parlare né di schemi di risoluzione né dell'ipotesi di una "bad bank". Il presidente Antonio Patuelli sostiene che a tutela dei correntisti basta la Costituzione. "Comunque sia, se la strategia di salvataggio cipriota verrà

generalizzata - conclude Seminerio, autore per Rizzoli di "La cura letale" - per le banche si alzerà il costo della raccolta, visto il rischio di rivalsa su azionisti e obbligazionisti". E allora, se anche i correntisti saranno tranquilli, ottenere credito diventerà ancora più difficile. N. A NASTASIADDES

Nonostante tutte le promesse, le imprese creditrici resteranno ancora a bocca asciutta

Pagamenti della Pa, campagna cavallo

Si vuol evitare l'aumento del debito pubblico di 40 mld

La scorsa settimana si era aperta una speranza di esclusione dal deficit e dal debito dell'importo dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Ora però le ultime proiezioni sul deficit tendenziale (3.4% nel 2013) sembrano determinare uno stop nella chiusura della procedura per deficit pubblico eccessivo contro l'Italia. Torna insomma in discussione lo sblocco dei pagamenti Pa, con un potenziale aumento del debito pubblico di 40 miliardi da qui alla fine del 2014. L'impatto delle misure per lo sblocco dei pagamenti è valutato in termini di aumento del deficit in mezzo punto percentuale. Ma a quale misura arriverà l'extradeficit? Qui le previsioni divergono. Secondo il Tesoro italiano il disavanzo di cassa dovrebbe scendere sotto il 3% nel 2014; ma non si fanno ancora i conti con le conseguenze della crisi sulle entrate fiscali. La relazione del governo al Parlamento sull'aggiornamento delle previsioni non sembra tenerne conto. Alcuni istituti privati sembrano orientati a previsioni meno ottimistiche, e questo spiega la maggiore prudenza del Ministro del Tesoro Vittorio Grilli rispetto alle richieste del suo collega dello sviluppo Corrado Passera, di rapido sblocco dei pagamenti alle imprese, sul modello della Spagna. Purtroppo le rigide regole del patto di Stabilità prevedono la chiusura della procedura d'infrazione solo in presenza di una stabile discesa sotto il limite del 3% fissato a Maastricht. Non bisogna dimenticare che nel 2012 il Governo Monti grazie al sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare ha potuto inasprire le imposte per oltre 21 miliardi di euro compensando l'effetto della crisi sulle entrate, alla fine cresciute del 2,8%. Non si tratta però di un effetto durevole. Da un lato infatti sono in forte crescita i residui attivi (cioè entrate virtuali che però non saranno mai incassate) soprattutto degli enti locali. Dall'altro sono mutate le condizioni politiche per mantenere elevata la pressione fiscale. E se Pil quest'anno calerà dell'1,3%, alla luce dell'elasticità delle entrate al Pil è ragionevole prevedere per il biennio 2013 e 2014 una diminuzione degli incassi dello Stato per 30 miliardi di euro, imputabili almeno per la metà alle imposte indirette anche al lordo del programmato aumento delle aliquote Iva. E lo sblocco dei pagamenti? Forse rimandato a settembre. © Riproduzione riservata

Decreto del ministro Profumo. Costi d'aggiornamento e stampa tagliati del 30%

Scuola, dal 2014 libri digitali

Obbligatorie le versioni informatiche oppure miste

A scuola con i libri digitali sotto braccio. Da settembre 2014 i testi scolastici saranno più leggeri e anche meno costosi, dovendo i docenti adottare necessariamente versioni informatiche oppure miste i cui costi di aggiornamento e di stampa saranno abbattuti del 20-30%. È una delle novità del decreto annuale in materia di adozioni dei libri di testo firmato ieri dal ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, e ora alla verifica degli organi di controllo. La novità della versione informatica o mista (supporto cartaceo con aggiornamenti online) riguarderà le classi prima e quarta della scuola primaria, la classe prima della scuola secondaria di I grado, la prima e la terza classe della secondaria di II grado. Un passaggio graduale, dunque, a uno studio che dovrà necessariamente, è uno degli obiettivi, essere anche meno costoso. Se i prezzi di copertina dei libri, definiti per l'anno scolastico 2013-2014, restano infatti confermati anche per il 2014-2015, si riducono i tetti di spesa entro i quali il collegio dei docenti, competente per le adozioni, deve mantenere il costo complessivo dei testi. La riduzione, rispetto ai limiti stabiliti per l'anno scolastico 2013-2014, è del 20%. Ma nel caso in cui l'intera dotazione libraria sia composta esclusivamente da testi in formato digitale la sforbiciata è più consistente, con una riduzione che arriva fino al 30%. I nuovi tetti si applicano per le adozioni dei libri della prima classe della scuola secondaria di I grado e della prima e della terza classe delle superiori. Per le rimanenti classi restano validi i limiti già definiti per le adozioni relative all'anno scolastico 2013-2014. I risparmi ottenuti potranno essere utilizzati dalle scuole per dotare gli studenti dei supporti necessari (tablet, pc portatili) per utilizzare al meglio i contenuti digitali per la didattica. Un contributo che punta ad abbattere i ritmi di digitalizzazione della scuola italiana: con gli attuali investimenti, servirebbero 15 anni per raggiungere, per esempio, i livelli della Gran Bretagna, dove l'80% delle classi può contare su strumenti didattici informatici e digitali, rispetto al 14% registrato nel nostro paese. La consultazione dei testi digitali sarà resa possibile attraverso una piattaforma che il ministero dell'istruzione metterà a disposizione degli istituti scolastici e degli editori, affinché i docenti possano consultare e scaricare online la demo illustrativa dei libri di testo in versione mista e digitale prima di adottarli. In ogni caso, per assicurare la gradualità del processo di innovazione, anche a tutela dei diritti patrimoniali dell'autore e dell'editore, solo per le prima e terza classe della secondaria di II grado il collegio dei docenti potrà eventualmente confermare le adozioni dei testi già in uso. Una deroga valida però solo per i due anni. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Un imprenditore di Ancona l'ha spuntata in un'accusa per evasione

Scudo fiscale, super ombrello

Illegittimo sequestro sui c/c di chi espatria ricavi in nero

Illegittimo il sequestro probatorio sui conti del contribuente che ha espatriato ricavi in nero e poi ha avviato la pratica di adesione allo scudo fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14089 del 26 marzo 2013, ha accolto il ricorso di un imprenditore accusato di aver trasferito all'estero 7 milioni di euro. L'imprenditore di Ancona era stato accusato di evasione fiscale, ai sensi dell'articolo 4 del dlgs 74 del 2000. In particolare di aver espatriato ingenti somme di denaro. Per questo era scattato il sequestro probatorio sui suoi conti. Lui lo ha impugnato di fronte al tribunale per il riesame del capoluogo marchigiano ma senza successo. Quindi ha presentato ricorso alla Suprema corte e, questa volta, lo ha vinto. Nel ricorso la difesa ha precisato di aver prodotto dinanzi al tribunale per il riesame documentazione idonea a provare di aver dato corso alla procedura prevista dall'art. 13-bis dl 1.7.09 n. 78 (ai fini dello scudo fiscale) così che avrebbe dovuto darsi luogo a una declaratoria di improcedibilità dell'azione penale ex art. 4 dlgs 74/00. Al contrario, il tribunale ha disatteso questa circostanza osservando che, ai sensi dell'art. 13-bis, solo il reale pagamento dell'imposta determina l'effetto estintivo invocato. I Supremi giudici hanno accolto la tesi. In particolare ad avviso del Collegio di legittimità, la motivazione fornita dai giudici di merito risulta alquanto generica ed elusiva delle puntuali obiezioni difensive, nonché delle plurime allegazioni documentali portate alla sua attenzione, nella parte in cui sfiora appena il tema del rientro dei capitali illecitamente esportati tramite la normativa denominata «scudo fiscale». «E invero, la semplice considerazione secondo cui solo l'effettivo pagamento dell'imposta determina l'effetto invocato risulta evasiva a fronte delle obiezioni qui sollevate circa le modalità probatorie previste per il rientro dei capitali e, soprattutto, a fronte del rilievo che così interpretando la legge 102/09, si rischia di vanificarne gli effetti liberatori che le sono propri». Di diverso avviso la procura generale del Palazzaccio che, nell'udienza del 13 dicembre, aveva chiesto al Collegio di confermare il sequestro probatorio.

Processo per frode, rimborsi Iva congelati

Non può essere impugnato il provvedimento con il quale il fisco sospende il rimborso Iva nel caso penda a carico del contribuente un processo per frode fiscale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 7630 del 26 marzo 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Insomma, in presenza di un procedimento penale a carico del contribuente l'Erario dev'essere tutelato. Altrimenti l'atto di sospensione rientra fra quelli che, interpretando estensivamente le norme del processo tributario, può essere legittimamente contestato. «La disposizione cui all'art.38 bis, comma 3 del dpr n.633 del 1972, concernente la sospensione dei rimborsi d'imposta fino alla definizione del procedimento penale, si legge nel passaggio chiave della sentenza, instaurato a carico dell'istante, quando siano a lui contestati i reati di emissione o utilizzo di fatture o altri documenti illecitamente emessi, delinea un meccanismo sospensivo solo in relazione alle ipotesi in cui sia stato instaurato, a carico dell'istante medesimo, un procedimento penale per i predetti reati, ed assolve alla funzione di tutelare l'interesse dell'Erario a recuperare, in via di autotutela, quanto eventualmente sarebbe stato percepito indebitamente dal contribuente, come nella specie». Ma non è ancora tutto. A maggior ragione si tratta pur sempre di una legittima facoltà dell'amministrazione estesa a tutte le ipotesi di applicabilità di sanzioni anche di altra natura, «giusta la novella introdotta col dlgs n. 472/97». In realtà, l'art. 23 del medesimo dlgs 18 dicembre 1997, n. 472 nel fissare il principio generale della sospensione dei pagamenti di crediti in favore di contribuenti autori di violazioni finanziarie, raggiunti da atti di contestazione o di irrogazione di sanzioni, ancorché non definitivi, fa riferimento a qualsiasi tipo di pagamento, e quindi anche a quello in argomento, ed ha, quindi, implicitamente abrogato, quale norma successiva, avente rango non inferiore ed identica funzione cautelare alla precedente, l'art. 38-bis del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, che limitava la possibilità dell'Amministrazione di sospendere l'erogazione dei rimborsi alla sola ipotesi di contestazione di specifici reati.

Corte di giustizia europea su una controversia tra una società e il fisco britannico

Fondi pensione gestiti con l'Iva

Le prestazioni non sono equiparabili agli investimenti

La gestione di fondi pensione, diversamente dai fondi d'investimento, non è esente dall'Iva. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia Ue del 7 marzo 2013, pronunciata nella causa C-424/11, promossa da un tribunale del Regno Unito nell'ambito di una controversia fra una società di gestione fondi e l'amministrazione finanziaria, avente ad oggetto il trattamento Iva delle prestazioni di gestione di un fondo nel quale confluiscono, a fini di investimento, gli attivi dei regimi pensionistici professionali istituiti da un'impresa in adempimento ai propri obblighi. La società riteneva che dette prestazioni dovessero qualificarsi gestione di fondi comuni d'investimento, come tali esenti dall'Iva ai sensi dell'art. 135, paragrafo 1, lettera g), della direttiva 2006/112/Ce, mentre l'autorità fiscale era di diverso avviso. Il giudice investito della controversia, dubitando della corretta interpretazione della direttiva, decideva di rivolgersi alla Corte di giustizia Ue per sapere se e a quali condizioni gli attivi di un regime di pensioni di vecchiaia e i fondi d'investimento nel quale questi confluiscono rientrino nella nozione di fondi comuni d'investimento ai sensi della suddetta disposizione. Nella sentenza, dopo aver preliminarmente richiamato la propria precedente giurisprudenza in merito ai tratti generali delle operazioni esenti dall'Iva, la Corte ricorda, nello specifico, che obiettivo dell'esenzione delle operazioni di gestione di fondi comuni d'investimento è di agevolare l'investimento in titoli tramite organismi d'investimento in modo da garantire la neutralità del sistema comune dell'Iva riguardo alla scelta tra l'investimento diretto in titoli e quello mediante organismi d'investimento collettivo. Ciò posto, occorre stabilire se un fondo d'investimento nel quale confluiscono gli attivi di un regime di pensioni di vecchiaia, avente le caratteristiche descritte nel procedimento principale, sia identico ai fondi comuni d'investimento o sia con essi comparabile. Al riguardo, diversamente dai fondi che costituiscono organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari, che hanno per oggetto esclusivo l'investimento collettivo dei capitali raccolti presso il pubblico, un fondo d'investimento nel quale confluiscono gli attivi di un regime di pensioni di vecchiaia, come quello di cui al procedimento principale, non è aperto al pubblico, ma costituisce un vantaggio legato all'impiego, che i datori di lavoro concedono esclusivamente ai loro dipendenti. Un simile fondo non è neppure comparabile agli organismi d'investimento collettivo, in particolare perché gli affiliati non sopportano il rischio di gestione del fondo nel quale confluiscono gli attivi. La pensione percepibile dal dipendente, inoltre, non dipende dal valore degli attivi del regime e dall'andamento degli investimenti, ma è predefinita in funzione della durata del rapporto di lavoro e dell'importo della retribuzione. È da osservare che la sentenza impone di riesaminare la risoluzione n. 114/2011 dell'Agenzia delle entrate, che ha riconosciuto esenti i servizi resi a un fondo pensione sul presupposto dell'equiparazione dello stesso ai fondi comuni d'investimento. © Riproduzione riservata

Pesano i mancati accordi con il governo, necessari all'emanazione dei decreti con le regole

Snobbate le riduzioni dell'Irap

Norma inapplicata dalle regioni, tranne Friuli e Trentino

Le regioni snobbano le riduzioni Irap. La norma che consente alle regioni di azzerare addirittura l'Irap è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli-Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, dove gli ampi spazi di manovra sono stati, invece, sfruttati. La motivazione? Il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi. La manovrabilità dell'imposta regionale sulle attività produttive è stata finora piuttosto limitata, in quanto le regioni, in base al comma 3, dell'art. 16 del dlgs 446/97 possono variare in aumento e diminuzione l'aliquota base, pari al 3,9%, fino a un massimo di 1 punto percentuale. La misura è stata riparametrata allo 0,92%, a seguito dell'intervento dell'art. 1, comma 226, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che ha disposto la riparametrazione delle aliquote Irap secondo un coefficiente pari a 0,9176. Un intervento sostanziale è stato offerto dall'art. 40, comma 1, del dl 78/2010, che, in anticipazione dell'attuazione del federalismo fiscale, al fine di migliorare le condizioni per lo sviluppo imprenditoriale nelle regioni meridionali, ha previsto che Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, con propria legge possono modificare le aliquote Irap, fino ad azzerarle, nonché prevedere esenzioni, detrazioni e deduzioni nei confronti di nuove iniziative produttive. L'operatività delle norme è stata, però, condizionata dall'emanazione di un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con ciascuna delle regioni interessate, con il quale deve essere soltanto stabilito il periodo d'imposta a decorrere dal quale trovano applicazione le disposizioni delle suddette leggi regionali. Le regioni meridionali non sono sembrate, in realtà, molto interessate a tale politica di agevolazioni fiscali, tanto che su detto decreto non è stato mai raggiunto un accordo. Il problema è che la norma ha una natura transitoria, poiché è stata dettata «in anticipazione del federalismo fiscale» e, allo stato attuale è sempre più difficile ipotizzarne ancora l'applicazione. Nel frattempo alle sole regioni a statuto ordinario è offerta un ulteriore spazio di manovra dall'art. 5 del dlgs 68/2011 che riconosce loro, a decorrere dal 2013, la facoltà di ridurre, con propria legge, le aliquote Irap fino ad azzerarle e di disporre deduzioni dalla base imponibile, purché si rispetti la normativa dell'Unione europea e gli orientamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia dell'Unione europea. In questo coacervo di norme gli unici enti territoriali che sfornano di continuo agevolazioni Irap sembrano essere le regione Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e di Bolzano. Ciò perché le rispettive norme statutarie accordano loro un'ampia possibilità di manovra. Infatti l'art. 51 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, di approvazione dello Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia stabilisce che: «... Nel rispetto delle norme dell'Unione europea sugli aiuti di stato, la regione può: a) con riferimento ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, modificare le aliquote, in riduzione, oltre i limiti attualmente previsti e, in aumento, entro il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile». Norma di analogo tenore si ritrova nell'art. 73, comma 1-bis, dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (dpr 670/72), il quale dispone che: «Le province, relativamente ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, possono in ogni caso modificare aliquote e prevedere esenzioni, detrazioni e deduzioni purché nei limiti delle aliquote superiori definite dalla normativa statale». Queste norme consentono, quindi, di compiere qualsiasi manovra finanziaria, purché essa non abbia l'effetto economico di superare il limite delle aliquote massime fissate dalla legge statale. Di recente va però detto che la provincia di Bolzano è stata frenata in questa sua corsa, inciampando nell'art. 81, quarto comma della Costituzione, giacché per le disposizioni contenute nell'art. 1 della legge provinciale n. 22 del 20 dicembre 2012, che prevedono l'ennesima serie di riduzioni di aliquota Irap, e che comportano sicuramente minori entrate, non sono stati indicati i necessari mezzi di copertura finanziaria. Ciò ha comportato l'impugnativa della norma dinanzi alla Corte costituzionale dal parte del governo, come si legge sul sito del dipartimento per gli affari regionali. ©Riproduzione riservata

Fs: bond da 1,5 miliardi per stipendi e fornitori

FRANCESCO SANGERMANO INVIATO A PISTOIA

«Per guardare al presente, parte dal passato. Il nuovo Frecciarossa 1000, il «supertreno» disegnato da Bertone e dedicato a Pietro Mennea che dal 2014 si propone di sfrecciare a 400 km/h sulle ferrovie italiane collegando Roma e Milano in 2 ore e 15 minuti senza fermate intermedie, è appena uscito dallo stabilimento AnsaldoBreda di Pistoia dove è stato realizzato in collaborazione con Bombardier. Ma Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie, prima di tutto si guarda indietro. «La nostra era una società tecnicamente fallita. Questo treno vuole rappresentare il punto di svolta per noi ed essere il simbolo della rinascita italiana. Perché è stato con il lavoro delle nostre teste, della fantasia, della tenacia e della volontà, proprio come era nel modo di essere di Mennea, che abbiamo riconvertito e sanato il gruppo. Da fonte di perdita è tornato a spronare lo sviluppo e l'innovazione, a produrre ricchezza e a creare lavoro». A CACCIA DI LIQUIDITÀ Ma il futuro non è sgombro da difficoltà. Tutt'altro. E se sul conto economico s'assommano «crediti per oltre 2 miliardi con Regioni e Stato centrale», qualcosa deve essere fatto. Ecco allora che, a Il nuovo Frecciarossa «Mennea» margine della presentazione. Moretti preannuncia «a breve» l'emissione di bond di Ferrovie per 1,5 miliardi di euro. «Ci serve liquidità - spiega - per poter pagare gli stipendi e i fornitori che da noi ricevono il denaro entro 70 giorni». La decisione, ha spiegato l'ad di Ferrovie, «è già passata per il cda» ed è quindi adesso in corso la valutazione «se procedere a emettere sul mercato uno o più bond con un primo anticipo limitato a qualche centinaio di milioni». Parallelamente, viene spiegato, è anche partita la ricerca degli advisor che aiuteranno Fs a stabilire la percentuale da destinare agli investitori retail e a quelli istituzionali. Un quadro nel quale Moretti non esita a chiamare la politica a fare la propria parte, rivendicando il ruolo della società da lui amministrata. «Senza un gruppo come Ferrovie dello Stato non ci sarebbe industria nazionale - attacca - Questo deve essere chiaro a chi fa politica. Non si può continuare a pensare che i servizi siano un qualcosa che non deve essere guidato perché sono proprio i servizi ad aprire le commesse per l'industria». Di qui la richiesta affinché siano avanzate «proposte forti» che puntino alla «riconversione dell'economia nazionale puntando sui settori innovativi dove c'è da competere coi migliori al mondo». Una strada che, per Moretti, è l'unica «in grado di garantire il futuro ai cittadini italiani». ANSALDOBREDA ORGOGLIO E PAURE Ma futuro è anche la parola chiave che ruota intorno ad AnsaldoBreda. «Il nostro piano di risanamento iniziato un anno e mezzo fa va avanti e abbiamo già piena attività per il prossimo biennio» dice l'ad Maurizio Manfellotto rivendicando orgogliosamente che «nonostante i timori nel 2012 e 2013 non abbiamo fatto nemmeno un'ora di cassa integrazione». E se per la Finmeccanica guidata da Orsi le parole d'ordine erano dismissione e vendita, Moretti lancia un appello «affinché resti italiana» e il neo ad Alessandro Pansa traccia una sintesi pragmatica. «L'uscita di questo treno dice - non è la soluzione ai problemi della società, saranno necessarie scelte dolorose ma quanto avete fatto è fondamentale per proseguire in un cammino difficile ma che compiremo insieme». Parole rivolte direttamente ai lavoratori che, nonostante la pioggia battente, affollano il piazzale della fabbrica. E che finalmente, dice a loro nome Alessandro Cefalù, «possono dire di sentirsi di nuovo orgogliosi del proprio lavoro».

Cud ai pensionati: alla fine l'Inps li invierà per posta

. . . Dopo i disagi e il pasticcio dell'on-line oggi incontro con i sindacati per risolvere la querelle
MASSIMO FRANCHI ROMA

Segnali di pace dall'Inps sulla querelle del Cud on-line. Si va verso l'invio per posta a tutti i pensionati che non sono riusciti ancora a scaricarlo. Oggi alle 12 i sindacati (Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp) dei pensionati incontrano il direttore generale dell'Inps Mauro Nori per cercare di risolvere o attenuare i disagi ai 18 milioni di pensionati alle prese con l'invio on-line del Cud e il modello ObisM, la busta paga dei pensionati. Il provvedimento deciso nell'ultima legge di stabilità per far risparmiare all'Inps le spese (40 milioni) di invio per posta della Certificazione unica del dipendente in formato cartaceo. In queste settimane le file agli uffici Inps, ai Caf, alle sedi di sindacati (che stampano i documenti gratis agli iscritti) e alle Poste (che li stampano al costo di 3,30 euro) sono lunghissime. «Noi - spiega Attilio Arseni, segretario nazionale Spi Cgil - chiederemo all'Inps di fare marcia indietro inviando per posta Cud e ObisM magari solo per i pensionati più anziani. In più chiederemo che l'Inps ci fornisca una password perché i nostri Caf possano stampare direttamente i documenti senza che i pensionati debbano portarci la loro password personale». Sotto la pressione dei sindacati, il direttore generale dell'ormai unico ente pensionistico annuncia a l'Unità parecchie concessioni. «Come Inps condividiamo l'obiettivo di non lasciare nessuno indietro e quindi siamo disponibili a soluzioni personalizzate per tutti coloro che non sono ancora riusciti a scaricare il Cud on-line e il modello ObisM. Per venire incontro ai Caf, poi, daremo ad ognuno di questi una password unica per avere accesso a qualsiasi Cud, senza che l'utente debba avere con sé la sua password personale dichiara Nori - Vorrei però chiarire che l'Inps è stata costretta ad anticipare di un anno l'invio on-line dei Cud perché diversamente il governo ci avrebbe tolto 250 milioni dal bilancio. Detto questo, devo anche osservare che finora l'operazione è un successo: rispetto all'anno scorso, quando ancora mandavamo i Cud per posta, su 18 milioni di modelli, a fine marzo ben 13 milioni sono già stati o scaricati o stampati». Sulla questione pensionati Nori vuole poi fare un'altra considerazione: «Chiedo aiuto ai sindacati e al mondo della comunicazione per spiegare che dei 18 milioni di pensionati ben 8 milioni non fanno la dichiarazione dei redditi e dunque non devono scaricare il Cud». Il dubbio infatti è che molti di questi abbiano sentito la necessità di avere il Cud solo dopo aver sentito delle polemiche sui media. RISPARMI GIÀ OTTENUTI A dir la verità, l'annuncio di un invio del Cud per posta a fine marzo ha già consentito all'Inps di risparmiare i soldi programmati (40 milioni) e suona come una beffa per i pensionati che hanno dovuto fare lunghe file o addirittura pagare per farsi stampare il documento. In più l'Inps, ammette Nori, «aveva già messo da parte 10 milioni per coprire i costi di eventuali invii per posta». Come dire: ora che abbiamo già risparmiato, fare il bel gesto di accontentare sindacati e pensionati non ci costa niente. I sindacati comunque rimangono guardinghi e attendono che Nori confermi gli impegni al tavolo di oggi. Oltre ai confederali questa mattina in tutta Italia protesterà anche l'Usb pensionati che, sulle orme di Beppe Grillo, lancia la manifestazione «VaffanCud» sotto varie sedi dell'Inps con manifestazione principale a Roma sotto la sede della direzione generale all'Eur. Mauro Nori si è impegnato ad incontrare anche una loro delegazione. Ma Nori la protesta se la trova anche in «casa». Pure la Fp Cgil attacca: «Questa querelle ha creato grosse difficoltà ai lavoratori dell'Istituto, già gravati da un carico di lavoro eccessivo e preoccupati per la stasi registrata nel processo di fusione con Inpdap ed Enpals. A distanza di un anno e mezzo siamo in assenza del cosiddetto "Piano di sviluppo"», dichiara il segretario nazionale Salvatore Chiaramonte.

Nefasto l'allarme sul taglio di Moody's all'Italia

Angelo De Mattia

Sarebbe una notizia veramente straordinaria se di qui a qualche giorno si sapesse che la Consob ha individuato coloro che lunedì scorso hanno diffuso le voci di un imminente declassamento del debito italiano da parte di Moody's, voci hanno esercitato un impatto fortemente negativo sulla nostra borsa. Purtroppo, è difficilissimo che potremo leggere una notizia del genere, nonostante i poteri che in materia di comunicazioni e di manipolazione del mercato fanno capo alla Consob, peraltro sempre pronta a chiederne di nuovi, come è accaduto anche per la vicenda Mps. La diffusione di allarmi del tipo anzidetto è ancora più grave nell'attuale difficile situazione, nella quale, come ha ricordato il vicedirettore Generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, la ripresa, pur moderata, prevista per la parte finale dell'anno è minacciata dall'imprevedibilità del quadro politico interno. Che senso avrebbe in questo momento, nel quale è in corso il procedimento per tentare di arrivare alla costituzione di un governo, emettere una valutazione, ad opera di un'agenzia di rating, che aumenti il dato dell'imprevedibilità? Si profila il periodo dell'approvazione dei bilanci delle banche. Impegni rilevanti nei confronti dell'Europa sono previsti ad aprile, a cominciare dalla formazione del Piano nazionale delle riforme e dalla Legge di stabilità. Pendono, dopo la formazione delle Camere, i due maggiori passaggi istituzionali: costituzione del governo ed elezione del presidente della Repubblica. Un esecutivo è necessario anche perché rinnovare il ricorso al voto accentuerebbe la probabile inconcludenza delle prove elettorali per mancanza di significativi spostamenti nelle scelte dei partiti. Sarebbe dunque un comportamento se non altro di buon senso attendere lo sviluppo dei prossimi eventi prima di emettere giudizi. Ma ciò che è accaduto ripropone ancora una volta la necessità di una riforma sostanziale delle agenzie in questione, non quella avviata a livello comunitario. Non può continuare ad accadere che dell'esigenza di una riforma seria scriviamo puntualmente ogni volta che accadono episodi del genere e, poi, regolarmente tutto passa nell'oblio. Intanto accade che more solito si attendano risposte della Consob e/o dell'Esma, che poi non arrivano, anche perché possono sempre rilevarsi le corrispondenti carenze degli ordinamenti. Sarà mai possibile una svolta? (riproduzione riservata)

Foto: SPREAD

Foto: Spread dei titoli governativi a 10 anni contro il Bund tedesco

CONTI CORRENTI

L'occhio del fisco nei depositi: cosa cambia e come funzionerà

Marco Franchi

Parte l'anagrafe dei rapporti finanziari, il grande fratello del fisco. Con il provvedimento firmato lunedì dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, è diventato operativo il sistema previsto dal decreto Salva Italia di cui si è dibattuto per un anno, che di fatto annulla il segreto bancario consentendo al fisco di incrociare i dati sui conti correnti con le dichiarazioni dei redditi per scovare più facilmente gli evasori. Cosa cambia rispetto al passato? Finora il fisco aveva accesso solo ai dati identificativi del conto corrente, quindi sapeva solo se veniva aperto o chiuso, e poteva chiedere maggiori informazioni solo dopo l'apertura di un accertamento formale a carico di un contribuente specifico. In sostanza il grande fratello fiscale potrà vedere ogni singolo rapporto finanziario esistente. Incrociando i saldi dei conti correnti, spese effettuate con i redditi dichiarati, salteranno fuori le eventuali "incongruenze". Quando si verificherà uno scostamento rilevante (Befera ha sempre detto di almeno il 20%), il contribuente finirà nella lista di quelli che potranno essere sottoposte a controlli. Tradotto, l'accertamento scatta se un contribuente dichiara 30 mila euro ma con la carta di credito fa acquisti nello stesso anno per decine di migliaia di euro senza intaccare i risparmi o senza avere entrate straordinarie e magari sostiene anche una serie di spese elevate. Chi deve trasmettere i dati al fisco? Dovranno essere gli intermediari finanziari e non il singolo contribuente a fare le dichiarazioni. Saranno dunque banche, uffici postali, Sgr (Società di gestione del risparmio), Sim (Società di intermediazione mobiliare), assicurazioni e fiduciarie che dovranno trasmettere al fisco tutti i dati riguardanti i rapporti finanziari dei propri clienti, cominciando da quelli attivi nel 2011, che dovranno giungere all'Agenzia delle entrate entro il prossimo 31 ottobre. Per quelli del 2012 invece la data di consegna ultima è fissata per il 31 marzo 2014, poi a regime la comunicazione dovrà avvenire entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello a cui sono riferite le informazioni. In questo modo verrà creato una sorta di "storico" delle nostre movimentazioni sui conti correnti, ovvero l'Anagrafe dei rapporti finanziari. Quali dati devono essere comunicati? Le informazioni da trasmettere riguardano i saldi iniziali e finali dei conti nell'anno, gli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare (ad esempio bonifici) e avere (ad esempio accrediti), i dati riferiti ai conti deposito di titoli, obbligazioni e buoni fruttiferi, i contratti delle gestioni risparmio e patrimoniali, l'importo totale degli acquisti con la carta di credito, con relative ricariche per quelle prepagate, il numero di accessi alle cassette di sicurezza, gli incrementi di valore e riscatti relativi alle polizze assicurative, gli acquisti e vendite di oro o di altri metalli preziosi. Si dovranno comunicare anche i dati dei conti su cui sono finiti i capitali illecitamente detenuti all'estero, ma sanati fra il 2001 e il 2010 con gli scudi fiscali? In teoria no, perché ai contribuenti era appunto stata garantita la protezione dagli accertamenti. Ma la questione, rispondono all'Agenzia, sarà affrontata con un successivo provvedimento. Come verrà garantito il rispetto della privacy? Le informazioni viaggeranno attraverso un nuovo canale telematico denominato Sid (Sistema di interscambio flussi dati) al quale dovranno registrarsi gli operatori finanziari che comunicheranno attraverso una piattaforma di File transfer protocol (Ftp) oppure, in alternativa, utilizzando la Posta elettronica certificata. Inoltre l'Agenzia delle entrate è stata invitata, sempre dall'Authority per la privacy, a conservare i dati fino a un massimo di 6 anni prima di disfarsene.

Come correggere gli errori LE DENUNCE PERIODICHE

Doppio binario per rettificare le dichiarazioni su redditi e Iva

Alla «correttiva» entro il termine per l'invio si affianca l'«integrativa»

PAGINA A CURA DI

Salvina Morina

Tonino Morina

Le dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap possono essere oggetto di correzioni, integrazioni e ravvedimenti. La correzione si distingue dalle integrazioni, per la ragione che la dichiarazione correttiva è quella che può essere presentata entro i termini ordinari di scadenza, mentre le dichiarazioni integrative, sia se a favore del contribuente, sia se a sfavore, si presentano dopo la scadenza del termine. Nella seconda facciata del modello Unico 2013 persone fisiche, per i redditi del 2012, subito dopo l'indicazione del codice fiscale, si deve specificare il tipo di dichiarazione che si presenta, barrando la relativa casella.

La correttiva nei termini

Il contribuente che, dopo avere presentato la dichiarazione, si accorge di avere commesso errori o dimenticanze può presentare una dichiarazione "correttiva nei termini", barrando sul frontespizio l'apposita casella. Può essere il caso di un contribuente che, nel mese di agosto 2013, presenta il modello Unico 2013 persone fisiche e che, prima della scadenza del termine, fissata per il 30 settembre 2013, si accorge di avere dimenticato di indicare alcuni oneri sostenuti nell'anno 2012. Egli può presentare, entro il 30 settembre 2013, in via telematica un nuovo modello Unico, completo in tutte le sue parti, che sostituisce integralmente il primo modello Unico 2013 già presentato.

Nelle istruzioni per la compilazione di Unico 2013 persone fisiche, parte seconda, al paragrafo 3, alla voce "dichiarazione correttiva nei termini", si legge che nell'ipotesi in cui il contribuente intenda, prima della scadenza del termine di presentazione, rettificare o integrare una dichiarazione già presentata, deve compilare una nuova dichiarazione, completa di tutte le sue parti, barrando la casella "Correttiva nei termini".

In questo modo è possibile esporre redditi non dichiarati in tutto o in parte, ovvero evidenziare oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione, non indicati in tutto o in parte in quella precedente. I contribuenti che presentano la dichiarazione per integrare la precedente, devono effettuare il versamento delle maggiori imposte, delle addizionali regionali e comunali eventualmente dovute. Se dal nuovo modello Unico risulta un minor credito dovrà essere versata la differenza rispetto all'importo del credito utilizzato a compensazione degli importi a debito risultanti dalla precedente dichiarazione. Se dal nuovo modello Unico risulta, invece, un maggior credito o un minor debito la differenza rispetto all'importo del credito o del debito risultante dalla dichiarazione precedente potrà essere indicata a rimborso, ovvero come credito da portare in diminuzione di ulteriori importi a debito.

L'integrazione di Unico

Nel caso in cui il contribuente intende invece presentare una dichiarazione integrativa, sono previste tre caselle, la prima riguarda la "dichiarazione integrativa a favore", la seconda riguarda "la dichiarazione integrativa", cioè quella a sfavore del contribuente, e la terza serve solo per modificare l'originaria richiesta di rimborso (entro 120 giorni). Al riguardo, nelle istruzioni per la compilazione del modello Unico 2013 persone fisiche, parte seconda, al paragrafo, alla voce "integrazione della dichiarazione", si legge che, scaduti i termini per la presentazione della dichiarazione, il contribuente può rettificare o integrare la stessa presentando, secondo le stesse modalità previste per la dichiarazione originaria, una nuova dichiarazione completa di tutte le sue parti, su modello conforme a quello approvato per il periodo d'imposta cui si riferisce la dichiarazione. Presupposto per presentare la dichiarazione integrativa è che sia stata validamente presentata la dichiarazione originaria.

Per quanto riguarda quest'ultima, si ricorda che sono considerate valide anche le dichiarazioni presentate entro novanta giorni dal termine di scadenza, fatta salva l'applicazione delle sanzioni.

Il contribuente che segnala nel frontespizio di presentare una "dichiarazione integrativa a favore", barrando la relativa casella, specifica infatti che sta presentando una dichiarazione a favore dopo la scadenza del termine.

La dichiarazione a favore del contribuente può riguardare errori od omissioni contenuti nel modello Unico 2012 presentato entro il 1° ottobre 2012 in via telematica. Per esempio, il contribuente che si è dimenticato di indicare oneri sostenuti o versamenti effettuati nel modello Unico 2012 presentato lo scorso anno nei termini, non è soggetto a sanzioni perché presenta una dichiarazione "bonaria": il contribuente, cioè, corregge una dichiarazione nella quale ha pagato più di quanto doveva.

La correzione si esegue, presentando l'Unico 2012, entro il 30 settembre 2013, barrando la casella "dichiarazione integrativa a favore" e senza pagare alcuna sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA POSSIBILITÀ

Alle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap è consentito apportare modifiche a posteriori, per regolarizzare la propria posizione quando ci si accorge che tali dichiarazioni contenevano irregolarità

02|LE DIFFERENZE

Le modifiche possono consistere in correzioni e integrazioni. La differenza tra le due è che le prime possono essere apportate con una dichiarazione da presentare entro i termini ordinari di scadenza, mentre le seconde vanno presentate successivamente (sia se a favore sia se a sfavore del contribuente)

03|LA CORREZIONE

Una dichiarazione correttiva va compilata in tutte le sue parti: non è sufficiente riempire soltanto le caselle relative alla parte in cui la dichiarazione precedente era errata o lacunosa

04|L'INTEGRAZIONE

Nella dichiarazione, occorre precisare se è a favore o a sfavore del contribuente e se s'intende modificare la richiesta di rimborso

La cartella di pagamento LE STRATEGIE DI DIFESA

Per l'impugnazione è decisivo il vizio contestato

Da verificare se l'infrazione è dell'agente della riscossione o del creditore

PAGINA A CURA DI

Carlo Nocera

La cartella di pagamento, come tutti gli atti impositivi, è impugnabile dinanzi agli organi di giustizia tributaria, ossia le Commissioni tributarie, secondo quanto espressamente previsto dalla disciplina del processo tributario: trattandosi, però, di un "veicolo" della pretesa vantata da un soggetto creditore, il relativo procedimento di impugnazione si complica un po' rispetto all'opposizione avverso gli atti di accertamento.

L'impugnazione

Va dunque risposta maggiore attenzione al procedimento di impugnazione della cartella in quanto il debitore deve necessariamente tenere conto che si trova di fronte a un soggetto che ha emesso l'atto - l'agente della riscossione - diverso da quello che vanta la pretesa - ente creditore in genere.

Da qui la necessità di considerare, ai fini della corretta impostazione della difesa, se si intendono eccepire vizi propri della cartella o vizi del ruolo, o addirittura entrambi: i vizi propri dell'atto sono quelli riferibili all'attività dell'agente della riscossione mentre quelli del ruolo attengono all'attività svolta in precedenza dall'ente creditore che, nel formare l'elenco dei debitori, ha indebitamente o erroneamente materializzato una pretesa infondata nei confronti del destinatario della cartella.

Dall'individuazione dei vizi che si intendono eccepire deriva la conseguente corretta chiamata in causa della parte che si vuole citare in giudizio: quindi, se si contesta un vizio proprio dell'atto la legittimazione passiva sarà dell'agente della riscossione mentre se non si eccepisce nulla circa la forma della cartella ma si intende contestare l'operato dell'ente creditore, allora la chiamata in causa riguarderà quest'ultimo; nei casi di contestazioni inerenti sia forma che contenuti, il debitore è tenuto a chiamare in causa entrambi, operando distintamente le censure a ciascuno attribuibili in ragione del loro operato.

I termini

Il ricorso deve essere proposto entro sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento, salvo il caso del differimento del termine derivante dalla sospensione delle attività processuali dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno: per la cartella si tratta dell'unica possibilità di differimento dei termini di impugnazione atteso che non è ammesso, in proposito, procedere con un'istanza di accertamento con adesione.

Per il debitore che ricorre avverso la cartella di pagamento, quali che siano i motivi di impugnazione, con la presentazione del ricorso è possibile richiedere al giudice la sospensione degli effetti dell'atto: ricorrendone i presupposti, che si ravvisano nella fondatezza delle ragioni giuridiche poste a fondamento del ricorso e nell'evidenza del danno grave e irreparabile che deriverebbe dall'esecuzione dell'adempimento richiesto, il debitore può ottenere la sospensione dell'esecutività della cartella e ottenere, al contempo, una più celere fissazione dell'udienza di merito nel quale verrà discussa la legittimità e la fondatezza delle richieste avanzate.

La rateazione

Al fine di evitare problematiche con l'agente della riscossione, che come riferito una volta scaduti i termini ha la possibilità di dare corso immediatamente a misure cautelari o azioni esecutive, può essere opportuno che il debitore, nonostante il ricorso prodotto, entro i termini di scadenza per il pagamento proceda alla richiesta di rateazione della cartella.

La relativa istanza, infatti, preclude all'agente della riscossione tanto l'adozione delle misure cautelari quanto l'avvio delle azioni esecutive, nelle more della concessione della rateazione e, nel caso in cui questa venga accordata, sino a che il debitore non decade dalla stessa.

Combinando rateazione, richiesta di sospensione e ricorso, quindi, si materializza uno "scudo" alquanto efficace sino al giudizio di merito, quanto meno avverso eventuali pregiudizi che potrebbero interessare beni e attività del debitore che non ha versato le somme richieste entro i termini di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura e le scelte

LE PARTI IN CAUSA

L'impugnazione deve tenere conto della tipologia di vizio che si intende fare valere: l'infrazione può infatti riguardare la cartella oppure il ruolo o, può anche avvenire, entrambi. I vizi propri dell'atto sono quelli che riguardano l'attività dell'agente della riscossione mentre quelli del ruolo possono invece rivolgersi all'attività svolta in precedenza dall'ente creditore che, nel formare l'elenco dei debitori, ha dato luogo a una pretesa infondata nei confronti del destinatario.

Dal tipo di infrazione che si intende contestare dipende anche l'identità della controparte chiamata in giudizio. Se si contesta un vizio proprio dell'atto la legittimazione passiva sarà dell'agente della riscossione mentre se non si eccepisce nulla circa la forma della cartella, allora la chiamata in causa riguarderà l'ente.

LA SOSPENSIONE

Il ricorso deve essere proposto entro sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento. Tuttavia rappresenta un'eccezione il caso del differimento del termine che deriva dalla sospensione delle attività processuali dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno: per la cartella si tratta dell'unica possibilità di differimento dei termini di impugnazione, dal momento che non è ammesso procedere attraverso un'istanza di accertamento con adesione.

Per il debitore che ha deciso di percorrere la strada del ricorso è anche possibile chiedere, contestualmente al ricorso la sospensione dell'atto, a patto che siano presenti i requisiti della fondatezza delle ragioni giuridiche sostenute e il pregiudizio di un danno grave dall'esecuzione dell'atto.

LE RATE

La decisione di procedere con il ricorso non dovrebbe però precludere al contribuente la possibilità di valutare anche altre, ma non alternative, opzioni. Può essere così opportuno che il debitore, nonostante il ricorso prodotto, entro i termini di scadenza ordinari previsti per l'effettuazione del pagamento proceda alla richiesta di rateazione della cartella. La presentazione della domanda, infatti, ha l'effetto di impedire all'agente della riscossione sia l'adozione delle misure cautelari sia l'avvio delle (eventuali) azioni esecutive. Un ostacolo che vale sia nel periodo che passerà prima prima della concessione della rateazione e, nel caso in cui questa sia stata accordata, sino al momento in cui il debitore non può più utilizzare la dilazione dei pagamenti.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Il rapporto Analisi della Cna su un campione di 800 imprese

Commercio, la ripresa deve attendere (almeno fino al 2014)

Calo dell'1,1%. Bene il turismo

Paolo Foschi

Accesso al credito che peggiora. E appena un'impresa ogni cinque che continua a investire. La crisi non molla la presa nel Lazio. E contrariamente a quanto previsto finora, per vedere «un primo germoglio di ripresa nel terreno inaridito dell'economia» bisognerà attendere il 2014, perché anche l'anno in corso sarà dominato dalla recessione: la crescita è stimata in calo dell'1,1% per tutto il 2013. Sono questi alcuni dei dati che emergono dall'analisi congiunturale periodica realizzata dalla Cna di Roma e del Lazio in collaborazione con il Centro Europa Ricerche, su un campione di ottocento imprese in tutta la Regione. Il rapporto è stato presentato proprio mentre cominciando ad arrivare i primi dati sulle prenotazioni turistiche a Roma per il week end di Pasqua: è prevista una crescita del 9% delle presenze rispetto all'anno scorso, piccola boccata d'ossigeno per l'asfittica economia capitolina.

Nel dettaglio, è scritto nel rapporto, dalle interviste alle imprese si ricava che «il futuro è più rosa per chi opera nell'informatica e nelle telecomunicazioni, nell'agricoltura, nell'industria alimentare, le attività artistiche, sportive e di intrattenimento», mentre «giudizi più sfavorevoli riguardano le costruzioni, i lavori di costruzione specializzati, la cartografica, l'editoria, l'elettromeccanica e il chimico-plastica-gomma».

Alla presentazione, fra gli altri, ha partecipato Guido Fabiani, nuovo assessore regionale alle Attività produttive. «Qualche elemento positivo c'è. Ma emerge comunque un quadro preoccupante, con gli indicatori regionali in molti casi peggiori di quelli nazionali. È un segnale che l'economia del Lazio è stata profondamente ferita dalla crisi nazionale e internazionale, ma anche dall'assenza prolungata di politiche di accompagnamento e stimolo del tessuto produttivo», ha detto Fabiani commentando i dati. E Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna, ha annunciato che «la settimana prossima si aprirà un tavolo in Regione con l'assessore Fabiani e illustreremo le nostre priorità: credito, esportazione, reti e infrastrutture».

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

22%

Foto: È la percentuale di Pmi di Roma e del Lazio che continuano a investire, nonostante gli scenari di crisi

-1,1 %

Foto: È la flessione della crescita stimata per tutto il 2013. L'indice dovrebbe tornare positivo solo nel 2014

+9%

Foto: È l'aumento delle presenze turistiche stimato a Roma per il weekend di Pasqua rispetto allo scorso anno

PUGLIA La questione industriale. In base alle rilevazioni dell'Arpa, negli ultimi mesi 2012 sono scesi i livelli di Pm10 e di benzoapirene nel quartiere Tamburi

Ilva, si riduce l'inquinamento a Taranto

L'Agenzia per l'ambiente: «La tendenza al miglioramento si conferma anche a inizio 2013» I MOTIVI
All'origine dei dati positivi ci sarebbero le misure operative messe in atto nei parchi minerali e nella gestione materie prime

Domenico Palmiotti

TARANTO

La «cura» sta sortendo i suoi effetti e l'Ilva sta inquinando meno. Le prime misure operative scattate nel siderurgico, che non sono quelle dell'Aia ma attengono invece alla gestione degli impianti, allo stoccaggio delle materie prime nei parchi minerali e all'adozione di particolari precauzioni nelle giornate di vento, hanno portato ad un primo miglioramento della qualità dell'aria nel rione Tamburi che difatto confina con le ciminiere. Lo dice l'ultima relazione dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale che ha messo sotto osservazione una serie di inquinanti (il Pm10, le polveri sottili, gli Ipa, gli Idrocarburi policiclici aromatici totali, e il benzene). L'Arpa Puglia è partita dalla stazione di rilevamento dei Tamburi più vicina agli impianti dell'Ilva e ha confrontato i dati con quella di via Archimede, sempre nello stesso rione, e altre due ubicate rispettivamente nella semiperiferia (via Alto Adige) e nella zona suburbana di Taranto (Talsano).

«Le elaborazioni effettuate - scrive l'Arpa - mostrano un significativo decremento della concentrazione in aria di una serie di inquinanti (particolato fine, benzene, idrocarburi policiclici aromatici) a partire dal terzo quadrimestre del 2012 con una tendenza che sembra confermarsi nel primo mese del 2013. Tale decremento non può non mettersi in connessione con le significative variazioni nelle modalità di esercizio degli impianti che a Taranto, sulla base di tutti gli studi e delle evidenze sperimentali disponibili, risultano essere in modo predominante all'origine della concentrazione di tali inquinanti rilevate nel quartiere Tamburi, ovvero quelli ascrivibili all'area a caldo dello stabilimento siderurgico dell'Ilva». Per l'Arpa, quindi, «si può desumere che le variazioni di gestione introdotte a seguito alle attività della Magistratura e anche per l'attivazione del piano per il risanamento dell'aria nell'area di Taranto promulgato dalla Regione Puglia, hanno diminuito in modo sostanziale le emissioni degli inquinanti del siderurgico conducendo a un diminuito impatto sull'ambiente».

Sulle polveri sottili, l'Arpa osserva che nel 2012 la centralina di via Macchiavelli ha riscontrato 35 superamenti del valore limite giornaliero che è fissato in 50 microgrammi per metro cubo. Però, annota l'Arpa, «sottraendo il carico di polverosità dovuta alla sabbia sahariana secondo le linee guida della Commissione Europea, si ottiene un numero netto di superamenti pari a 32», quindi «inferiore alla soglia di 35 superamenti all'anno previsti dalla norma». In generale, rileva ancora l'Arpa, la media delle concentrazioni di polveri sottili nel quartiere Tamburi è sempre più bassa nell'ultimo quadrimestre dell'anno rispetto ai periodi precedenti ma nel 2012 la diminuzione è stata più evidente. Infatti, in via Macchiavelli la media di concentrazione di Pm 10 nel periodo settembre-dicembre del 2012 è stata di 25.5 mentre nel 2011, sempre nello stesso periodo, è stata di 34.1, nel 2010 di 28.8 e nel 2009 di 32.5.

Giù anche il benzoapirene che, per i suoi effetti cancerogeni, più volte è stato definito dall'Arpa come uno degli inquinanti più pericolosi da contrastare. Analizzando le medie mensili rilevate in via Macchiavelli, quella annuale del benzoapirene scende a 0,78 nanogrammi per metro cubo, «inferiore al valore obiettivo di un nanogrammo». Miglioramenti sono riscontrati anche per gli Ipa totali: nel periodo settembre-dicembre 2012 la media è stata di 15,3; negli stessi quadrimestri del periodo 2009-2011 aveva invece toccato 26,8. Anche la media generale del 2012 risulta più alta rispetto a quella della coda dell'anno: 19,7. Scende ancora, infine, il benzene: la media dell'ultimo quadrimestre 2012 è stata pari a 1,3 contro 1,7 degli stessi periodi riferiti agli anni dal 2009 al 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa dello stabilimento e il posizionamento delle centraline dell'Arpa

Foto: - Fonte: Arpa Puglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Regione, il nuovo bilancio a tappe forzate "Evitiamo il rischio di 100 milioni di tasse"

Zingaretti: il servizio sanitario va difeso, ma servono tagli e rigore sui costi Polemica sulla proposta di ridurre ancora gli stipendi Storace: "Noi lo abbiamo già fatto"

MAURO FAVALE

APPROVARE in fretta il bilancio, evitando la mannaia dei 100 milioni di tasse, eredità della giunta Polverini. Poi riprendere fiato e costruire un nuovo assestamento per fine giugno per mettere in sicurezza una situazione economica definita più volte «devastante». Nicola Zingaretti traccia un percorso di lavoro con la sua maggioranza: in un colloquio di 20 minuti, al termine della seconda giornata dell'assemblea regionale, chiede «unità e rapidità».

Il bilancio, che andava approvato entro il 31 marzo, dovrà essere licenziato a fine aprile. Per ora si va avanti in "gestione provvisoria", un escamotage utilizzato per cercare di intervenire sul testo ereditato dalla giunta precedente. Per questo Zingaretti ha chiesto alla sua maggioranza di calendarizzare al più presto le sedute per affrontare il bilancio da subito dopo Pasqua.

Per il resto, la seconda giornata di lavori del nuovo consiglio scivola via con un dibattito durante il quale il governatore precisa gli obiettivi della sua giunta. A partire dal contestatissimo Piano casa della Polverini che Zingaretti vuole «rivedere», facendo propri «tutti i rilievi mossi dai governi che si sono succeduti e dalle sovrintendenze. Noi ci proponiamo non di ripartire da zero ma, attraverso un testo unico sull'urbanistica, di reintrodurre leggi che affermino un altro modello di sviluppo».

Sulla sanità, invece, il presidente auspica «l'uscita dal piano di rientro e il superamento del commissariamento» attraverso «rigore sui costi, tagli e burocrazia». Zingaretti ha poi ribadito che «il servizio sanitario è uno, unico e dentro di esso sono compresi gli accreditati che hanno pari dignità».

A tenere banco durante il dibattito, lanciato da Davide Barillari, capogruppo (temporaneo) del M5S, è stato il tema dei costi della politica: a livello simbolico, i 7 grillini andranno a lavoro usando «mezzi pubblici o dividendo le macchine, in una sorta di car sharing per inquinare di meno e creare meno traffico». Sul tema degli stipendi, invece, propongono «un tetto massimo a quelli dei dirigenti, a cominciare dai consiglieri. Noi, dalla prima busta paga, tratteremo solo 5.000 euro lordi». Il resto, i 5 Stelle lo useranno «per finanziare i progetti dei cittadini». La cifra proposta da Barillari è ben al di sotto del taglio previsto dalla spending review del governo Monti che la Pisana dovrà approvare entro 3 mesi e che prevede uno stipendio lordo per i consiglieri di circa 11 mila euro.

Nel centrodestra, la riduzione delle indennità proposta dai grillini non è stata accolta con favore: «Loro facciano quello che vogliono, noi li abbiamo già ridotti», afferma Francesco Storace. Stesso ragionamento di Pino Cangemi, Pdl, che sposta il tiro contro la giunta di esterni, «non la più rosa ma la più cara d'Italia». Replica il governatore: «È una scelta che rivendico. Questo è un investimento per lavorare meglio». Poi, a proposito di risparmi, il presidente ha ribadito di essere contrario «alla logica dei tagli lineari». Infine, sulla polemica sollevata dai 5 Stelle rimasti fuori dall'ufficio di presidenza (oggi dovrebbero presentare un ricorso al Tar anche per la scarsa rappresentanza femminile), Zingaretti ha spiegato che «non si tratta né di inciuci né di vecchia politica. Nessun passo indietro è stato fatto sulla trasparenza».

Ai grillini, con tutta probabilità, anche con l'aiuto del Pd, andrà la presidenza della commissione vigilanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA I punti I CONTI Zingaretti chiede rapidità nella votazione del bilancio regionale per evitare 100 milioni di tasse.

Poi, la creazione di un nuovo assestamento PIANO CASA Rivisitarlo senza ripartire da zero.

Attraverso un testo unico sull'urbanistica reintrodurre leggi che affermino un altro modello di sviluppo IL COMMISSARIAMENTO L'uscita dal piano di rientro e il superamento del commissariamento attraverso il rigore su costi, tagli e burocrazia LA BUSTA PAGA Tetto massimo per gli stipendi. Dalla prima busta paga saranno trattenuti solo 5.000 euro, il resto verrà utilizzato per altri progetti

Foto: L'AULA L'aula del Consiglio regionale del Lazio, rinnovata per quasi il 90% Ieri si è concluso l'insediamento dei 50 nuovi consiglieri

ROMA

Lo studio La ricerca: quasi 600mila persone vivono da sole e il 18% dei papà è in cerca di un secondo lavoro
Mamme single e famiglie in difficoltà il Censis fotografa una città in crisi

E in cinque anni il numero degli anziani è aumentato del 20 per cento Oltre 36mila romani non sono autosufficienti e 67mila hanno un reddito basso

ALESSANDRA PAOLINI

È UNA Roma dove si vive sempre più soli. Che ha visto, nel giro di 11 anni, raddoppiare il numero dei single. Sono 596mila le persone che si svegliano la mattina senza dividere con nessuno una tazza di caffè. E diventeranno 774mila da qui al 2020. Un esercito per la maggior parte formato da donne (58,4% del totale). Ma questa è anche la città dove nell'ultimo decennio le famiglie si sono "ristrette". Quelle con un solo genitore che si occupa della casa e tira su i figli sono aumentate del 108 per cento.

A raccontare i cambiamenti della città eterna, una ricerca elaborata dal Censis e commissionata dal Campidoglio dal titolo "Modi di vivere a Roma tra centro e periferia". «Una Roma che rispetto al '74 - dice Giuseppe De Rita, presidente del Censis - sembra senza rancori. Una città dove non ci sono quartieri ghetti come le banlieue». Sarà. Per ora di certo c'è che la capitale è sempre più una "single city" ovvero una città, dove vivere da soli. «E la scelta è trasversale al territorio cittadino, alle classi d'età e ai ceti sociali - spiega Francesco Maietta, responsabile delle politiche sociali del Censis - Anche se in centro storico si concentra il numero più alto (40%)». In tutta Roma gli anziani soli sono 250 mila aumentati dal 2005 al 2010 del 20,7%. Gli uomini single sono 248mila mentre le donne con almeno 18 anni sono 348 mila. Va da sé che per vivere la "singletudine" con più serenità c'è bisogno di una rete di rapporti che parte dai genitori (il 46,4% ne ha almeno uno che abita a un massimo di mezz'ora a piedi), e segue con i parenti stretti e agli amici.

Ma c'è anche la Rete. Il 66% dei giovani single usa il social network anche per creare rapporti de visu grazie all'organizzazione di eventi di momenti di incontro. E il sentirsi del quartiere dove si abita diventa sempre più indispensabile. Ma chi vive da solo ha anche dei disagi: 67mila single hanno un reddito basso, 36 mila non sono autosufficienti, 15mila sono disoccupati di lungo periodo e 10mila 400 sono giovani che non studiano e non lavorano. « I dati danno un senso di angoscia - dice il Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma per il centro storico e per anni parroco di Santa Maria in Trastevere e poi di una chiesa a Torre Angela- Danno il senso di una solitudine impressionante. Sulla crisi della famiglia bisogna lavorare. Bisogna fare scelte politiche e investire».

Famiglie, già. Con la crisi, il fiume di soldi spesi dai genitori per mantenere i figli, è sempre più in piena. A Roma le famiglie con bambini sono 453mila. Famiglie che nell'82% dei casi vive in un immobile di proprietà. Il 26% ha una colf che l'aiuta in casa, l'8 per cento ha una baby-sitter, il 2% paga una badante per accudire un genitore. Ci sono poi le spese per la salute sostenute di tasca propria dai genitori che nel 62% pagano anche lo sport dei figli, e nel 15% le ripetizioni scolastiche.

Impossibile quindi non fare gli i salti mortali per "mandare avanti la carretta". Il 18 per cento dei capifamiglia è a caccia di un secondo lavoro. Nel 59,6% delle famiglie almeno uno dei genitori ha dichiarato di dover fare gli straordinari e di sentirsi troppo stanco per giocare con i figli. Ciò è dovuto, principalmente, dal fatto che nel 24,2% dei casi uno dei genitori lavora di notte e il 35,3% impiega più di un'ora per gli spostamenti. Nonostante ciò, c'è ottimismo: il 15% dei capofamiglia ha dichiarato che nei prossimi 5 anni ha intenzione di acquistare una casa per un figlio e un terzo dei genitori ha detto che nei prossimi anni ha in mente di mettere al mondo un altro bambino. © RIPRODUZIONE RISERVATA Le "nuove famiglie" Persone che vivono sole per genere e classe d'età Stime - Anno 2010 - Variazione 2005-2010 Famiglie residenti a Roma per tipologia Censimento 2001 e anagrafe 2010 v.a.

595.918 157.709 543.017 317.135 225.882 60.030 1.356.674 % 43,9 11,6 40,0 23,4 16,6 4,4 100,0 Persone sole Coppie senza figli Totale famiglie con figli Coppie con figli Monogenitori Altro Totale Fonte: elaborazione Censis su dati U.O. Statistica e Censimento del comune di Roma

Foto: I GENITORI La ricerca del Censis fotografa una città di single e famiglie monogenitoriali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

Piemonte, Irpef più cara Anche l'Irap è a rischio aumento

L'addizionale sui redditi delle famiglie cresce dello 0,5 per cento. Quella per le aziende legata alle decisioni di Roma sulla Sanità. Il 4 aprile il governo decide se è praticabile o meno il piano di rientro della giunta
MAURIZIO TROPEANO

L'aumento dell'addizionale Irpef è sicuro. L'incremento dell'Irap, invece, è legato alla decisione del governo nazionale di commissariare o meno la sanità piemontese. Il motivo? La Regione deve ripianare un debito pregresso di 900 milioni e se il governo deciderà di mettere sotto tutela la giunta di piazza Castello, l'incremento delle due addizionali sarà automatico e immediato con l'imposizione del massimo del prelievo aggiuntivo, per l'Irpef lo 0,5%. In caso contrario la palla resta a Torino e la giunta Cota ha deciso di non penalizzare il sistema delle imprese nella speranza di favorire la ripresa economica. La trattativa il d-day è fissato il 4 aprile a Roma quando si capirà se il ministero dell'Economia e quello della Salute giudicheranno praticabile il piano di rientro complessivo che stanno definendo nei dettagli gli assessori Gilberto Pichetto e Ugo Cavallera. La manovra a cui si sta lavorando negli uffici di piazza Castello punta ad ottenere un dilazionamento dei tempi del ripiano. Una legge del 2012 rende possibile spalmare il deficit ma fissa in tre anni il tempo massimo per la copertura. Pichetto con l'avvallo del governatore stanno lavorando per prolungare il più possibile questo periodo. Il motivo? Semplice. Se il ripiano deve avvenire in tre anni la giunta sarà costretta ad aumentare l'addizionale Irpef dello 0,5 per cento. Un'operazione che vale circa 300 milioni l'anno. In caso contrario si potrà ridurre l'aumento della pressione fiscale tenendo conto del fatto che aumentare l'addizionale dello 0,1% equivale ad incassare circa 60 milioni. Le simulazioni Pichetto ha chiesto e ottenuto dagli uffici una ventina di simulazioni perché la decisione sull'Irpef si porta dietro il superamento delle tre fasce di reddito che definiscono il contributo da pagare per l'adozione del sistema degli scaglioni che vale, invece, a livello nazionale. Il nuovo sistema rende più lunghi i tempi per calcolare le entrate ma il vero ostacolo che la regione deve superare è il fatto che per ottenere una dilazione superiore ai tre anni è necessario un intervento legislativo da parte del governo. Pichetto sta trattando con Roma quella che definisce una di «una norma di sollievo». E si augura non solo di trovare una disponibilità ma sottolinea anche la necessità di adottare una «soluzione tempestiva» che potrebbe assumere la forma di un emendamento ad un decreto del governo. Da contributo a detrazioni Per evitare il commissariamento servono altri interventi con l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti entro il 2015. Per questo motivo Pichetto ha chiesto agli uffici tutta la documentazione relativa ai contributi che la Regione assegna al sistema delle imprese o alle famiglie (dal bonus bebè al buono scuola). L'idea è di cercare di contenere al massimo l'esborso economico da parte della Regione e di cercare di garantire nello stesso tempo il sostegno pubblico magari attraverso il sistema delle detrazioni fiscali. Un meccanismo da studiare e perfezionare attraverso accordi con l'Agenzia delle Entrate per altro sperimentato da Pichetto quando ricopriva l'incarico di assessore al Bilancio nelle giunte guidate da Enzo Ghigo. È evidente che in queste condizioni rende difficile chiudere i conti del bilancio 2013. E infatti ieri il Consiglio regionale ha votato la proroga dell'esercizio provvisorio alla fine di aprile. Il Pd, però, annuncia battaglia. Il capogruppo Aldo Reschigna: «La scelta di aumentare Irap ed Irpef troverà la nostra fortissima opposizione. Siamo irriducibilmente contrari ad un aumento della pressione fiscale in un momento in cui la crisi economica sta già incidendo pesantemente sui bilanci delle famiglie e delle aziende».

La situazione In cinque Regioni su otto, vale a dire Piemonte, Abruzzo Lazio, Puglia e Sicilia, scatterà per il bilancio del 2013 il rincaro dell'Irpef. L'incremento dell'Irap, invece, è legato alla decisione del governo nazionale di commissariare o meno la sanità piemontese

900

milioni È l'extradeficit della spesa sanitaria regionale che il governo chiede di ripianare

3 gli anni Una legge del 2012 permette di spalmare su tre anni un deficit progressivo

60

milioni È la cifra che la Regione incassa dall'applicazione di un'addizionale pari allo 0,1 per cento

TORINO

L'appello di Fassino "I tagli ci danneggiano Cota, parliamone"

«La giunta non ha bisogno di tagliandi: per ora...» Fassino ha illustrato ai suoi assessori e, in serata, agli alleati di maggioranza l'intenzione di aprire un dibattito con loro e la città per preparare un piano strategico per il prossimo decennio ota parliamone». Il «C sindaco Fassino, a venti mesi dall'elezione e con la città sbatacchiata dai venti della crisi, lancia la Fase 2 della sua avventura a Palazzo Civico. Ma parte già zavorrato da un problema devastante: la volontà della Regione, che tanta parte ha nei finanziamenti comunali, di destinare i fondi al ripiano dei buchi di sanità e trasporti. Senza quei soldi, essenziali per portare a termine progetti vitali per Torino come il prolungamento della metro o la copertura del Passante, hai voglia a immaginare con i colleghi di giunta, gli alleati della maggioranza e la città, quale orizzonte darsi da qui al 2015. «Serve un rilancio» Ma una riedizione, un aggiornamento, un rilancio, del piano strategico che negli ultimi vent'anni ha rappresentato il breviario dei sindaci Castellani e Chiamparino impegnati nella trasformazione della città, è necessaria. Piano in larga parte realizzato, non in tutto è ovvio, ma che ora deve fare i conti con una città cambiata, a partire dagli interlocutori. Per dire, se nel '93 gli stranieri a Torino erano il 2% e oggi veleggiano attorno al 15, bisognerà o no tenerne conto per capire cosa fare? La nuova Fiat, il Poli Allargate il tema alla Fiat che ormai si divide fra Torino e Detroit, oppure al Politecnico diventato un driver attrattore d'impresa e vi renderete subito conto della fatica che attende il buon Piero e i suoi soci. I quali però sembrano stringersi attorno al loro leader come un sol uomo. «Finalmente!» diceva il capogruppo di Sel, Michele Curto, al termine della riunione di maggioranza di ieri sera. «Soddisfatto» commentava Stefano Lo Russo, il capo dei democrats. Ma torniamo al caso-Cota. Fassino non vuole fare polemiche. Ma lancia un appello al governatore leghista, anche come presidente dell'Anci. «Perché - spiega Fassino - ciò che dobbiamo fare per Torino non dipende solo da noi. Da un lato c'è la necessità di una revisione delle politiche nazionali su Patto di stabilità, tagli e Imu e per questo speriamo ci sia presto un Governo. Dall'altro, c'è la Regione che interagisce con noi. Sono preoccupato per la situazione finanziaria di Cota e perché ha annunciato misure che, se assunte, ci metteranno in difficoltà. Vogliamo parlarne? Conosco l'assessore Pichetto come persona seria che sa di cosa parla quando si tratta di bilanci. Spero di potermi confrontare con entrambi». Per il resto, Fassino agli assessori e agli alleati ha elencato gli obiettivi da raggiungere in questa seconda fase del suo mandato: dare continuità al risanamento finanziario riformando la macchina comunale e ha annunciato di aver finalmente scelto il city manager che guiderà gli 11 mila dipendenti e che sarà pagato come il segretario generale, circa 7 mila euro netti al mese, meno della metà del predecessore. Pasqua al lavoro Garantire un'offerta dei servizi adeguata alle aspettative delle famiglie e dei giovani che vivono una situazione di fragilità a causa della crisi; mettere in campo azioni e strategie per promuovere il lavoro e lo sviluppo. Come fare tutto ciò? «Saldando l'azione quotidiana del governo della città con il lancio di un confronto di larga partecipazione con i cittadini e le organizzazioni che li rappresentano». Fassino, nelle vacanze di Pasqua elaborerà un documento nel quale confluiranno le proposte di assessori e maggioranza e su di esse inizierà il confronto. Per fare tutto ciò «non c'è bisogno - dice ancora il sindaco - di fare tagliandi alla giunta. Almeno per ora...». IL CITY MANAGER «Con 11 mila dipendenti è necessario ma lo pagheremo la metà»

ROMA

La polemica

Regione, scontro sui tagli ai costi della politica

Mauro Evangelisti

Staff gonfiati e nuove poltrone da dirigente. È l'atto di accusa dell'ex assessore Pdl, Malcotti, contro le prime scelte di Zingaretti. Dalla giunta replicano: stiamo risparmiando. Evangelisti a pag. 34 La riorganizzazione degli uffici della giunta regionale farà risparmiare soldi? Perché gli assessori sono tutti esterni che di fatto significa avere aumentato di dieci unità gli stipendi da pagare? Perché sono state individuate tre figure dirigenziali che con la giunta Polverini non c'erano, vale a dire il vicecapo di gabinetto, il vice segretario generale e il vicesegretario della giunta? E perché agli assessorati sono stati assegnati due collaboratori in più rispetto alla scorsa legislatura? Con queste domande parte l'attacco di chi sostiene che la giunta Zingaretti risparmia solo a parole. Dallo staff del presidente però replicano: abbiamo già ottenuto un milione di euro di risparmi. E sulla giunta tutta di esterni (per la quale Renata Polverini fu attaccata per 29 mesi dal Pd) ieri è stato lo stesso Nicola Zingaretti a rispondere: «Io rivendico la scelta della giunta di esterni, è un investimento. Noi ridurremo drasticamente le spese. Ma non sacrificheremo ad una logica di tagli lineari la competitività e quello che un investimento per lavorare meglio». LE CRITICHE L'analisi su come Zingaretti sta riorganizzando la Regione l'ha fatta ieri uno che la macchina la conosce bene, Luca Malcotti, assessore ai Lavori pubblici con la Polverini, primo dei non eletti nel Pdl: «Zingaretti aumenta il personale di segreteria degli assessori e inventa nuove figure di staff: cominciamo bene». Nel dettaglio: «La prima delibera della Giunta Zingaretti smentisce tutte le promesse sui tagli della costi della politica. Venerdì scorso ha approvato la delibera sul Regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi della Giunta Regionale ed ha compiuto alcune inaudite operazioni». Malcotti addita questi punti deboli: «Le segreterie degli assessori della Giunta sono passate da 10 a 12 componenti; è stata introdotta la figura del vice segretario generale della Regione che non esisteva e che sarà, probabilmente, inquadrato come dirigente; è stata introdotta la figura del vice segretario della giunta che non esisteva e che sarà, probabilmente, inquadrato come dirigente. Entrambe le figure saranno scelte in maniera fiduciaria». I NUMERI Malcotti ricorda che il centrosinistra aveva criticato il centrodestra per l'elevato numero di assessori esterni, ma «non solo ha fatto una Giunta di soli esterni ma ha anche allargato le loro segreterie». Dallo staff di Zingaretti negano che la riorganizzazione in corso porterà a un aggravio della spesa: «Vero, i componenti delle segreterie sono passati da 10 a 12, ma prima c'erano 16 assessorati, ora sono solo 10. E dunque ogni assessore lavora su molte più deleghe, necessitando di più personale. Ma il conto finale è all'insegna del risparmio, visto che c'è una diminuzione di 40 persone nello staff». Ma serviva davvero un vicesegretario generale? «È un dirigente che assume un incarico a costo zero, non gli cambia nulla. Per quanto riguarda il vicesegretario di giunta, sarà un collaboratore e sarà inquadrato come funzionario. Comunque sia, sui collaboratori esterni, la spending review è molto chiara: dobbiamo dimezzarli rispetto al passato e questo faremo. Abbiamo anche ridotte le direzioni regionali da 20 a 12». La pensa diversamente Malcotti: «C'è un dato molto chiaro: nell'ultima fase della giunta Polverini, quando c'erano solo 10 assessori, il personale era sceso a 230. Con Zingaretti sono 250».

Foto: Il nuovo consiglio regionale al lavoro

il caso Ambientalisti a singhiozzo

Sinistra a due velocità, no Tav al Nord e sì al Sud

Vendola ed Emiliano, sulle barricate in val di Susa, vogliono la Napoli-Bari
Paolo Bracalini

Roma Dalla doppia morale, alla doppia velocità? Lenti in Piemonte, velocissimi in Puglia, no Tav al Nord, sì Tav al Sud. Sia Nichi Vendola che Michele Emiliano, sindaco di Bari e capo dell'area filo-grillina nel Pd, sono reduci da un pellegrinaggio (elettorale) in Val di Susa, per dire no allo spreco miliardario della Torino-Lione, mega appalto «a forte rischio infiltrazione mafiosa». Però, a casa loro, te li ritrovi fondatori del «Comitato Sì Tav Napoli-Bari», cioè il corrispettivo (entrambe sia merci che passeggeri) ma mille chilometri più giù, in zone dove la criminalità è un po' più radicata che in Val di Susa. E che importanza, che utilità sociale quell'opera nel Tavoliere. Ecco Vendola, quasi poetico: «Occorre abbattere i muri interni tra l'Adriatico e il Tirreno, la Tav Bari-Napoli è un'opera fondamentale per l'intero Paese». Più prosaico ma ugualmente ispirato Emiliano, grillino anti Tav al Nord, promotore instancabile della Tav dalle parti sue: «Sto cercando di vincere le resistenze di Stefano Caldoro (presidente della Regione Campania, ndr) a realizzare l'Alta velocità tra Bari e Napoli. Una Tav che ci colleghi alla "capitale del Regno" è auspicabile, per entrambe le città» (favorevole anche De Magistris, radioso alla presentazione del Frecciarossa 1000 a Napoli). Il presidente pugliese Vendola ha già incassato 1,2 miliardi di fondi Fas per la Tav campano-pugliese, opera che costerà come minimo il doppio della Tav contestata dai grillini e dalla sua Sel in Piemonte: 5,2 miliardi di euro (preventivo), interamente pubblici. Ma che avrà effetti benefici sul Pil e sull'occupazione, come la Tav in Val di Susa, dove si attendono quattromila posti di lavoro, quasi un punto di Pil regionale. E allora No Tav su e Sì Tav giù? La Val di Susa, specie ora che si cerca l'appoggio del M5S, è diventata una comoda ribalta per aspiranti leader di sinistra. Anche Laura Puppato, già candidata alle primarie del Pd, è andata lì al corteo NoTav (accompagnata in macchina dalla solita Concita De Gregorio, sua sorta di ufficio stampaspin doctor). Come la mettiamo col segretario Pier Luigi Bersani, da sempre convinto sì Tav, che nella prefazione al e-book Tav-Sì del senatore Pd Stefano Esposito, scrive: «Chi si oppone alla Torino-Lione non è solo contro un'importante infrastruttura che risponde ad un imprescindibile interesse, ma non riconosce il processo democratico con cui si è giunti alla decisione». Il percorso contestato, infatti, è stato modificato nel 2006, col lavoro dell'Osservatorio tecnico, tanto che l'allora presidente della Comunità montana, Antonio Ferrentino (Sel) è diventato un Sì Tav («Arricchirà la Val di Susa»). «Sa chi è il suo successore? domanda il senatore Esposito - Si chiama Sandro Plano, attuale dirigente della Sitaf di Marcellino Gavio, ovvero della concessionaria del traforo del Frejus e dell'autostrada TorinoBardonecchia su cui viaggia il traffico che con la Tav si sposterà sulla più ecologica rotaia. La stessa società, inoltre, che sta realizzando il raddoppio del tunnel autostradale del Frejus, nel silenzio più assoluto dei No Tav. Curioso, no?». (E alla Zanzara su Radio24 Esposito sistema Emiliano e la Puppato: «Fanno fare figure di merda al Pd») Sinistra ecologia e alta velocità, invece, se si scende in Puglia. Eppure anche lì la Tav attraverserà territori (dove regnano i clan), comunità, e sarà anzi più invasiva della Torino-Lione quasi tutta in galleria, mentre la Tav Napoli-Bari quasi tutta in superficie, tra paesi e valli. E allora? Beh, arriveranno molti soldi e molti appalti tra la Puglia e Napoli, e questo può aiutare a trasformare il No valsusino in un Sì mediterraneo. «Le popolazioni locali qui non protestano - spiega Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano - lì qualsiasi euro pubblico è il benvenuto, e il settore delle opere civili è spesso controllato da soggetti che non è prudente contrastare, come dice la Corte dei Conti». Secondo uno studio pubblicato dal sito economico lavoce.info la Tav «vendoliana-emiliana» non sarebbe neppure redditizia («Sulla linea Napoli-Bari corre la perdita»). Ma guai se qualcuno protesta: Emiliano e Vendola se lo mangiano.

Foto: GOVERNATORE Nichi Vendola (54 anni) presidente della Puglia e leader di Sel [Ansa]

TRIESTE

A Trieste alimenti per i più poveri

Oggi l'arcivescovo Crepaldi inaugurerà un Emporio per i prodotti di prima necessità Microcredito e voucher gli altri interventi mirati in Veneto e Friuli
(F.D.M.)

ggi a Trieste verrà inaugurato, dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, l'"Emporio della Solidarietà", un supermercato - rivolto a persone (italiani e stranieri residenti) in reale difficoltà o disagio economico, lavorativo e sociale - dove potranno essere reperiti i prodotti di prima necessità. Il progetto coinvolge la Caritas diocesana di Trieste e la Fondazione CrTrieste. I prodotti disponibili nel supermercato proverranno da donazioni di aziende e dalle raccolte alimentari. È l'ultima iniziativa, a Nordest, che la Chiesa mette in campo per i poveri, sempre più numerosi anche fra gli italiani. Fin dall'esplosione della crisi economica, le diocesi hanno assicurato un impegno massimo, attivando contestualmente i fondi di solidarietà ed il microcredito. Soltanto attraverso i Fondi sono stati distribuiti circa 4 milioni di euro, a singoli e famiglie, con approcci sempre nuovi. Dall'adozione di famiglie impoverite, in diocesi di Vicenza, da parte di parrocchie o anche di nuclei familiari benestanti ("Sostegni di vicinanza", così sono stati chiamati), ai voucher per il lavoro. Come a Vittorio Veneto, dove gli aiuti vengono garantiti a chi si mette a disposizione per qualche lavoro sociale (assistenza dei poveri, a parte, naturalmente). Voucher sperimentati con efficacia anche in diocesi di Padova, dove la Caritas ha articolato nelle forme più diverse i contributi che raccoglie anche dalle Fondazioni bancarie. Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, ha modellato su questa esperienza il microcredito immaginato (ed approvato in giunta nei giorni scorsi) per chi ha difficoltà a recuperare fino a 10 mila euro per pagare le bollette o lo stipendio di un proprio collaboratore. Nell'arcidiocesi di Gorizia sono i sacerdoti a sostenere in prima persona, cioè rinunciando a parte dello "stipendio", il programma di vicinanza agli impoveriti, e così dando l'esempio anche ai parrocchiani. Da Belluno a Venezia, da Udine a Verona, è soprattutto il microcredito a salvare dalla disperazione anche i microimprenditori, alle prese soprattutto con il mancato pagamento delle commesse pubbliche. (F.D.M.)

LE RISPOSTE AL DISAGIO Contro l'acuirsi del disagio sociale la Chiesa continua a essere in prima linea Il presule: «Non solo vorremmo raccogliere nuove risorse ma intraprendere anche stili di vita più sobri»

Nel Nordest un patto solidale

Crisi: imprese e banche con la diocesi di Concordia-Pordenone l'appello Il vescovo Pellegrini: insieme per condividere

DA PORDENONE FRANCESCO DAL MAS

etti il presidente di Confindustria vicino al direttore della Caritas, i dirigenti delle più importanti banche pordenonesi accanto ai volontari che ogni giorno distribuiscono le borse della spesa ai sempre più numerosi impoveriti dalla crisi, i funzionari delle cooperative allo stesso tavolo con coloro che alle coop bussano per trovare un lavoro. Il vescovo di Concordia-Pordenone, Giuseppe Pellegrini, li ha fatti sedere tutti attorno allo stesso tavolo: per trovare insieme nuove opportunità di condivisione. Considerato l'acuirsi del disagio sociale, prima si è rivolto a sindaci e amministratori, poi agli operatori economici del Friuli occidentale, in modo da supportare quanto la Chiesa fa già da anni, attraverso il tradizionale Fondo di solidarietà. Fondo che non è più sufficiente. «Non solo vorremmo raccogliere risorse - ha detto Pellegrini - ma vorremmo aiutarci ed aiutare a intraprendere nuovi stili di vita, più responsabili, quindi più sobri, meno spreconi, fin dai più elementari sprechi, come per cibo e acqua». Il vescovo non ha faticato a raccogliere consensi immediati. «Siamo pronti a coinvolgere le mille imprese associate per qualsiasi indicazione di solidarietà ci darà la diocesi», ha subito assicurato il presidente provinciale di Confindustria, Michele Agrusti. Dai responsabili delle banche di credito cooperativo a quelli del Mediocredito, di FriulAdria e di altri istituti finanziari, alle associazioni di categoria (Confcooperative, Confartigianato, Confesercenti) si è insistito in particolare sull'opportunità offerta dal microcredito, «che ha anche il merito di responsabilizzare chi viene aiutato nell'uso puntuale del contributo». La diocesi, a cavallo tra il Friuli ed il Veneto, non è nuova a questa forma di sostegni. Il Fondo di solidarietà affonda le radici all'inizio della crisi, nel settembre 2008. A Pasqua 2009 la svolta: l'allora vescovo Ovidio Poletto invitò i sacerdoti a farsi carico in prima persona del dovere di solidarietà e tutti accettarono di versare almeno una mensilità annuale. Fino ad oggi sono state ascoltate 594 persone, e 442 hanno potuto usufruire di aiuti almeno una volta, per un totale di 396.178 euro. Erogati anche 44 mila euro di prestiti, in gran parte restituiti. Ma le richieste di aiuto aumentano, fa sapere don Dario Roncadin, proprio in quel Nordest che fino a qualche anno fa ostentava perfino ricchezza. Agli sportelli della solidarietà, ci si presenta addirittura con le cartelle esattoriali, implorando qualche euro. Ci sono tanti pordenonesi che corrono il rischio del taglio della corrente, del gas, dell'acqua. In questi anni parrocchie, unità pastorali e foranie si sono organizzate con modalità diverse, con l'aiuto della Caritas e di associazioni, come le confraternite di San Vincenzo, per lenire il disagio e favorire percorsi di inclusione e reinserimento sociale e lavorativo. Su questa strada, il vescovo Pellegrini ha trovato anche il conforto dei sindaci che l'hanno ringraziato per quell'azione che, in tanti casi, si presenta come una «supplenza».

PALERMO

Gdf, cambio al vertice in Sicilia

Cambio al vertice oggi del Comando regionale della Guardia di finanza. Al generale Fabrizio Cuneo è subentrato il generale Ignazio Gibilaro. «La Guardia di finanza», ha detto il neo comandante, «può rappresentare un fattore virtuoso di crescita di un'economia che deve essere liberata dai veleni dello spreco del denaro pubblico». Cuneo andrà a ricoprire l'incarico di sottocapo di Stato Maggiore del Comando Generale del Corpo con sede a Roma, dopo un anno d'intensa attività che ha visto le Fiamme Gialle siciliane conseguire numerosi e importanti risultati nella lotta all'evasione fiscale ed alle frodi sui finanziamenti pubblici, nell'azione di aggressione agli interessi economico, patrimoniali delle organizzazioni mafiose e nel contrasto ai traffici illeciti. Gibilaro, originario di Agrigento nel corso della carriera ha assolto numerosi incarichi di natura investigativa e operativa presso prestigiosi reparti di Roma, Torino, Milano, Trapani, Firenze, Catania, oltre che presso il Comando generale del Corpo.

MILANO

Parla Dario Galli

«Modello lombardo per rilanciare l'economia generale»

Simone Boiocchi

«Modello lombardo per rilanciare l'economia generale» a pag. 9 Per Dario Galli, presidente della Provincia di Varese, è tempo di bilanci. E il piatto della bilancia è assolutamente positivo. Presidente, se le chiedessi di fare un disegno che raffiguri questa sua presidenza che cosa farebbe? «Senza dubbio un'opera che metta in luce tutto il lavoro svolto. Ma sarebbe un'opera complessa». So che ha puntato molto sulle infrastrutture... «Assolutamente sì. Siamo intervenuti sul fronte infrastrutturale con la messa in sicurezza di molte opere e con nuove importanti realizzazioni. Penso ad esempio alla sicurezza stradale, alla diga sul fiume Olona e al quasi totale completamento della S p i che attraversa tutta la provincia da Nord a Sud. Tutto ponendo particolare cura alla manutenzione. Oggi, con orgoglio, possiamo dire che le strade provinciali e quelle di nostra competenza sono tenute in uno stato quasi perfetto». Altro tema importante è quello del patrimonio scolastico. «Patrimonio che è stato valorizzato con il mantenimento e la cura dell'esistente e la realizzazione di nuovi edifici. Ultimo il nuovo artistico di Busto. Una scuola all'avanguardia. Ma quello che mi preme sottolineare è anche quello che non eravamo "obbligati" a fare». A cosa si riferisce? «A tutta una serie di attività che non sono di stretta competenza provinciale e che vanno a inserirsi in quella fascia, diciamo, discrezionale e che distinguono un'amministrazione di tipo notarile da una che si sente inserita nel territorio e fa quello che serve per quel territorio. Penso ad esempio alla promozione turistica e alla promozione di grandi eventi culturali e sportivi, ma anche a un uso intelligente del territorio». C'è poi quello che non si vede... «C'è una serie di attività che ai cittadini "arrivano poco" ma che sono estremamente importanti. Pensiamo al piano rifiuti che oggi vede la provincia di Varese al secondo posto in Lombardia con oltre il 60% di differenziata e, di conseguenza, tra le prime in Italia. Nelle ultime campagne elettorali uno degli argomenti cardine era quello della realizzazione di un secondo inceneritore. Oggi, grazie agli importanti risultati ottenuti nella differenziata, non solo il secondo inceneritore non serve più, ma non ci sono più rifiuti a sufficienza da bruciare in quello che già c'era». Buoni i risultati anche sul fronte dell'acqua. «Grazie all'ottimo lavoro svolto attraverso gli Ato, siamo riusciti a recuperare il ritardo in partenza e oggi siamo tra le prime provincie lombarde. Ma vorrei evidenziare un'altra cosa». Prego. «Tutto quello di cui stiamo parlando, è stato fatto con un bilancio provinciale procapite che, a causa di una nota disuguaglianza fiscale, è inferiore ai 100 euro annui per abitante. La metà della media italiana. Un risultato raggiunto intervenendo sulla struttura, riorganizzando le Asl e meglio utilizzando le funzioni provinciali. Solo con il blocco vero del turn-over pensionistico e con l'eliminazione di consulenze e collaborazioni non indispensabili siamo passati dai 700 dipendenti in servizio all'inizio del mio mandato a meno di 500. Una riduzione di oltre il 30%». Insomma, ha ragione Maroni quando dice che per risolvere i problemi del Paese bisogna esportare il modello lombardo? «Il neo governatore Maroni è alla guida della Regione che, in proporzione agli abitanti, ha il minor numero di dipendenti e il costo pro capite più basso. Sono però certo che nei prossimi 5 anni questi numeri non potranno che migliorare. Quanto a noi sappiamo bene che il modello del Nord che Maroni ha sempre indicato come obiettivo da difendere deve essere un punto di riferimento. Se vogliamo salvare questo Paese dobbiamo fare in modo che tutti si uniformino a questo "modello lombardo" e non certo pensare di fare diventare la Lombardia come la media italiana». A proposito di salvataggio e rilancio, un tema caldo sul tavolo è quello dell'Irap. «Il problema delle nostre imprese non è che le produzioni siano troppo costose e quindi poco competitive con l'esterno. Quello che frena lo sviluppo sono i costi impropri che gravano sulle buste paga e sui bilanci delle imprese. Più che una tassa ingiusta, l'Irap rappresenta la stupidità allo stato puro. È una tassa che grava sul costo del lavoro e va ad appesantirlo in un Paese dove l'occupazione rimane il problema numero uno. Invece di tassare le speculazioni si tassano lavoratori e imprenditori. Una follia». Quanto ai freni allo sviluppo

potremmo aggiungere il Patto di stabilità. «Ecco. Questa è una seconda rappresentazione plastica della stupidità di alcuni. Spesso ce lo vendono c o m e i m p o s t o dall'Europa ma l'Europa non ha mai chiesto di farlo come è stato fatto in Italia. Introdotto per porre un freno agli enti locali meridionali che spendevano a mani basse, in realtà è andato a gravare sugli enti locali già virtuosi imponendo balzelli senza senso». Restando in tema Ue, crede possibile un rischio contagio dopo quello che è accaduto a Cipro? «Bisognerebbe spiegare che oggi la Padania da sola, starebbe meglio della Germania; non avrebbe deficit, non avrebbe debito e, anzi, in cassaforte avrebbe il debito consolidato degli altri. Però, non essendo sola, rischia di andare a fondo per colpa di altri. E quanto accaduto a Cipro deve farci riflettere. Questo prelievo forzoso sui conti correnti privati cancella 2000 anni di storia. Su questo i sindacati dovrebbero alzare la voce e gridare allo scandalo. Invece tutto è stato fatto passare nella totale indifferenza. Indifferenza, ovviamente, pilotata. Una cosa di una gravità incredibile che ci fa tornare indietro di secoli». Presidente, che futuro vede per le Province? «Se alcuni vogliono eliminare le Province con la scusa che spendono troppo, credo si debba andare a verificare quanto in realtà spendono Regioni e Comuni. Ma al di là di questo, credo che l'attacco alle Province sia l'attacco alla nostra tradizione che è, appunto, quella di libertà e di cultura dell'amministrazione locale. Non vorrei che alcuni pensassero di colpire il locale per distogliere l'attenzione sul disastro fatto dagli Enti centrali. Se poi si vuole fare come in Sicilia dove all'eliminazione di 9 Province faccia seguito la realizzazione di 30 nuove entità, mi sembra che proprio non ci siamo».

Al via l'anagrafe dei conti correnti Nuova arma contro l'evasione

I primati inizieranno ad affluire a fine ottobre e saranno relativi al 2011

CATANIA - Conti correnti senza più segreti dal 31 ottobre. È al via l'anagrafe dei conti correnti. Il provvedimento, voluto dal decreto salvalitalia (d.l. 201/2011 convertito nella L. 214/2011), è volto all'attuazione della norma intitolata "emersione di base imponibile" e mirata alla lotta contro l'evasione fiscale. Si delinea, in tal modo, in forma ulteriormente potenziata, il nuovo sistema di controllo sui movimenti e sui saldi dei conti correnti, nonché delle varie tipologie di strumenti finanziari. Gli operatori dovranno predisporre i propri sistemi informatici in vista delle seguenti scadenze: il 31 ottobre 2013 per l'invio dei dati relativi all'anno 2011; sarà poi il 31 marzo 2014 la scadenza utile per l'invio dei dati relativi al 2012 e infine a regime gli intermediari dovranno segnare nell'agenda fiscale degli adempimenti il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento a regime, ossia dal 20 aprile 2014 nella dichiarazione con la finalità di cominciare una attività di controllo nei riguardi, verosimilmente, di quelli che risulteranno aver dichiarato un reddito troppo basso rispetto alle movimentazioni e alle disponibilità risultanti. Una serie di operazioni che comportano grandi investimenti in software da parte delle banche che però, come molti operatori del settore attestano, faticano a quantificare dal momento che finiscono nella somma delle spese per burocrazia e affini. L'obbligo, fra l'altro, concernerà tutti gli intermediari finanziari chiamati ad indicare i dati identificativi dei rapporti finanziari, incluso il codice univoco, dei propri clienti; ossia persone fisiche e non che ne hanno disponibilità, compresi i possibili cointestatari. Dunque le banche saranno chiamate ad inviare, opportunamente codificati secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia stessa, tutti i movimenti finanziari anche se quelli a cui il fisco mira con maggior interesse sono le cifre che testimoniano un arricchimento del soggetto e non quelli, pure codificati, che di fatto non permettono di evincere la creazione di nuova ricchezza. Andrea Carlino